

L'ARTIGIANATO IN LOMBARDIA.
LAVORATORI E IMPRESE
NELLA SFIDA DEL CAMBIAMENTO



L'ARTIGIANATO IN LOMBARDIA.
LAVORATORI E IMPRESE
NELLA SFIDA DEL CAMBIAMENTO



Il rapporto è stato curato da Clemente Tartaglione con il contributo di Elio Montanari, Mauro di Giacomo, Gianmarco Guazzo, Giuliano Ferrucci, Sara Corradini, Mario Giaccone (Network Ares 2.0), in stretta collaborazione con la CGIL Lombardia che ha visto l'Impegno in qualità di responsabile del progetto Giacinto Botti (Segretario CGIL Lombardia) e di coordinamento delle attività Franco Fedele (Responsabile Artigianato CGIL Lombardia). Inoltre hanno partecipato alla realizzazione del progetto le camere del lavoro territoriali con i loro rappresentanti di bacino (RSB) per la somministrazione dei questionari ai lavoratori e le Associazioni Artigiane per la somministrazione dei questionari alle imprese.



*Cura editoriale
Elena De Luca*

*Progetto e realizzazione grafica
Laura Salomone*



SOMMARIO

1. INTRODUZIONE	pag. 5
Artigianato Italia: un sistema centrato sull'impresa	
2. LE PRINCIPALI CIFRE SUL SETTORE ARTIGIANO	pag. 13
Una fotografia statistica dell'economia artigiana in Lombardia	
3. SVILUPPO E COMPETITIVITA'	pag. 31
Il punto di vista delle imprese sui principali temi della competitività: modello organizzativo, innovazione, internazionalizzazione, lavoro e formazione	
4. IL LAVORO NELL'ARTIGIANATO	pag. 47
Competenze, Benessere, Sicurezza come vincoli per aumentare produttività e efficienza: il punto di vista dei lavoratori sul livello di realizzazione di questa strategia nelle imprese del settore	
5. LE POLITICHE PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE	pag. 55
Attuale assetto di policy ed orientamenti per il futuro: principali soggetti e strumenti	
6. RELAZIONI INDUSTRIALI E BILATERALITÀ	pag. 67
Un decennio di profonde trasformazioni, dal nuovo modello contrattuale alla "nuova bilateralità": le peculiarità lombarde e dialettica con il livello nazionale	
APPENDICE	
I. Il questionario alle imprese	pag. 83
II. Il questionario ai lavoratori	pag. 100

1. INTRODUZIONE

Artigianato Italia: un sistema centrato sull'impresa

L'avvio di una riflessione sulle trasformazioni dell'artigianato non può prescindere dalla considerazione elementare del fatto che siamo in presenza di un aggregato economico che si emancipa sempre di più dal suo profilo originario, per confondersi nell'universo della piccola impresa.

Benché la definizione di impresa artigiana nella lettera della norma - Legge Quadro per l'artigianato n. 443 dell'8 agosto 1985 - contenga un vasto arco di attività e modelli di produzione che rimandano a una rappresentazione oleografica dell'artigianato, a ben vedere è sempre maggior la componente di quell'economia artigiana che, per organizzazione e tipologia di attività, si sovrappone al modello di micro e piccole impresa (MPMI).

Partendo da questa premessa, possiamo quindi spingerci ad affermare che un esercizio di analisi dell'artigianato può fare riferimento a quella strumentazione con cui viene normalmente affrontato il più ampio contesto delle micro e piccole realtà imprenditoriali; approccio questo che trova un riferimento coerente anche nei documenti comunitari quando si parla di "sottoinsieme di imprese a carattere artigiano" nel tessuto produttivo delle MPMI, rinunciando per questa via alla definizione di "impresa europea a carattere artigianale" e quindi al trattamento differenziato sul piano delle politiche delle imprese artigiane rispetto al complesso delle micro e piccole imprese. Va precisato che questo approccio scelto a livello comunitario non ha escluso un esercizio definitorio molto eterogeneo tra i Paesi europei che altrettanto configurano diversi modelli di artigianato. A livello nazionale, infatti, l'artigianato presenta un'ampia varietà di forme legali: status giuridico, dimensione, settori di attività, modalità di accesso alla "qualifica" di (maestro o imprenditore), da cui è possibile far discendere almeno tre macro modelli di economia artigiana in Europa.

Il primo modello è individuabile con l'esistenza di una normativa che definisce e regola il settore centrato sulla dimensione di impresa. Rientrano in questa tipologia Paesi come l'Italia, la Francia e l'Olanda; la determinazione di una soglia di addetti (sia pure elastica e mutevole nel tempo e, talvolta, secondo i settori di attività) costituisce il vincolo di base per la definizione dell'impresa artigiana.

Il secondo modello, radicalmente differente, che riguarda in particolare Germania e Austria, non definisce cosa

siano le imprese artigiane, bensì individua come oggetto della normativa i “mastri artigiani”. Vincoli e risorse istituzionali, strutture e servizi non sono cioè funzionali a disciplinare l’attività delle imprese, bensì a garantire e proteggere percorsi formativi la cui tappa finale è costituita dal titolo e dall’esercizio della professione di “mastro artigiano”.

Un terzo modello è quello che considera unicamente l’artigianato artistico. Tale modello è particolarmente presente in Spagna e nel Regno Unito, e, ovviamente, questa ristrettezza di definizione spiega la minima incidenza quantitativa del settore sul totale delle imprese dei due Paesi.

Fatta questa doverosa premessa, l’approccio che verrà proposto in questo rapporto di ricerca è quello dell’analisi dell’artigianato come impresa, liberando quindi questo importante segmento dell’economia da uno stereotipo che ne vuole diminuire la sua portata relegandolo a una realtà di nicchia.

Del resto, come verrà approfondito nelle prossime pagine, l’artigianato costituisce uno dei settori portanti dell’economia italiana, con circa 3 milioni di addetti e una forte vocazione industriale (manifatturiero + costruzioni) che assorbe circa tre quarti dell’occupazione. Una specializzazione economica che risulta ancor più evidente dal confronto con la composizione settoriale dell’intero sistema produttivo nazionale ove, come noto, la concentrazione maggiore risiede nel terziario.

Oggi questo fondamentale segmento dell’economia sta pagando un prezzo particolarmente rilevante. Ne è testimonianza non solo una forte contrazione dell’occupazione, in modo particolare dell’occupazione dipendente, ma anche un tasso di crescita delle imprese artigiane inferiore a quello del totale dell’economia, segnando per la prima volta una rilevante discontinuità rispetto agli anni precedenti.

Siamo quindi in presenza di un sistema produttivo che, all’interno di una più generale situazione di rallentamento dell’economia nazionale, manifesta in modo inequivocabile un preoccupante livello di vulnerabilità. Una condizione che non consente in alcun modo di rimandare un impegno di analisi, il cui fine principale è proprio quello di offrire una strumentazione informativa che possa supportare il policy maker nelle scelte finalizzate al recupero della competitività e dello sviluppo occupazionale del settore.

In questo senso, anticipando quanto verrà approfondito nelle prossime pagine, lo scenario da cui partire è indubbiamente quello di un aggregato produttivo che dovrà maturare sempre di più una capacità di operare in un mercato che esprime crescenti livelli di complessità su tutti i fronti sui quali si realizza il processo imprenditoriale. Nel merito, le scelte di liberalizzazione, l’intenso avanzamento tecnologico disponibile, l’allargamento dei confini della competizione ma anche del consumo, sono sicuramente direttrici di scenario a cui l’impresa artigiana, in primo luogo l’impresa artigiana del manifatturiero - sicuramente più esposta alla concorrenza -

deve dare una complessiva risposta di visione strategica: tipologia di prodotto/servizi per caratteristiche tecnologiche e creative, mercati di sbocco, organizzazione della produzione e approccio commerciale e di marketing, con l'obiettivo di comporre un nuovo modello di business che consenta di tornare a valorizzare il cambiamento come opportunità di sviluppo.

Con questa prospettiva, se da un lato la nostra indagine, così come l'estesa letteratura sul settore, raccontano di un'importante platea di imprese artigiane che mostrano di aver intrapreso un percorso di trasformazione verso un assetto operativo sempre più dinamico e strutturato, capace di garantire una presenza oltre gli stretti confini locali e garantire quegli investimenti necessari per posizionarsi su quelle produzioni che per contenuto tecnologico e creativo restituiscono maggiore solidità competitiva, dall'altro lato esse non mancano di evidenziare una componente di questo aggregato che ancora oggi esprime un forte ritardo di rinnovamento, con gravi effetti di emarginazione dal mercato che, amplificati anche da questa lunga crisi iniziata nel settembre del 2008, sta mettendo sempre più a rischio la tenuta di una componente rilevante della nostra economia nazionale, sia in termini di capitale imprenditoriale che di valore occupazionale.

E' evidente come, all'interno del quadro descritto, un ruolo sempre più rilevante spetti alla politica industriale, alla quale va affidata la responsabilità di intervenire su tutti quegli elementi che possono contribuire al consolidamento della posizione raggiunta dalle imprese più avanzate e ancora di più il compito di intervenire su quei fattori che possono contribuire al superamento di quella condizione di ritardo di rinnovamento e marginalità che oggi coinvolge un pezzo importante del settore.

Un obiettivo ambizioso, dunque, la cui effettiva praticabilità impone la costruzione di una architettura di policy complessa in cui le direzioni di intervento sono molteplici. A titolo esemplificativo, anticipando quanto prenderà forma in modo più approfondito all'interno del rapporto, i dati disponibili confermano che la piattaforma di interventi su cui organizzare un aggiornamento dell'impegno di policy non potrà mancare di dare una risposta concreta almeno nella direzione di alcuni fattori critici:

1. Scarsa disponibilità di manodopera qualificata

Nelle MPMI artigiane persiste un problema di reperimento di manodopera con requisiti professionali coerenti alle esigenze specifiche dell'impresa: il Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro indica infatti che, nel 2011, la difficoltà di reperimento riguarda il 20% del totale assunzioni programmate dalle imprese. Tale fenomeno arriva al 25% nell'artigianato. Ciò rappresenta fuor di dubbio anche un ostacolo alla capacità di un'impresa di produrre sviluppo e innovazione che, come noto, dipende molto anche dalla qualità della propria forza lavoro.

1. Secondo la definizione proposta dall'OECD nel Manuale di Oslo (OECD, 2005) e adottata dall'Eurostat nella European Community Innovation Survey (CIS), l'innovazione va distinta tra innovazione di prodotto, di processo, di marketing e organizzativa.

2. Debole capacità di innovazione e difficoltà di accesso alle opportunità R&S

Per le imprese di dimensioni minori continua ad essere particolarmente difficoltoso svolgere attività di innovazione e inserirsi nei circuiti internazionali di cooperazione tecnologica. Anche se in Italia non è marginale la quota di imprese cosiddette innovative¹, è sotto gli occhi di tutti la troppo estesa platea di chi ancora oggi non si può fregiare di tale riconoscimento. Ad appartenere a questa seconda categoria, come ripetutamente confermato dalle statistiche disponibili, sono in maggior misura le micro e piccole imprese. L'ultimo dato disponibile di fonte Istat descrive, infatti, una situazione in cui il differenziale di diffusione della pratica innovativa tra piccole e grandi imprese è straordinariamente ampio: a fronte di una quota del 70% di imprese medio-grandi (con oltre 250 addetti) che dichiarano di aver introdotto innovazioni nell'ultimo triennio precedente la crisi, si scende al 30% quando si analizza la coorte delle micro e piccole imprese.

3. Concorrenza sleale

La concorrenza sleale rappresenta un fenomeno che sta assumendo sempre maggiore rilievo tra le cause che condizionano le prospettive di sviluppo delle imprese, in modo particolare delle micro e piccole imprese. A contribuire a questo fenomeno ci sono fattori extra-nazionali riconducibili a differenze di regolazioni dell'attività produttiva e di costi dei fattori tra Paesi, che spesso configurano delle vere e proprie forme di dumping sociale finalizzate a garantire condizioni improprie di vantaggio competitivo, e fattori nazionali da attribuire a un ancora troppo diffuso abuso delle norme ambientali e lavoristiche che spiazzano le imprese regolari (il lavoro irregolare ha raggiunto nella media nazionale il 12% con punte ben più alte nelle regioni meridionali, nei settori tradizionali dell'industria e dei servizi e nelle micro e piccole imprese). E' quindi evidente che la competitività subisce ancora oggi, e in modo molto diffuso, la pressione di comportamenti discorsivi del mercato che determinano un rallentamento dello sviluppo.

4. Costo eccessivo di prodotti energetici e materie prime

L'enorme aumento del costo delle materie prime e il differenziale delle tariffe energetiche dell'Italia rispetto agli altri Paesi comportano un significativo impatto sulla capacità competitiva delle imprese nazionali, in modo particolare di quelle di dimensioni medio piccole.

5. Problematicità dei rapporti con la Pubblica Amministrazione

L'onere burocratico rappresenta da molti anni un grave ostacolo alla crescita. In molte circostanze il tempo speso per i molti adempimenti amministrativi è così rilevante da intaccare l'efficienza complessiva dell'impresa,

in modo particolare della piccola impresa, che può contare su condizioni finanziarie e professionali più limitate. Di qui l'urgenza di un rinnovamento della Pubblica Amministrazione, che dovrebbe diventare una controparte snella, un punto di riferimento sicuro e non un ostacolo all'esercizio dell'attività imprenditoriale.

6. Difficoltà di accesso al credito

Uno dei problemi più importanti per le MPMI è quello relativo all'accesso al credito. Oggi le complesse operazioni di concessione del credito riflettono appieno le difficili condizioni legate alla crisi. A tali difficoltà va aggiunta l'entrata in vigore di regole sempre più stringenti per la valutazione del merito di credito, spesso non perfettamente tarate rispetto alle MPMI, le quali appaiono impreparate ai nuovi dettami normativi. Ciò comporta gravi ripercussioni sul costo dell'accesso alle risorse finanziarie necessarie, situazione che assume contorni ancora più critici se si pensa che per le micro e piccole imprese è sostanzialmente preclusa la possibilità di ricorrere in via diretta al mercato dei capitali.

7. Difficoltà di superamento dei confini locali e di avvio di processi di internazionalizzazione

Un importante indicatore della competitività del sistema produttivo aziendale e della sua capacità di rimanere sui mercati, diversificando i rischi derivanti da domande sfavorevoli in determinati mercati o settori, è rappresentato dall'intensità e dalla diffusione dei processi di internazionalizzazione. Su questo fronte, le piccole imprese italiane mostrano evidenti elementi di debolezza. Tale condizione si è accentuata in questo lungo periodo di crisi, che ha reso sempre più evidente lo scarso aiuto che le imprese ricevono da parte degli enti pubblici sotto forma di servizi e incentivi finanziari e fiscali.

8. La scarsa diffusione delle reti di impresa

Le reti d'impresa - verticali e orizzontali - all'interno della filiera produttiva rappresentano una scelta organizzativa che assume sempre maggior centralità in un contesto sempre più articolato e complesso per competenze, tecnologie e vincoli finanziari. Ne è una prova la maggior resistenza a questa fase economica negativa che si sta protrahendo nel tempo proveniente proprio da quelle micro e piccole imprese che sono riuscite a innovarsi nel proprio modello organizzativo, andando cioè nella direzione di scelte che consentono di attenuare il proprio deficit dimensionale. Diventa quindi sempre meno rinviabile un complessivo impegno di policy che si dovrà dare l'obiettivo di ridurre il grado di frammentazione del sistema, anche innescando meccanismi in grado di creare rete.

9. Problematiche legate alla sicurezza sui luoghi di lavoro

Nelle MPMI il problema della sicurezza è molto più sentito rispetto alle aziende di dimensioni maggiori; se, infatti, nelle aziende di grandi dimensioni il tasso degli infortuni è intorno al 30 per mille, nelle piccole imprese di tipo artigiano il valore sale al 40 per mille, con punte — per le micro aziende — che superano il 60 per mille. Probabilmente il maggior numero di infortuni nelle piccole e micro aziende è da imputare a una molteplicità di fattori: il primo è che sono proprio queste ad assorbire lavoratori non ancora esperti, magari al primo impiego; il secondo è legato all'incapacità di garantire un addestramento valido sui rischi; terzo elemento è una normativa particolarmente complessa e farraginoso che introduce difficoltà di applicazione proprio in quelle micro e piccole imprese dove non è possibile inserire una figura specializzata sui temi della sicurezza. Rispetto a quest'ultimo punto va evidenziato che è in una fase di attuazione il Decreto 81 del 2008 e delle successive modifiche, nonché dal febbraio 2012 sono state istituite le linee di indirizzo per l'implementazione di Sistemi di Gestione per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro (SGSL) nelle micro e piccole imprese.

10. Difficoltà nel rispetto delle politiche ambientali

Il tema ambientale, con la crescente attenzione che sempre più consumatori e cittadini vi rivolgono, si sta trasformando da un esclusivo impegno di responsabilità e rispetto delle normative a una opportunità competitiva. Su questo presupposto, la possibilità che anche le micro e piccole imprese possano beneficiare di questo nuovo valore di mercato passa attraverso la capacità di sviluppare un sistema regolativo e di policy adatto a una realtà imprenditoriale che troppo spesso, per mancanza di risorse, si trova nell'impossibilità di acquisire quelle specializzazioni professionali che oggi sono necessarie per una corretta gestione ambientale.

11. La mancanza di un'offerta adeguata di servizi avanzati alle imprese

In uno scenario che, come abbiamo visto, diviene sempre più complesso, le difficoltà di accesso per le micro e piccole imprese a un'offerta adeguata di servizi avanzati rappresenta un problema nodale. Come mostrano le indagini e la letteratura più recente sulle MPMI, queste si trovano spesso impreparate ad adeguarsi alle esigenze del mercato o a coglierne le opportunità, anche perché, oltre a non disporre internamente delle competenze necessarie, non sono in grado di acquisire dall'esterno quei servizi professionali specializzati da cui non si può prescindere per dare risposte efficaci ai mutamenti del mercato. Paradossalmente negli ultimi anni, proprio mentre il comparto artigiano assume sempre maggiore complessità e rilevanza nell'economia nazionale, si sta assistendo, invece, a una tendenza di segno opposto, contraddistinta dallo sgretolamento e

dall'indebolimento dell'intera offerta di servizi mirati e qualificati alle imprese artigiane. E così la scarsa presenza, ad esempio, di servizi di consulenza aziendale, di servizi di sostegno all'internazionalizzazione, nonché la scarsa azione di un sistema di credito attento alle esigenze delle imprese, di programmi di trasferimento tecnologico, diventano tutti fattori che facilitano la cristallizzazione del tessuto imprenditoriale, portando le MPMI a restare ancorate alla realtà in cui operano, trascurando importanti prospettive di sviluppo. L'insieme di fattori sin qui riportati, anche se non esaustivi, suggeriscono inequivocabilmente l'importanza di irrobustire l'intero apparato di policy a favore dell'artigianato, con il primario obiettivo di tentare una risoluzione di queste forti criticità. L'insieme delle problematiche che abbiamo sopra elencato minano, infatti, le possibilità di crescita dell'intero comparto artigiano, oggi poi – come vedremo più avanti - particolarmente sofferente a seguito della recessione economica.

Per consentire alle imprese di ripartire bisogna quindi lavorare per risolvere le mai sanate problematicità dei rapporti con la Pubblica Amministrazione, la quale, come abbiamo visto, spesso rappresenta un ostacolo più che un punto di riferimento per le aziende. Bisogna inoltre alleggerire la rigidità nei vincoli e nelle opportunità di accesso al credito per le MPMI, avviare strategie che aiutino le imprese ad ampliare e favorire processi d'internazionalizzazione, infine lavorare per favorire le reti di impresa. Le azioni da avviare non possono poi non incidere sulle perverse dinamiche di concorrenza sleale che distruggono il tessuto economico sano delle aziende italiane.

L'indagine che qui presentiamo ha proprio l'obiettivo di coadiuvare l'avvio di un processo virtuoso in tal senso, che può partire solo in seguito a una conoscenza approfondita della realtà della piccola e micro impresa artigiana. A questo riguardo, per tentare di ampliare la conoscenza di questa importante realtà economica per il nostro Paese, il presente rapporto si struttura su un triplice piano:

- in una prima parte del rapporto si restituiscono le cifre del settore artigiano, mostrandone le principali caratteristiche e trasformazioni, ed evidenziando gli ambiti di maggiore sofferenza legati anche alla recessione degli ultimi anni;
- in una seconda parte si entra nel cuore del lavoro che, attraverso un'indagine diretta condotta in Lombardia – la principale area del Paese per la presenza d'impresa artigiana – dà voce a imprenditori e lavoratori, i quali esprimono le esigenze e le sofferenze delle MPMI artigiane in questo delicato momento storico.
- infine, nell'ultima parte si prova a fornire un'analisi attenta dell'attuale architettura di policy, osservando le principali strategie nazionali e della Lombardia all'interno della cornice europea, dando evidenza dei nuovi orientamenti che si stanno intraprendendo in materia di politica industriale in favore delle MPMI artigiane.



2. LE PRINCIPALI CIFRE SUL SETTORE ARTIGIANO

Una fotografia statistica dell'economia artigiana in Lombardia

Nel presente capitolo si osserveranno le principali dinamiche che caratterizzano il comparto artigiano, focalizzando l'attenzione su due dimensioni: una relativa all'impresa artigiana e alle più evidenti trasformazioni avvenute in essa negli ultimi anni e una relativa ai lavoratori e alle principali dinamiche occupazionali. L'analisi sarà svolta tenendo ben presente il particolare scenario attuale - ancora fortemente sofferente in seguito alla crisi economica - e sviluppando il lavoro su un doppio livello territoriale: si partirà dall'inquadramento delle principali dinamiche nell'intero territorio nazionale per poi concentrare l'attenzione sulle specificità della regione Lombardia.

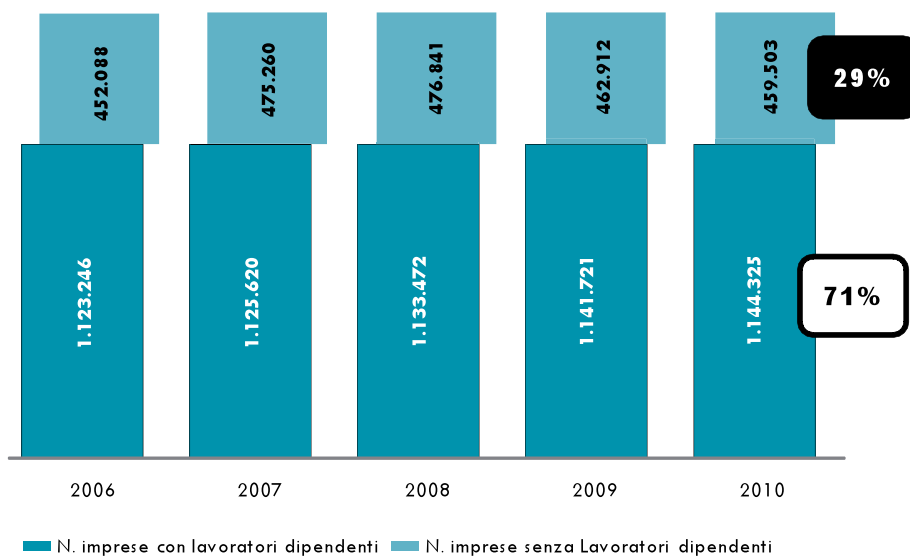
L'analisi parte dall'osservazione dei più rilevanti dati sulla crescita - forniti dalle principali fonti statistiche - i quali mostrano chiaramente che la crisi sta intaccando, pur con differenze d'impatto, in modo rilevante l'intero assetto produttivo del Paese. All'interno di questo quadro, come anticipato anche nell'introduzione, l'impresa artigiana mostra evidenti segnali di sofferenza anche su un territorio come quello lombardo, dove l'artigianato, nella sua dimensione imprenditoriale, ha una storia lunga, che negli ultimi quaranta anni ha accompagnato e segnato significativamente la crescita del territorio.

Fatta questa necessaria premessa, le cifre riportate nella figura 1 fotografano un sistema artigiano che, nonostante la crisi e il suo impatto sulla numerosità delle imprese, continua a rappresentare una componente dell'economia di estrema importanza. Nel Paese si contano, infatti, circa 460.000 imprese con lavoratori dipendenti e oltre 1.140.000 imprese artigiane attive senza lavoratori dipendenti.

Quindi, seppur ancora prevalente sul territorio nazionale l'area dell'artigianato tradizionale in cui domina la figura del singolo artigiano senza lavoratori dipendenti, la presenza corposa dell'impresa artigiana con dipendenti sottolinea la crescita del valore della MPMI in questo settore economico. La MPMI artigiana occupa circa il 30% dell'intero settore, confermando la forte vocazione imprenditoriale che negli anni ha assunto l'artigianato. Negli anni della crisi, però, è proprio la componente della MPMI artigiana che ha espresso i più forti segnali di fragilità e sofferenza rispetto alle imprese senza dipendenti che, come mostrano sempre i dati della figura 1, hanno avuto una tenuta maggiore. Anzi, nel corso della crisi economica, queste ultime hanno vissuto una

dinamica sensibilmente positiva (passando da circa 1.133.000 del 2008 a circa 1.144.000 del 2010), rispetto a quella parte più strutturata d'impresa, che di contro ha visto una perdita sensibile di unità aziendali nel corso della recessione (passando da circa 477.000 unità del 2008 a circa 460.000 del 2010).

Fig. 1 - Le imprese artigiane in Italia



Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

Concentrandosi sulle imprese con dipendenti, l'analisi per macro settori economici (Tab. 1) descrive un sistema artigiano a forte vocazione industriale con una quota del 67% delle imprese distribuite tra manifatturiera (35%) ed edilizia (32%).

All'interno del settore manifatturiero - la maggiore specializzazione delle imprese artigiane - la fabbricazione dei prodotti in metallo presenta la maggiore consistenza (7,8%); ragguardevoli risultano poi le quote nei settori più tradizionali quali l'alimentare (7,3%) e l'abbigliamento (4,6%).

Passando all'aggregato dei servizi, si scopre che la maggior numerosità di imprese è riconducibile alle attività associative e ricreativa (9,8%), seguito dal settore dei commercio auto (7,0%) e dei trasporti (5,1%).

Tab. 1 - Il sistema delle imprese artigiane con dipendenti per macro aggregato economico e settore: evoluzione nel quinquennio 2006-2010

	2006	2008	2010		
	Variazione tendenziale (anno 2008=100)			N. imprese	Quota %
Totale economia (di cui:)	95	100	96	459.503	100
Costruzioni	93	100	90	149.818	32,6
Manifatturiero	99	100	95	162.694	35,4
Servizi	92	100	105	142.866	31,1
Attività associativa, ricreative, culturali e sportive; lavanderie, parrucchieri, centri benessere	89	100	109	44.324	9,6
Prodotti in metallo	99	100	92	35.993	7,8
Alimentare, bevande e tabacco	92	100	105	33.386	7,3
Commercio e riparazione auto, vendita carburante	97	100	101	32.283	7,0
Servizi trasporti, Magazzinaggio e Comunicazioni	99	100	96	23.359	5,1
Tessile e abbigliamento	101	100	95	20.919	4,6
Servizi immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca, Servizi alle Imprese	91	100	103	20.106	4,4
Mobili, gioielli, giocattoli, strumenti musicali, articoli sportivi	102	100	92	13.059	2,8
Commercio al dettaglio ed ingrosso	86	100	120	11.761	2,6
Legno e prodotti in legno (esclusi mobili)	102	100	91	11.334	2,5
Alberghi, Ristoranti, bar e mense	70	100	118	11.033	2,4
Macchine ed apparecchiature elettriche ed ottiche	101	100	95	10.509	2,3
Macchine ed apparecchi meccanici	100	100	96	9.785	2,1
Prodotti lavorazione minerali non metalliferi	102	100	94	7.880	1,7
Pelle, cuoio e concia	101	100	93	7.238	1,6
Carta, prodotti in carta, stampa ed editoria	103	100	94	6.625	1,4
Gomma e plastica	103	100	92	3.292	0,7

Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

L'evidente vocazione industriale del comparto artigiano sembrerebbe essere messa in discussione non solo da una crisi della domanda ma anche da un mutamento della geografia della produzione, che vede ampliarsi sempre di più la concorrenza di operatori esteri, fattori questi che hanno prodotto una dinamica divergente tra area dell'industria, dove la contrazione della presenza di impresa ha risparmiato solo l'industria alimentare, e area del terziario in crescita nella numerosità delle imprese.

I dati evidenziano, infatti, una contrazione della presenza di impresa sia per le costruzioni che per il manifatturiero, dove le situazioni più critiche riguardano il sistema moda (tessile, abbigliamento, pelli e cuoio), il comparto dei mobili e legno e la realtà industriale delle apparecchiature elettriche ottiche e meccaniche. In controtendenza a questa dinamica si muove il sistema dei servizi, trainato soprattutto dal commercio e turismo (+20%), dalle attività riconducibili al tempo libero e servizi alla persona (+10%).

Continuando questo esercizio di descrizione del sistema artigiano, l'analisi della localizzazione geografica attribuisce un ruolo particolarmente rilevante alla ripartizione geografica settentrionale del Paese (38%), e questo grazie al contributo primario della Lombardia, territorio con il più alto numero di imprese artigiane in Italia (circa 83.000 per una quota del 18%), seguita dal Veneto e dall'Emilia Romagna, rispettivamente con il 11% e 9%. Rilevante è anche il peso di Piemonte e Toscana (oltre l'8%) e di Lazio, Puglia e Sicilia con quote intorno al 6% (Tab. 2).

In questa ripartizione geografica, entrando nel merito delle specializzazioni settoriali, si scopre un comune sbilanciamento sul manifatturiero, pur con qualche differenza di intensità: Veneto, Emilia e Toscana superano il 40% di imprese operanti nel manifatturiero, mentre il settore delle costruzioni non raggiunge il 30%; più equilibrata appare la ripartizione tra i settori per Lombardia e Piemonte, dove la distribuzione è abbastanza allineata alla media nazionale. La distribuzione cambia nel Lazio, dove prevale la specializzazione nelle costruzioni e nei servizi, nelle due regioni meridionali (Sicilia e Puglia) che vedono una netta prevalenza del settore delle costruzioni.

Tab.2 - Articolazione regionale delle imprese artigiane con dipendenti in Italia: un confronto per macro aggregato economico (anno 2010)

	TOTALE (di cui:)		Distribuzione imprese per macro aggregato economico (totale regione = 100)		
	N.imprese	Quota %	Manifatturiero	Costruzioni	Servizi
Lombardia	83.453	18,2	37,6	31,0	31,0
Veneto	49.920	10,9	41,8	27,6	30,0
Emilia R	41.236	9,0	40,9	26,6	32,1
Toscana	39.322	8,6	44,9	28,5	26,1
Piemonte	36.977	8,1	35,4	33,9	30,2
Lazio	27.728	6,1	23,5	38,4	37,4
Puglia	27.035	5,9	30,2	39,1	30,1
Sicilia	26.403	5,8	30,3	37,7	31,5
Campania	21.986	4,8	30,8	35,2	33,5
Marche	18.606	4,1	46,3	24,8	28,3
Sardegna	13.788	3,0	25,3	41,7	32,3
Liguria	12.943	2,8	29,3	35,2	34,9
Abruzzo	11.863	2,6	28,7	39,1	31,5
Calabria	11.011	2,4	26,9	36,8	35,5
Friuli VG	9.649	2,1	36,4	29,4	33,6
Trentino AA	9.505	2,1	28,0	38,4	32,6
Umbria	8.811	1,9	35,0	34,9	29,3
Basilicata	3.980	0,9	26,0	41,7	31,8
Molise	2.554	0,6	24,2	44,8	30,2
Valle D'Aosta	1.221	0,3	20,2	50,6	28,6
Italia	457.991	100,0	35,5	32,7	31,2

Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

Tab. 3 - Un focus sulla LOMBARDIA: imprese artigiane con dipendenti per macro aggregato economico e settore nel periodo 2006-2010

	2006	2008	2010		
	Variazione tendenziale (anno 2008=100)			N. imprese	Quota %
TOTALE (di cui:)	97	100	95	83.695	100,0
MANIFATTURIERO (di cui:)	101	100	94	31.354	37,5
Prodotti in metallo	101	100	91	9.471	11,3
Tessile e abbigliamento	104	100	93	4.039	4,8
Alimentare, bevande e tabacco	93	100	106	3.957	4,7
Mobili, gioielli, giocattoli, strumenti musicali, articoli sportivi	101	100	93	2.672	3,2
Macchine ed apparecchiature elettriche ed ottiche	105	100	92	2.550	3,0
Macchine ed apparecchi meccanici	100	100	95	2.305	2,8
Legno e prodotti in legno (esclusi mobili)	102	100	93	1.939	2,3
Carta, prodotti in carta, stampa ed editoria	107	100	93	1.367	1,6
Gomma e plastica	105	100	92	1.108	1,3
Prodotti lavorazione minerali non metalliferi	103	100	99	949	1,1
Pelle, cuoio e concia	107	100	93	598	0,7
COSTRUZIONE	95	100	88	25.856	30,9
SERVIZI	94	100	103	25.838	30,9
Attività ricreative, culturali e sportive; lavanderie, benessere	92	100	106	8.201	9,8
Commercio	98	100	101	7.479	8,9
Noleggio, immobiliari, informatica, ricerca, servizi vs imprese	92	100	103	4.712	5,6
Trasporti, Magazzinaggio e Comunicazioni	98	100	93	4.005	4,8
Alberghi, Ristoranti, bar e mense	68	100	132	1.441	1,7

Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

Come anticipato dalle cifre sin qui riportate, la Lombardia costituisce la regione portante dell'artigianato nazionale. A dar forma a questo risultato contribuisce in primo luogo l'aggregato manifatturiero (37,5% dell'artigianato lombardo) (Tab. 3) in cui i principali settori sono: le produzioni in metallo (quasi 9.500 imprese, pari all'11,3% del totale), il tessile - abbigliamento (poco più di 4.000 imprese) e l'alimentare (circa 4.000 imprese). Di primaria importanza è anche il settore delle costruzioni (30,0%), dove operano quasi 26.000 imprese. Per quanto riguarda invece l'area dei servizi (25.800 imprese, pari al 30,9% del totale artigianato in Lombardia), i due principali comparti di specializzazione sono: le attività riconducibili al tempo libero (attività ricreative, culturali, sportive e del benessere) con 8.200 imprese, e il commercio, con 7.500 imprese.

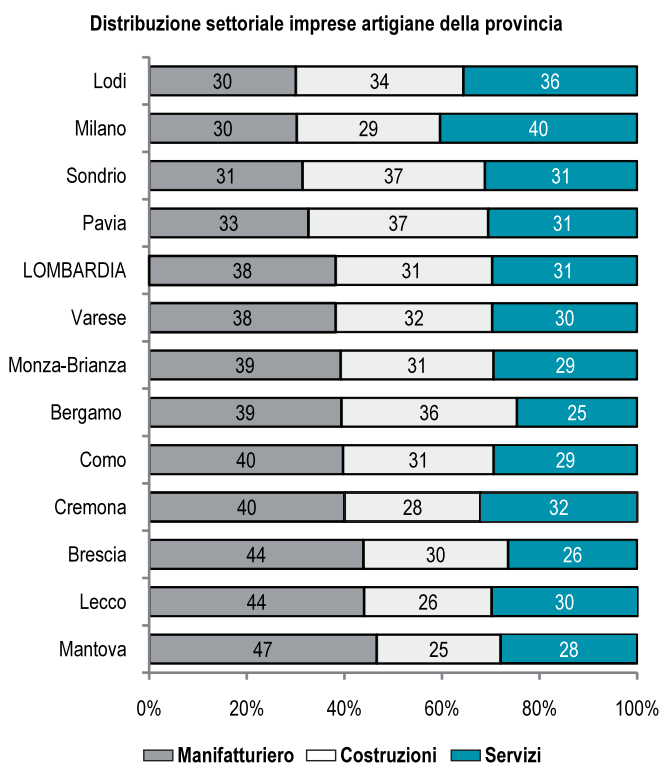
La centralità della regione per presenza artigiana non ha risparmiato le sue imprese da una contrazione che, seppur riconducibile alla crisi, ha evidenziato in modo ancora più marcato quelle fragilità strutturali a cui da diversi anni va imputato l'indebolimento competitivo delle micro e piccole imprese, in modo particolare di quelle imprese del manifatturiero che, come noto, sono maggiormente esposte a un inasprimento competitivo che ha varcato i confini nazionali.

Non sembra esserci una correlazione diretta tra consistenza dell'impresa artigiana - in termini di strutturazione e concentrazione territoriale - e la sua capacità di tenuta in una fase congiunturale negativa. La regione Lombardia, come sarà meglio evidenziato dai dati relativi all'andamento occupazionale, ha infatti mostrato consistenti contrazioni nel tessuto imprenditoriale artigiano, nonostante il suo primato nazionale nel settore. Tali perdite sono particolarmente evidenti osservando la dinamica settoriale tra il 2008 e il 2010; anche in Lombardia, rispettando l'andamento nazionale, i settori maggiormente sofferenti sono rappresentati dal manifatturiero e dalle costruzioni, mentre i servizi rappresentano un settore in crescita. Nel manifatturiero sono evidenti perdite rilevanti in quasi tutti i settori, con punte per i prodotti in metallo, gomma e plastica, macchine e apparecchi meccanici. Unico settore a non risentire di una contrazione è quello alimentare, che mostra una variazione positiva. Nei servizi, il settore della ristorazione, pur rappresentando una quota non particolarmente rilevante (1,7%) sul totale dell'impresa artigiana, mostra una dinamica di crescita molto evidente.

A un approfondimento della geografia dell'artigianato lombardo (Tab. 4), un ruolo predominante è quello della provincia di Milano, seguita dalle province di Brescia e Bergamo, vale a dire tre territori che, insieme, rappresentano oltre la metà delle imprese artigiane della regione, quota che si ripete per ciascuno dei tre macro settori. Su questo fronte merita evidenziare che il maggior peso del manifatturiero nella distribuzione settoriale evidenziato a livello regionale prende forma su differenze abbastanza marcate tra le province: l'aggregato manifatturiero si ferma infatti al 30% delle imprese a Milano, sale al 40% a Bergamo, per poi aumentare ancora di più a Brescia, dove si raggiunge una presenza manifatturiera del 44%.

Tab.4 Un focus sulla LOMBARDIA: distribuzione provinciale delle imprese artigiane con dipendenti per macro aggregato economico

	TOTALE	Manifatturiero	Costruzioni	Servizi
Bergamo	13,4	14,0	15,5	10,6
Brescia	16,5	19,2	15,7	14,0
Como	7,1	7,4	7,0	6,7
Cremona	3,5	3,7	3,1	3,6
Lecco	3,8	4,3	3,1	3,6
Lodi	2,0	1,6	2,2	2,3
Mantova	4,8	5,9	3,9	4,3
Milano	23,2	18,6	21,9	30,2
Monza-Brianza	8,8	9,2	8,9	8,4
Pavia	5,0	4,4	6,0	4,9
Sondrio	2,3	1,9	2,8	2,3
Varese	9,5	9,7	9,8	9,1
LOMBARDIA	100	100	100	100
	83.453	31.354	25.856	25.838

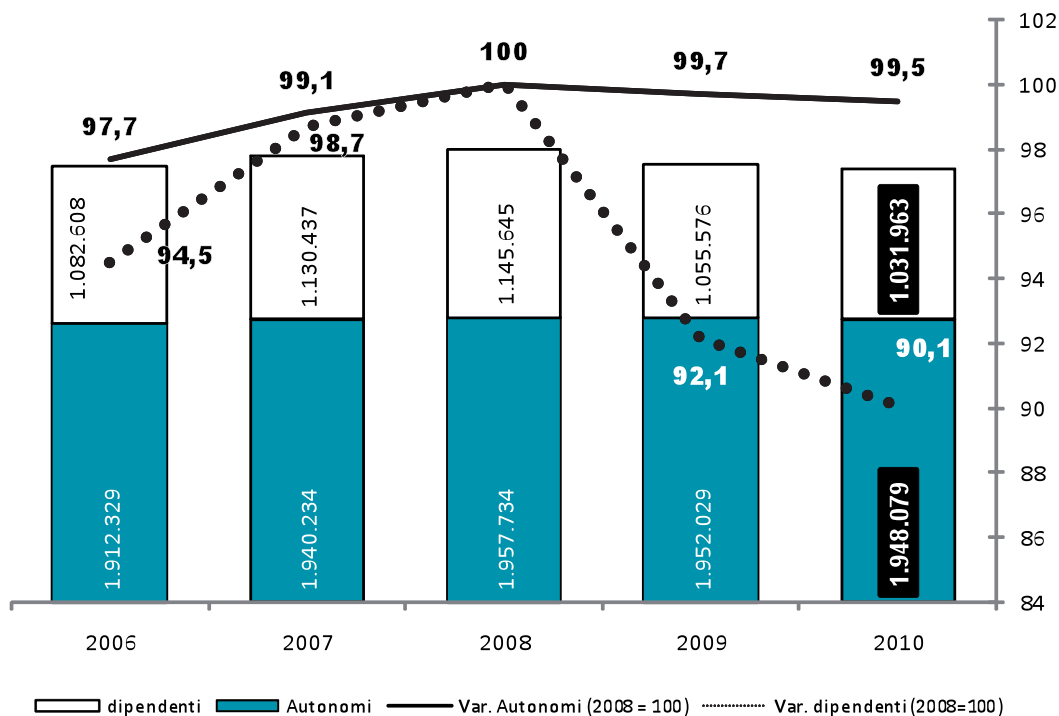


Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

Come era ovvio aspettarsi, l'importanza della componente artigiana nell'economia nazionale emersa dall'analisi delle imprese è confermata anche dai dati sull'occupazione.

Nonostante una fase di crisi che ha inciso pesantemente sull'occupazione, in modo particolare su quella dipendente, fino a cancellare i progressi del periodo 2006-2008, i lavoratori delle imprese artigiane in Italia sono circa 3 milioni, di cui quasi 2 milioni autonomi e poco più di un milione dipendenti (questi ultimi distribuiti per il 44% nel manifatturiero, 31% nelle costruzioni e 25% nei servizi).

Fig.2 - La dimensione occupazionale nell'artigianato: dipendenti ed autonomi in Italia nel periodo 2006-2010.



Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

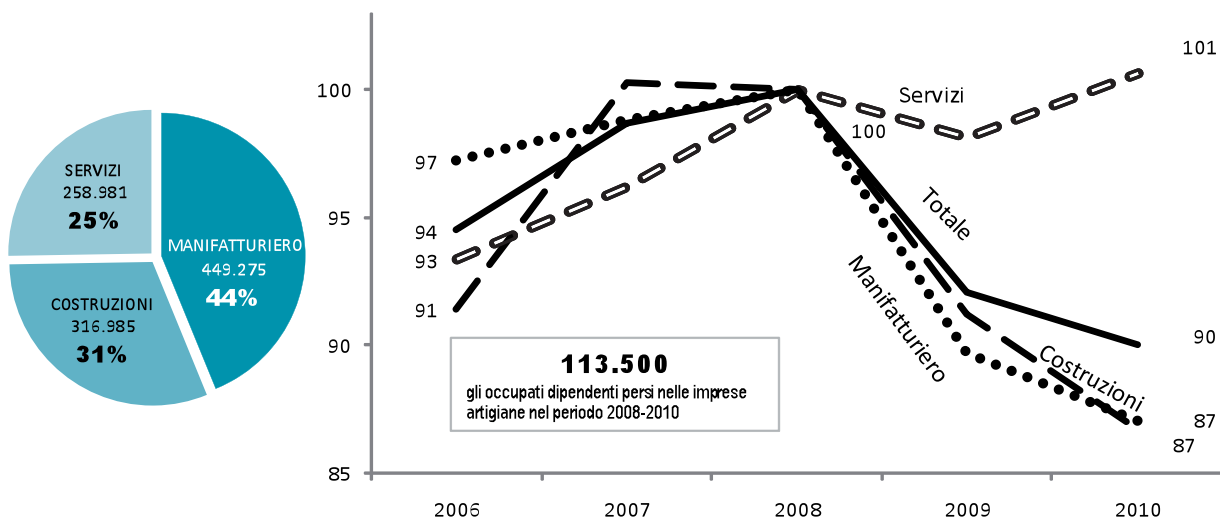
Entrando più nel merito delle dinamiche occupazionali, le curve descritte dalle figure 2 e 4 e dalla tabella 5 fotografano una realtà economica dove la crisi e la perdita di competitività hanno innescato meccanismi di destrutturazione che si sono concretizzati in una significativa diminuzione dei dipendenti a fronte di una sostanziale tenuta degli autonomi. Andamento, questo, che conferma i dati che abbiamo osservato a proposito della distribuzione delle imprese artigiane in Italia (Tab. 1).

All'interno di questa preoccupante modificazione della struttura occupazione – che ha visto una perdita di 113.000 unità negli anni 2008-2010 - l'analisi dell'andamento dell'occupazione dipendente per macro settori mostra chiaramente una crisi che, se nella quota maggiormente a vocazione industriale ha determinato una forte riduzione occupazionale (senza differenza tra manifatturiero e costruzioni con un -13%), sul sistema dei servizi ha avuto

l'effetto di interrompere quella progressione occupazionale che aveva avuto il suo punto massimo nel 2007, pur mantenendo una situazione di relativa tenuta occupazionale (+1%).

Osservando il dettaglio dei settori (Tab. 5), nell'ambito del manifatturiero l'unica realtà produttiva che ha espresso una dinamica divergente è quella alimentare, dove nel periodo della crisi si registra una sostanziale tenuta occupazionale. Al contrario, una perdita occupazionale oltre la media ha riguardato i comparti del tessile – abbigliamento (-17%), della metallurgia e dei prodotti in metallo e mobili (-16%), del legno-prodotti in legno (-15%). Sul fronte dei servizi, dove si vede, come abbiamo detto, una variazione occupazionale media di segno positivo, sono soprattutto il commercio con un +41% e l'aggregato del turismo (alberghi, ristoranti e bar) con un +15% a spingere verso l'alto il risultato, mentre si muove in modo differente tutta l'area dei servizi alle imprese e quella del commercio e riparazione di auto. La tenuta occupazionale nel settore dei servizi (Fig. 4) rappresenta in qualche modo un ri-orientamento del settore artigiano che, come mostra la tendenza generale nel nostro Paese, inizia a dirigersi verso uno sviluppo maggiore di questo settore a scapito dei settori industriali in senso stretto.

Fig. 3/4 - Distribuzione per macro settore (esclusa agricoltura) dei dipendenti e andamento occupazionale nelle imprese artigiane in Italia (2008 = 100)



Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

Tab. 5 L'impatto della crisi nell'artigianato in Italia: variazione occupazione ed imprese dal 2008 al 2010

	Imprese con dipendenti			Dipendenti		
	2010	Var.% 2010/2008	Var. num. assoluto	2010	Var.% 2010/2008	Var. num. assoluto
Totale economia (di cui:)	459.503	-4%	-17.338	1.031.963	-10%	-113.682
Manifatturiero	162.694	-5%	-7.846	449.275	-13%	-66.828
Costruzioni	149.818	-10%	-16.128	316.985	-13%	-48.463
Servizi	142.866	5%	6.228	258.981	1%	1.692
Metallurgia e prodotti in metallo	35.993	-8%	-3.061	115.413	-16%	-22.796
Alimentare, bevande e tabacco	33.386	5%	1.487	68.039	1%	362
Commercio e riparazione auto, vendita carburante	32.283	1%	398	63.663	-1%	-642
Servizi di trasporti, Magazzinaggio e Comunicazioni	23.359	-4%	-955	59.023	-12%	-8.127
Attività associativa, ricreative, culturali e sportive; lavanderie, parrucchieri, centri benessere	44.324	9%	3.613	53.886	3%	1.451
Tessile e abbigliamento	20.919	-5%	-1.059	52.845	-17%	-10.465
Servizi immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca, Servizi alle Imprese	20.106	3%	611	40.666	-3%	-1.178
Mobili, gioielli, giocattoli, strumenti musicali, articoli sportivi	13.059	-8%	-1.091	36.492	-16%	-7.101
Macchine ed apparecchi meccanici	9.785	-4%	-440	33.229	-11%	-4.055
Legno e prodotti in legno (esclusi mobili)	11.334	-9%	-1.054	31.507	-15%	-5.581
Commercio ingrosso e dettaglio (non auto e carburante)	11.761	8%	897	29.229	41%	8.520
Macchine ed apparecchiature elettriche ed ottiche	10.509	-5%	-584	27.050	-10%	-3.099
Pelle, cuoio e concia	7.238	-7%	-555	24.288	-14%	-4.081
Prodotti lavorazione minerali non metalliferi	7.880	-6%	-483	20.837	-13%	-3.065
Carta, prodotti in carta, stampa ed editoria	6.625	-6%	-415	19.916	-12%	-2.720
Alberghi, Ristoranti, bar e mense	11.033	18%	1.664	12.514	15%	1.668
Gomma e plastica	3.292	-8%	-281	11.674	-14%	-1.965

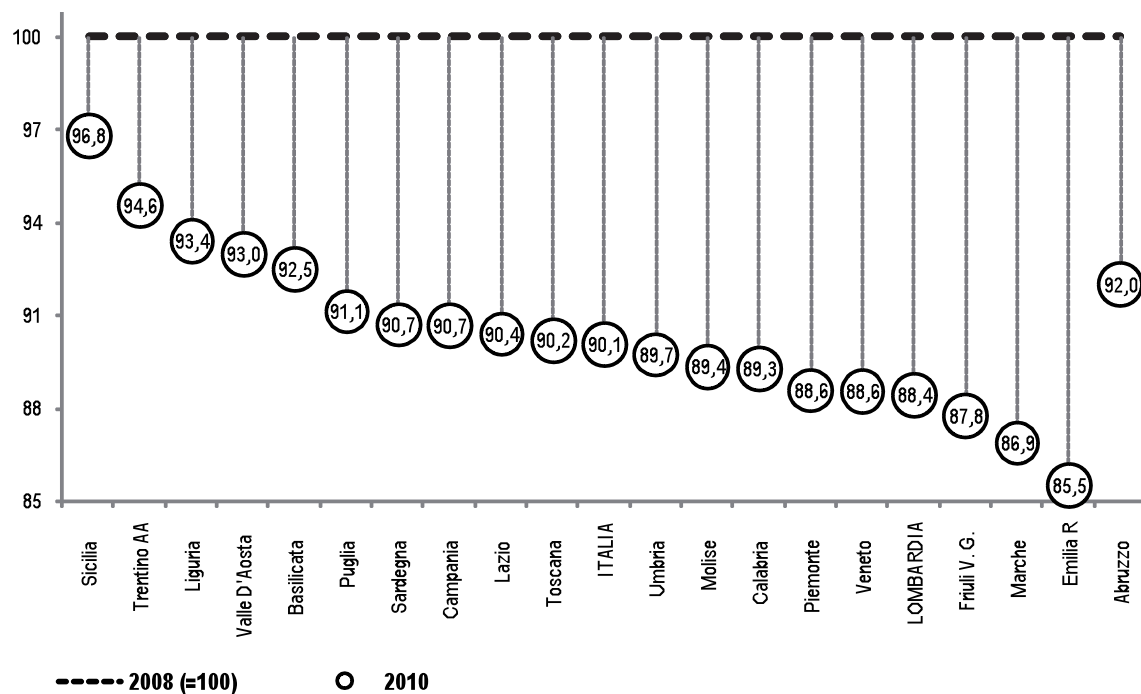
Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

Coerentemente con la diversa numerosità d'impresa, l'area del Paese in cui si registra la quota più consistente di occupati nel comparto artigiano è il Centro Nord, con la Lombardia che conferma la sua posizione di prima regione dell'artigianato, con una quota di dipendenti nell'artigianato pari al 19,6%, seguita a distanza da Veneto (12,6%), Emilia Romagna (9,5%) e Toscana (8,7%), mostrando un andamento in linea con quello relativo al numero di imprese con dipendenti nel comparto. Ancora una volta, i dati sulla dimensione dell'apparato produttivo artigiano, anche quando si utilizza la variabile occupazionale, non restituiscono alcuna proxy rispetto alla capacità di tenuta del periodo della crisi.

Infatti, studiando l'andamento dell'occupazione (Fig. 5 e Tab. 6), il tratto comune a tutte le regioni è quello di una riduzione della forza lavoro, coinvolgendo in questa flessione in modo particolarmente marcato anche le realtà caratterizzate da una più alta intensità occupazionale.

La Lombardia, assieme a Emilia Romagna, Marche, Veneto e Friuli, è tra le regioni che più hanno sofferto della perdita occupazionale, rimarcando un fenomeno già evidente per le dinamiche d'impresa, che mostra,

Fig. 5 Andamento dipendenti nelle imprese artigiane per regione nel periodo 2008-2010: una misura dell'impatto della crisi



* Per l'Abruzzo l'ultimo anno disponibile è il 2009 Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

anche nelle aree in cui è più strutturato il tessuto imprenditoriale legato all'artigianato, una forte sofferenza in seguito alla recessione economica. In altri termini, è possibile affermare che la crisi ha lasciato il segno anche su quei territori economicamente più forti e competitivi. Una tendenza che, secondo gli ultimi dati e le previsioni del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro, sembra continuare a persistere.

Tab. 6 Distribuzione geografica dell'occupazione dipendente e delle imprese nell'artigianato - anno 2010

	N.dipendenti	Quota %	N.imprese (con dipendenti)	Quota %
Lombardia	202.031	19,6	83.453	18,2
Veneto	130.384	12,6	49.920	10,9
Emilia R	98.032	9,5	41.236	9,0
Toscana	89.730	8,7	39.322	8,6
Piemonte	85.476	8,3	36.977	8,1
Puglia	51.840	5,0	27.035	5,9
Lazio	50.029	4,8	27.728	6,1
Sicilia	47.736	4,6	26.403	5,8
Marche	46.927	4,5	18.606	4,1
Campania	36.399	3,5	21.986	4,8
Abruzzo	32.473	3,1	11.863	2,6
Sardegna	27.705	2,7	13.788	3,0
Liguria	26.838	2,6	12.943	2,8
Friuli VG	25.374	2,5	9.649	2,1
Trentino AA	25.016	2,4	9.505	2,1
Umbria	22.181	2,1	8.811	1,9
Calabria	18.961	1,8	11.011	2,4
Basilicata	7.392	0,7	3.980	0,9
Molise	5.048	0,5	2.554	0,6
Valle D'Aosta	2.391	0,2	1.221	0,3
Italia	1.031.963	100	457.991	100

Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

Passando a un focus sulla sola regione Lombardia (Fig. 6), e ripetendo l'esercizio di approfondimento geografico e settoriale proposto sulle imprese, un primo dato che emerge è quello di una diffusa presenza dell'artigianato, che però, in termini di consistenza assoluta, ruota attorno a tre province: Milano (20% dell'occupazione) Brescia (18%) e Bergamo (15%).

A un'analisi della dinamica occupazionale nel periodo della crisi, un secondo dato che emerge è il coinvolgimento dell'intera regione in questo fenomeno di contrazione occupazionale, anche se l'intensità della riduzione varia in modo rilevante tra le province. Nel dettaglio, come riportato nella figura 6, le province che mostrano una maggiore contrazione occupazionale, tra il 2008 e il 2010, sono Varese (-15%), Pavia (-13,6%), Brescia (-11,9%) e Bergamo (-11,7%), attestandosi al di sopra della media regionale (-11,6%), mentre la provincia di Milano si caratterizza per una performance occupazionale leggermente migliore della media regionale, con una perdita del 11%.

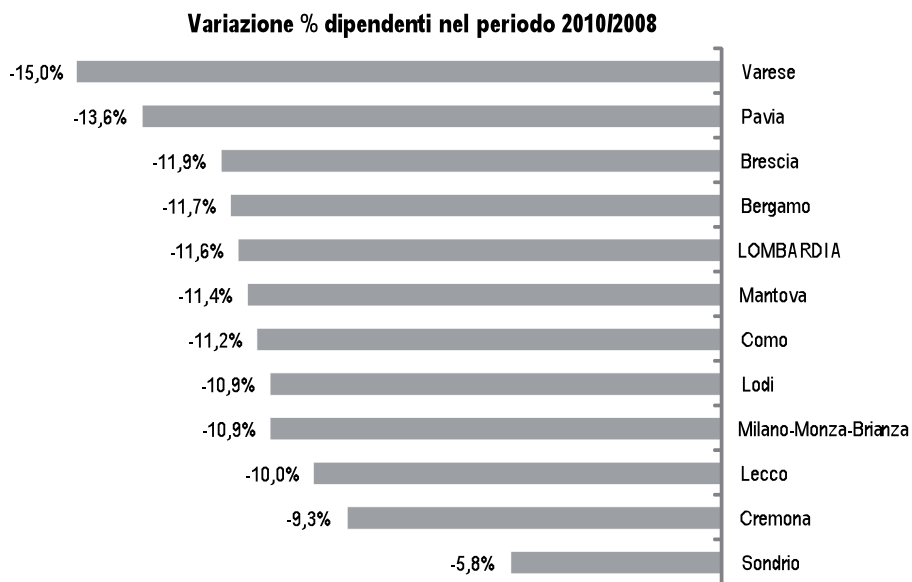
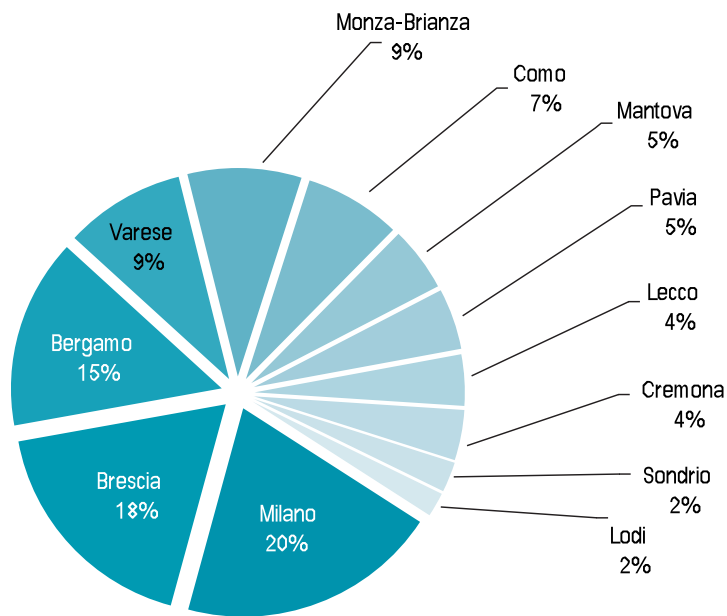
Passando al profilo settoriale (Tab.7), il terzo dato che emerge è quello di una regione dove, ripetendo nella sostanza il modello nazionale, l'occupazione dipendente artigiana si concentra soprattutto nel manifatturiero (46%), seguito dalle costruzioni (29%) e dai servizi (24%).

Un'ulteriore dato interessante emerge dalla lettura della variazione nel periodo 2008-2010, la quale mostra come la contrazione occupazionale in Lombardia, diversamente dal tratto medio nazionale, riguardi anche il settore dei servizi con un -4%, mentre la situazione nel comparto manifatturiero e delle costruzioni vede una flessione simile a quella nazionale (-13%).

La dinamica più specifica per settori mostra una grande perdita occupazionale nelle pelli e cuoio (-20%), nel tessile e abbigliamento (-17,5%), nella metallurgia (-17,1%), mentre nei servizi la perdita maggiore si manifesta nei trasporti (-14,7%) e nelle attività immobiliari (-5,1%); divergente appare la dinamica occupazionale nella ristorazione, che presenta invece una variazione positiva (+31,1%) (Tab.8).

Infine, dall'articolazione dell'occupazione per provincia e settore, la concentrazione occupazionale nel manifatturiero si conferma un tratto comune di tutto il territorio lombardo. Un comportamento più smarcato dal dato medio regionale è sicuramente quello della provincia di Milano, dove l'occupazione dipendente manifatturiera scende al 38%, mentre il peso dei servizi sale al 35%, superando di gran lunga il dato della media regionale, che si ferma al 24%.

Fig. 6 Un focus sulla LOMBARDIA: dipendenti imprese artigiane per provincia, la distribuzione % nel 2010 e la dinamica nel periodo 2008-2010



Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

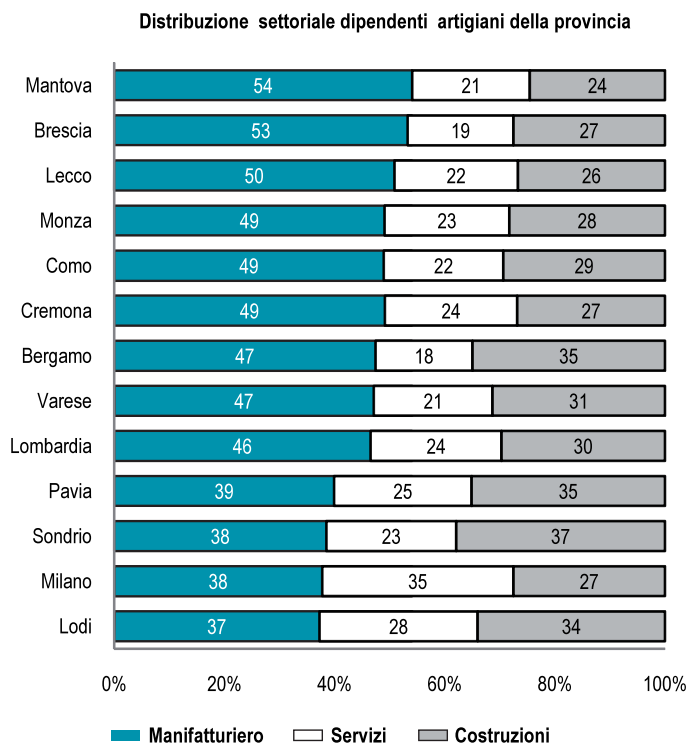
Tab. 7 Un focus sulla LOMBARDIA: dipendenti nelle imprese dell'artigianato per settore

	Anno 2010		Vari.% 2010/2008
	N.dipendenti	Quota %	
Totale (di cui:)	202.031	100,0	-11,6%
MANIFATTURIERO	93.514	46,3	-13,8%
COSTRUZIONI	59.609	29,5	-13,5%
SERVIZI	47.724	23,6	-4,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	32.386	16,0	-17,1%
Commercio e riparazione auto, vendita carburante	11.219	5,6	-1,2%
Tessile e abbigliamento	11.093	5,5	-17,5%
Attività associativa, ricreative, culturali e sportive; lavanderie, parrucchieri, centri	10.827	5,4	1,0%
Servizi di trasporti, Magazzinaggio e Comunicazioni	10.422	5,2	-14,7%
Servizi immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca, Servizi alle Imprese	9.864	4,9	-5,1%
Macchine ed apparecchi meccanici	8.092	4,0	-13,4%
Alimentare, bevande e tabacco	7.801	3,9	-0,5%
Mobili, gioielli, giocattoli, strumenti musicali, articoli sportivi	7.448	3,7	-12,0%
Macchine ed apparecchiature elettriche ed ottiche	6.721	3,3	-11,4%
Legno e prodotti in legno (esclusi mobili)	5.907	2,9	-10,5%
Carta, prodotti in carta, stampa ed editoria	4.387	2,2	-12,9%
Commercio ingrosso e dettaglio (non auto e carburante)	3.941	2,0	-0,1%
Gomma e plastica	3.847	1,9	-13,0%
Prodotti lavorazione minerali non metalliferi	2.740	1,4	-10,2%
Pelle, cuoio e concia	1.714	0,8	-20,1%
Alberghi, Ristoranti, bar e mense	1.451	0,7	31,1%

Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

Tab. 8 / Fig. 7 Un focus sulla LOMBARDIA: articolazione provinciale dell'occupazione dipendente artigiana

	TOTALE	Manifatturiero	Servizi	Costruzioni
Milano	20,0	16,3	29,3	18,6
Brescia	17,9	20,5	14,5	16,6
Bergamo	14,7	15,0	10,9	17,3
Varese	9,3	9,4	8,5	9,8
Monza	8,7	9,2	8,3	8,3
Como	7,4	7,8	6,8	7,3
Mantova	5,0	5,8	4,5	4,1
Pavia	4,7	4,0	5,0	5,6
Lecco	4,0	4,3	3,8	3,6
Cremona	3,9	4,1	3,9	3,5
Sondrio	2,3	1,9	2,3	3,0
Lodi	1,9	1,5	2,3	2,1
Lombardia	100,0	100,0	100,0	100,0
	202.031	93.514	47.724	59.609



Fonte: elaborazioni Ares 2.0 su dati INAIL

3. SVILUPPO E COMPETITIVÀ

Il punto di vista delle imprese sui principali temi della competitività: modello organizzativo, innovazione, internazionalizzazione, lavoro e formazione

Per approfondire lo studio sul settore artigiano in Lombardia, accanto alle statistiche ufficiali di fonte Inail su unità produttive ed occupati, è stata programmata una indagine di campo che ha coinvolto imprese e lavoratori attraverso un questionario strutturato. Concentrandoci in questo capitolo sulle imprese, al questionario è stato affidato il compito di raccogliere informazioni sull'insieme dei temi di cui si compone l'attività di una micro e piccola impresa inquadrata nell'artigianato.

Nel merito, come evidente dalla traccia delle domande riportata in appendice, i macro ambiti su cui è stato chiesto il contributo degli imprenditori sono tre:

- l'impatto della crisi e le strategie per fronteggiarla;
- le scelte rispetto a fondamentali driver della competitività (investimenti, innovazione, internazionalizzazione);
- l'assetto organizzativo e occupazionale e il posizionamento dell'impresa sui principali temi del capitale umano e delle pratiche di networking.

A questo esercizio di analisi hanno contribuito 90 imprese (Tab. 9), le quali hanno composto un campione che, nei tratti fondamentali, riproduce la struttura dell'artigianato nella regione Lombardia sia per inquadramento settoriale (64% sono imprese del manifatturiero) sia per distribuzione dimensionale (74% sono micro imprese con un fatturato fino a 1 milione di euro).

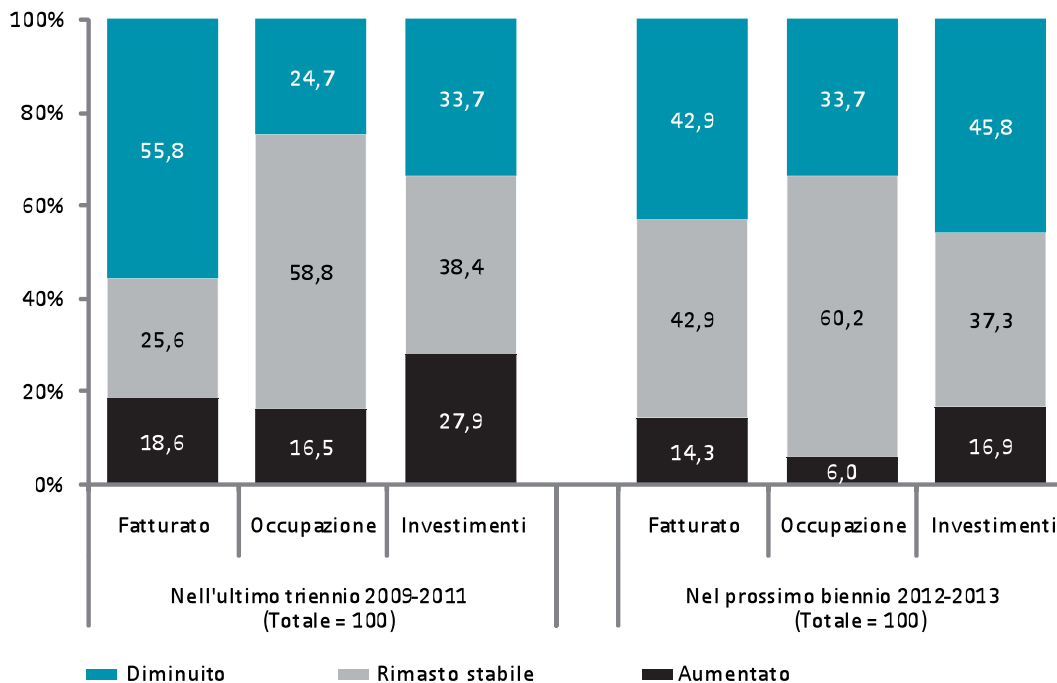
Seguendo la declinazione tematica proposta dallo stesso questionario, un primo importante dato che emerge è quello di una crisi che non solo ha risparmiato una quota molto limitata di imprese (meno di 2 su 10 dichiarano risultati di sviluppo in termini di fatturato e occupazione nel periodo 2009-2011) ma, secondo quanto affermano gli stessi imprenditori, sta minando anche le prospettive, se è vero che la percentuale di chi prevede una crescita diminuisce ancora di più per il biennio 2012-2013. Una posizione sul futuro che trova conferma anche nelle dichiarazioni sugli investimenti, che quasi la metà delle imprese prevede in diminuzione, mentre solo il 17% delle imprese ipotizza un aumento (Fig. 8).

Tab. 9 Il campione: distribuzione delle imprese per settore e dimensione di fatturato

IMPRESE DEL CAMPIONE	Valore assoluto	90
	Indice	100
SETTORE (tot.=100)	Manifatturiero	64,0
	Costruzioni	12,8
	Servizi	23,3
DIMENSIONE (Tot = 100)	oltre 2 mil. €	11,8
	da 1 a 2 mil. €	14,5
	meno di 1 mil. €	73,7
SCELTE DI RAPPRESENTANZA (Tot = 100)	Imprese iscritte ad associazioni di categoria	82,0
	Imprese iscritte all'Ente Lombardo Bilaterale Artigianato	75,0
	Imprese iscritte a Fondartigianato	18,0

Fonte: elaborazioni Ares 2.0

Fig. 8 Impatto della crisi e previsioni per il futuro



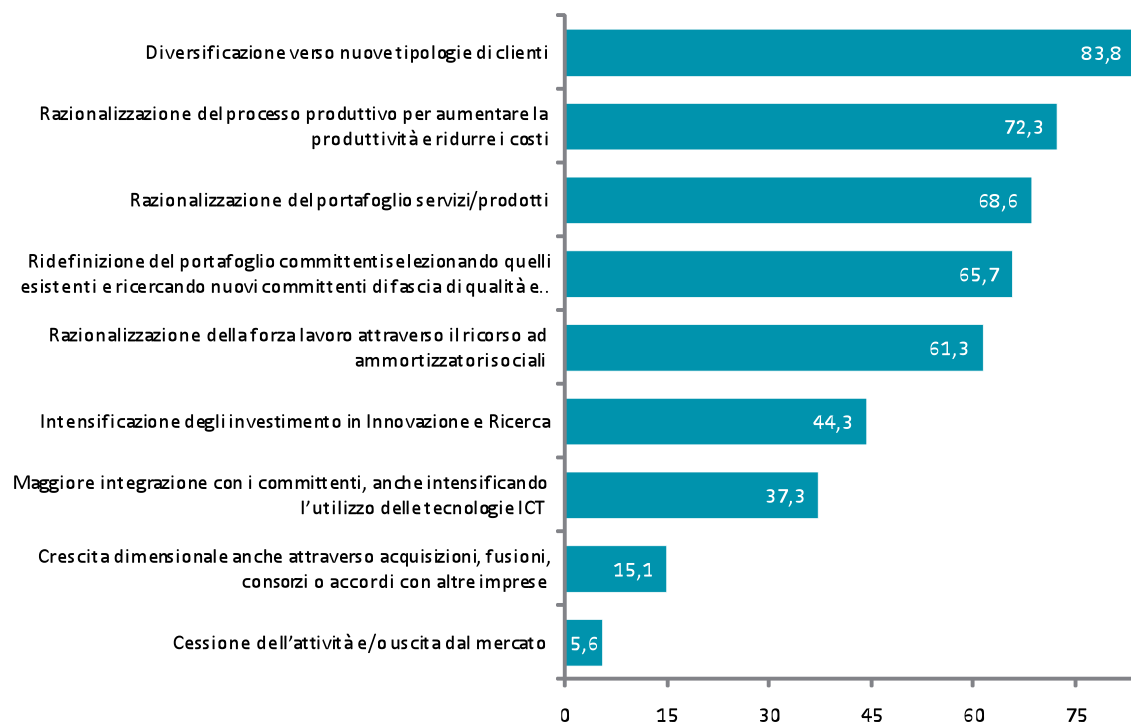
Fonte: elaborazioni Ares 2.0

Nonostante questo quadro, non sembrerebbe essere venuta meno la volontà di un impegno strategico-organizzativo per fronteggiare una fase di declino che persiste dal 2009. A questo proposito, vale la pena di evidenziare che solo il 5% dichiara la volontà di muoversi nella direzione di una definitiva uscita dal mercato. Al contrario, tra le diverse azioni indicate dal questionario per fronteggiare questa fase, quelle scelte dalla maggior parte delle imprese sono le azioni finalizzate alla diversificazione verso nuove tipologie di clienti, alla qualificazione del portafoglio committenti e alla razionalizzazione del processo produttivo, dei prodotti venduti e della forza lavoro, con lo scopo di garantirsi un beneficio in termini di produttività e costi (Fig. 9).

Di rilievo, anche se molto distante dalle azioni sin qui descritte e certamente molto distante dal valore che l'estesa letteratura economica oggi gli attribuisce, è la quota di imprese che riconosce, come intervento prioritario per fronteggiare la crisi, l'intensificazione degli investimenti in innovazione e ricerca e l'intensificazione delle pratiche di integrazione operativa con i committenti anche attraverso le tecnologie digitali.

Infine, altro tema che, in modo ancora più evidente, segnala scelte divergenti rispetto a quanto molte analisi auspicano per garantire il rafforzamento competitivo delle micro e piccole imprese, è quello dell'attivazione di percorsi organizzativi finalizzati a rafforzare sinergia e cooperazione tra le imprese. A questo riguardo, solo il 15% dichiara la volontà di puntare a una crescita dimensionale attraverso acquisizioni, fusioni, consorzi e altri accordi strutturati.

Fig. 9 Principali interventi per fronteggiare la crisi (quota % sul totale imprese intervistate): iniziative intraprese o programmate



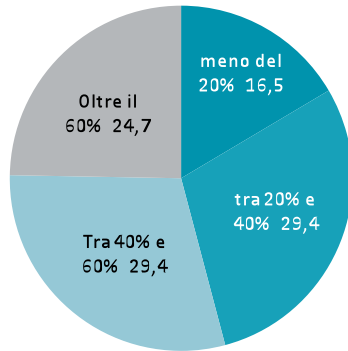
La fase critica che il comparto sta attraversando non altera alcune delle caratteristiche basilari delle imprese. Tra queste vi è la persistente prevalenza di una dimensione locale del mercato (Fig. 10). Sia i fornitori che i clienti si concentrano per circa tre quarti nella regione di residenza dell'impresa, solo una quota marginale dell'attività proviene dal mercato extra nazionale. Del resto, la concorrenza è percepita come "locale" da oltre il 60% delle imprese del campione.

A persistere è anche il livello di concentrazione dell'attività. Solo un quarto delle imprese raggiunge meno del 20% del fatturato con i primi 5 clienti. Siamo dunque in presenza di un sistema aziendale che, ancora per una sua parte rilevante, non è riuscito a neutralizzare il rischio che può derivare dalla dipendenza da un numero troppo limitato di committenti.

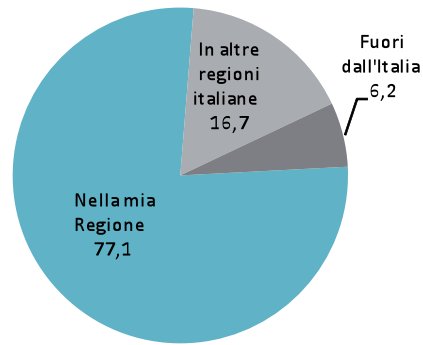
Infine, entrando nel merito di temi più strettamente riconducibili all'organizzazione, i dati del questionario descrivono uno spaccato in cui, nonostante uno scenario di mercato a crescente livello di complessità e nonostante uno sbilanciamento del campione su una micro dimensione operativa, ad accedere a servizi di consulenza specialista esterna sono solo il 18% delle imprese, e ad attivare forme di integrazione operativa strutturale sono solo il 26% delle imprese. Quindi, come evidente anche dalle figure di seguito riportate, continua a essere particolarmente diffusa la pratica di un modello organizzativo che garantisce un elevato livello di indipendenza operativa, una scelta che però troppo spesso introduce al tema della frammentazione produttiva e quindi al problema di un deficit di risorse (finanziarie e di capitale umano) che è sempre più convinzione diffusa essere una causa primaria dell'attuale indebolimento competitivo del sistema artigiano.

Fig. 10 Mercato ed assetto organizzativo

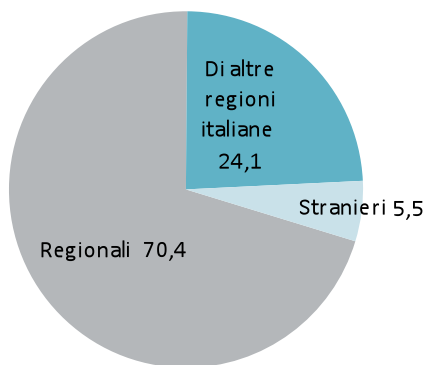
Livello di concentrazione del fatturato sui primicinque clienti (totale imprese = 100)



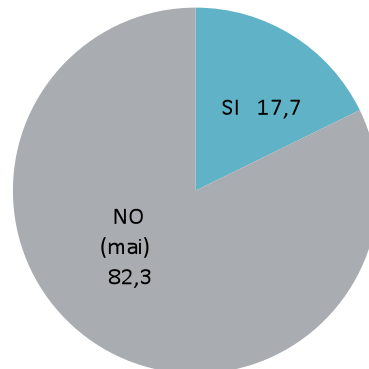
Distribuzione fatturato per area geografica (totale fatturato = 100)



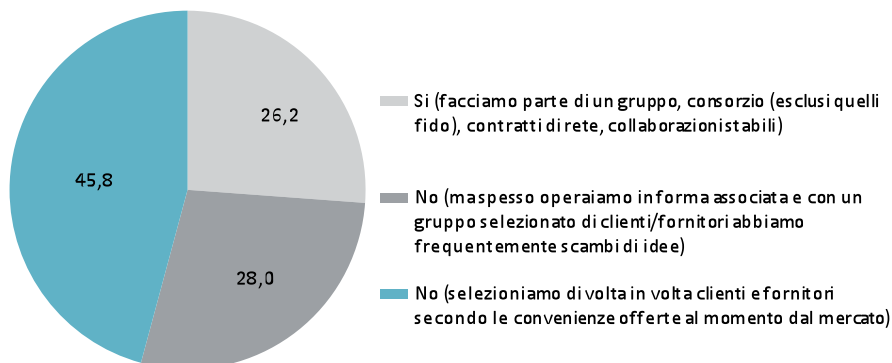
Distribuzione geografica dei fornitori (totale fornitori = 100)



Accesso a servizi di consulenza specialistica esterna (design, ricerca e tecnologie, organizzazione aziendale, marketing e vendita)



Le scelte rispetto all'accesso a sistemi di networking stabili (equity e/o non equity)



Continuando in un esercizio di analisi delle scelte organizzative, i risultati del questionario rivolto alle imprese del settore consentono di aggiungere qualche informazione importante anche rispetto alle caratteristiche del lavoro. A questo riguardo, come riportato nella tabella 10, la forte connotazione manifatturiera del campione viene messa in luce da una struttura dell'occupazione in cui la componente impegnata sulla produzione è pari all'80%. Di rilievo è anche il dato sulla modalità contrattuale con cui il lavoratore è coinvolto in azienda, evidenziando la tenuta di un modello di occupazione stabile (il 75% sono dipendenti) anche se la quota riconducibile all'insieme delle forme cosiddette atipiche non è per nulla marginale (l'altro 25% del totale). Infine, i risultati del campione ci consegnano una impresa artigiana che non è immune da un fenomeno più generale di bassi livelli di coinvolgimento dei giovani (il 20% del totale occupati del campione) e delle donne, il cui contributo occupazionale si ferma al 37%.

Tab. 10 Struttura dell'occupazione

Totale addetti in azienda		100
di cui:	lavoratori dipendenti	75,0
	donne	37,0
	giovani	20,5
	lavoratori impegnati in attività amministrativa e commerciale e di gestione	19,5
	lavoratori impegnati in attività di produzione e logistica	80,5

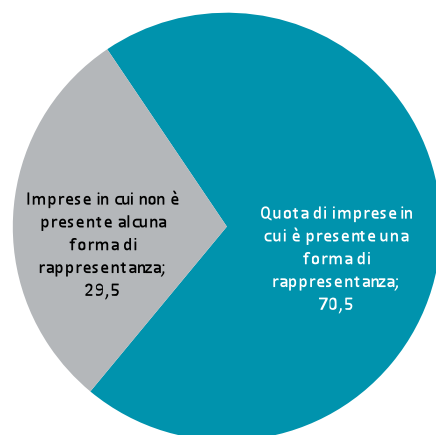
Fonte: elaborazioni Ares 2.0

Al quadro sin qui descritto si associa un'impresa che, per una sua parte importante, sembrerebbe non volersi sottrarre da un confronto con i lavoratori. Entrando nel merito, il questionario restituisce, infatti, una fotografia in cui più di due terzi delle imprese affermano la presenza di forme di rappresentanza organizzata, che per circa la metà si sostanzia in un Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) o Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale (RLST). La quota scende invece al 40% quando il riferimento è al Rappresentante Sindacale di Bacino (RSB) (Fig. 11). Rispetto alla dimensione formale non si può fare a meno di evidenziare qualche contraddizione se si scende sul piano

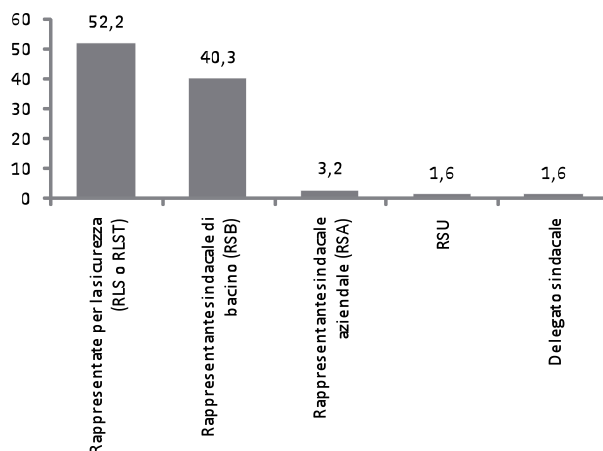
dell'esperienza più concreta. Emblematico è infatti il limitatissimo numero di imprese che dichiarano un confronto costante con le organizzazioni sindacali (4,5%), che comunque trova una sua compensazione rispetto a un più diffuso coinvolgimento dei lavoratori sulle varie tematiche che riguardano la vita operativa dell'impresa (40%). A questa fotografia della rappresentanza, fatta di luci e ombre, si associa in modo inequivocabile un evidente ritardo sul fronte strettamente economico. E' infatti solo una impresa su quattro a praticare una forma di integrazione al reddito, e si scende al 14% quando questa integrazione al reddito viene attuata attraverso una contrattazione.

Fig. 11 Scelte di rappresentanza e relazioni industriali

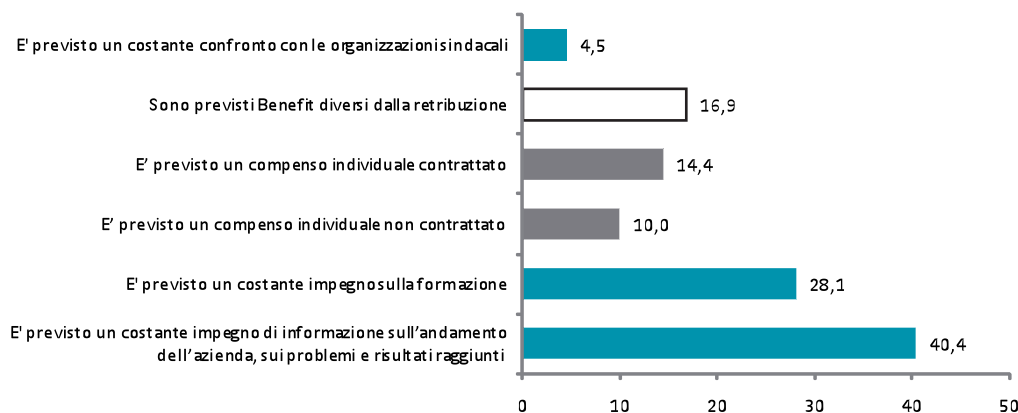
Presenza di forme di rappresentanza sindacale organizzata



Tipologia di rappresentanza (totale imprese che hanno dichiarato la presenza di una forma di rappresentanza = 100)



Livello e forme di coinvolgimento e motivazione dei dipendenti (totale imprese per singola forma di intervento = 100)



Fonte: elaborazioni Ares 2.0

Per completare il quadro sul lavoro, il questionario sottoposto alle imprese del campione era composto da alcune domande finalizzate ad approfondire le scelte su sicurezza e formazione.

A questo riguardo, i risultati riportati nelle figure che seguono (Fig. 12) descrivono un sistema imprenditoriale dell'artigianato che per una parte esprime un buon livello di attenzione a quei temi che sempre di più vengono riconosciuti come driver fondamentali per la costruzione di una strategia di sviluppo e produttività dell'impresa.

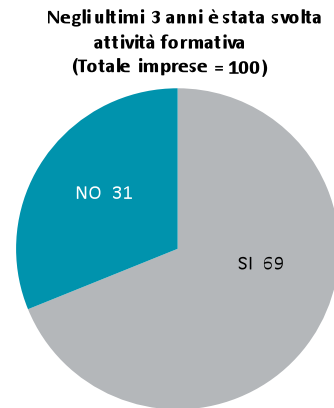
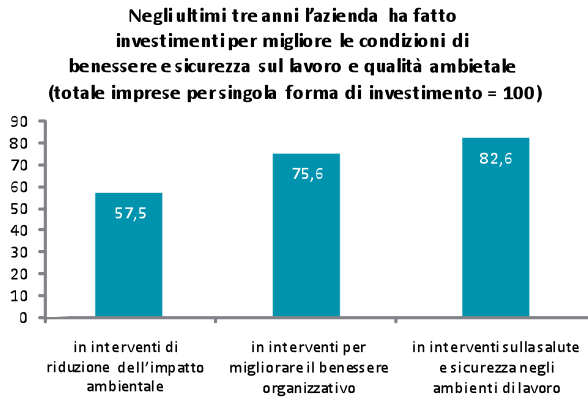
In altri termini, limitandosi al dato strettamente statistico, e senza ovviamente attribuire a questi risultati una valenza di rappresentatività universale dell'imprenditoria artigiana, è interessante evidenziare che una quota assolutamente maggioritaria del campione di imprese intervistate ha dichiarato sia di aver fatto investimenti per migliorare le condizioni di lavoro sul piano della sicurezza e del più generale benessere organizzativo (circa quattro quinti del totale), sia di aver attivato nel triennio interventi di formazione (oltre due terzi del totale).

Su quest'ultimo punto, al di là di un risultato che inequivocabilmente si posiziona ben oltre quello che è il livello medio che esprimono le più generali indagini sulla formazione nell'artigianato, merita evidenziare che il virtuosismo delle imprese del campione si associa a un impegno sul tema della sicurezza, mentre declina, fino a raggiungere in alcuni casi livelli particolarmente bassi, sugli altri temi su cui si costruisce la competitività.

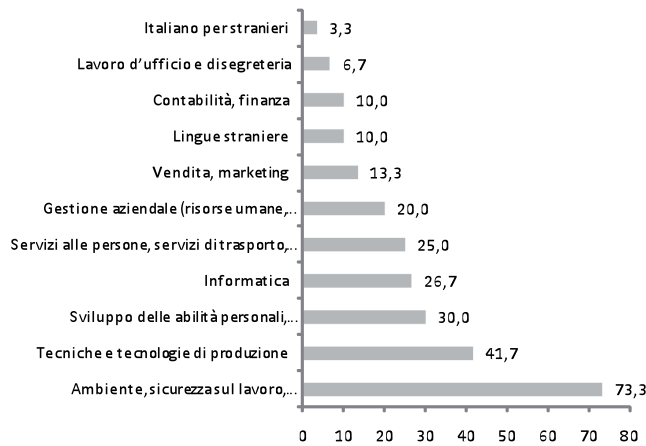
Infine, per completare questo quadro sulla formazione, è utile riportare quanto hanno dichiarato le stesse imprese rispetto ai fattori di ostacolo a un rafforzamento dell'investimento sulle competenze.

Su questo fronte, a prevalere è stato sia il tema della mancanza di corsi di formazione adeguati alle specifiche esigenze che emergono nell'impresa, sia il problema dei costi, fattore quest'ultimo che evidentemente obbliga a un supplemento di riflessione sull'esigenza di intervenire in modo più deciso nella promozione dei fondi interprofessionali. Va evidenziato che per andare nella direzione auspicata dagli stessi imprenditori intervistati, l'Elba in Lombardia ha avviato a partire dal 2011 una decisa azione di promozione di Fondartigianato che si articola con iniziative territoriali, seminari e workshop. Un insieme di iniziative che secondo i dati raccolti dagli stessi organizzatori hanno fatto registrare una estesa presenza di lavoratori del comparto, professionisti, istituzioni e parti sociali.

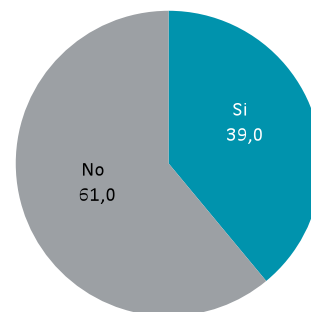
Fig. 12 L'impegno sul lavoro: scelte di investimenti per la sicurezza, benessere e competenze professionali



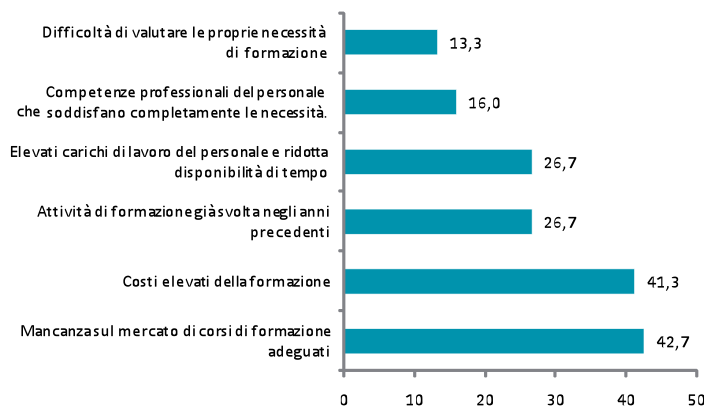
In quali ambiti tematici sono stati effettuati i corsi (totale imprese che hanno attivati corsi di formazione = 100)



La partecipazione ai corsi di formazione professionale ha richiesto la frequenza degli addetti dell'impresa anche al di fuori del normale orario di lavoro?



Fattorie che condizionano la scelta di non fare o di non intensificare l'attività di formazione (totale imprese intervistate = 100)



Tipologia di formazione (totale imprese che hanno dichiarato di aver fatto formazione = 100)



In questo esercizio di confronto con le imprese, un'altra area di indagine ha riguardato le strategie di sviluppo. A tal fine, il questionario è stato organizzato per un confronto con l'impresa su 5 blocchi conoscitivi: fattori di competitività, ostacoli allo sviluppo, attività di innovazione, aree di investimento ed esperienze di internazionalizzazione.

Seguendo l'ordine indicato (Fig. 13), l'analisi dei fattori di competitività mette ai primi posti, per numero di imprese che ne riconoscono un ruolo molto determinante, la capacità di garantire un rapporto con il mercato a sempre più elevati contenuti di qualità, rapidità, puntualità, flessibilità e personalizzazione.

In questa graduatoria dei fattori ritenuti più importanti, un ruolo di particolare rilievo viene attribuito alle possibilità di intervenire sul prezzo, di offrire condizioni di pagamento agevoli ai clienti, di garantire una più ampia offerta di servizi e/o prodotti.

Meno marcato è il peso attribuito al contenuto tecnologico e di innovazione dei prodotti, un dato che però deve essere interpretato alla luce delle caratteristiche del campione che aggrega molteplici tipologie di impresa, dall'industria ai servizi. Infatti, stringendo l'analisi sull'aggregato settoriale del manifatturiero, la quota di chi attribuisce ai due fattori un'importanza determinante cresce notevolmente.

Da notare, infine, la posizione delle imprese rispetto al tema più strettamente commerciale. Il numero molto limitato di imprese che attribuisce un valore determinante per la propria competitività al fattore di capillarità ed efficienza della distribuzione introduce indubbiamente all'esigenza di una riflessione su un deficit ancora troppo evidente di attenzione delle piccole imprese agli straordinari mutamenti sia rispetto ai canali di distribuzione sia rispetto al ruolo che la distribuzione gioca sui comportamenti di acquisto. Una relazione da cui non è escluso alcun prodotto e alcun acquirente, intermedio e finale.

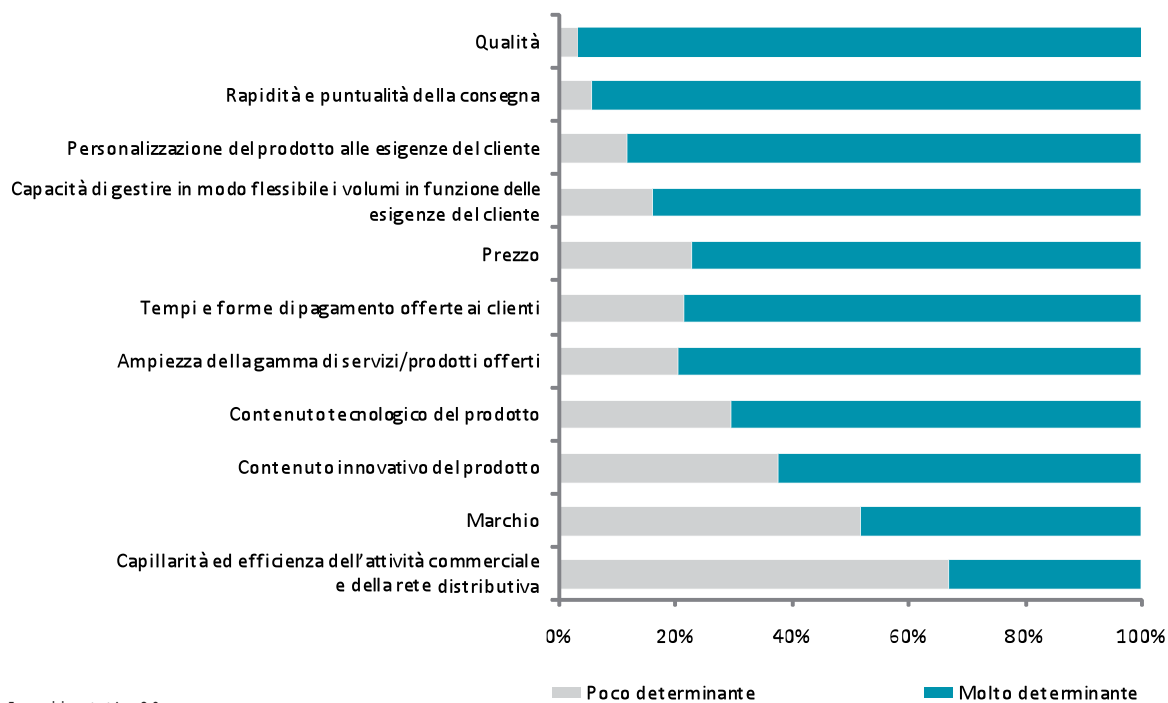
In ogni modo, non vi è dubbio che siamo di fronte a un insieme di caratteristiche che presuppone una maggiore complessità organizzativa, nonché un maggior impegno di risorse sia di natura finanziaria sia di natura professionale, elementi che inevitabilmente riportano al tema della dimensione ottimale.

Spostandosi sull'analisi degli ostacoli allo sviluppo, la posizione delle imprese si concentra in modo molto marcato sul problema dell'accesso alle risorse finanziarie e sulle disfunzioni burocratiche (Fig. 14).

In modo abbastanza coerente con quanto emerso nelle altre parti dell'indagine, un tema importante è anche quello del deficit sulle competenze. A questo riguardo merita certamente una riflessione l'evidenza che questa criticità è maggiormente percepita sulle mansioni tecniche rispetto a quelle commerciali.

Il tema del costo lavoro, almeno secondo il giudizio degli intervistati, benché considerato rilevante, non occupa

Fig. 13 Le scelte aziendali per essere competitivi: livello di importanza per singolo fattore (totale imprese per singolo fattore = 100)



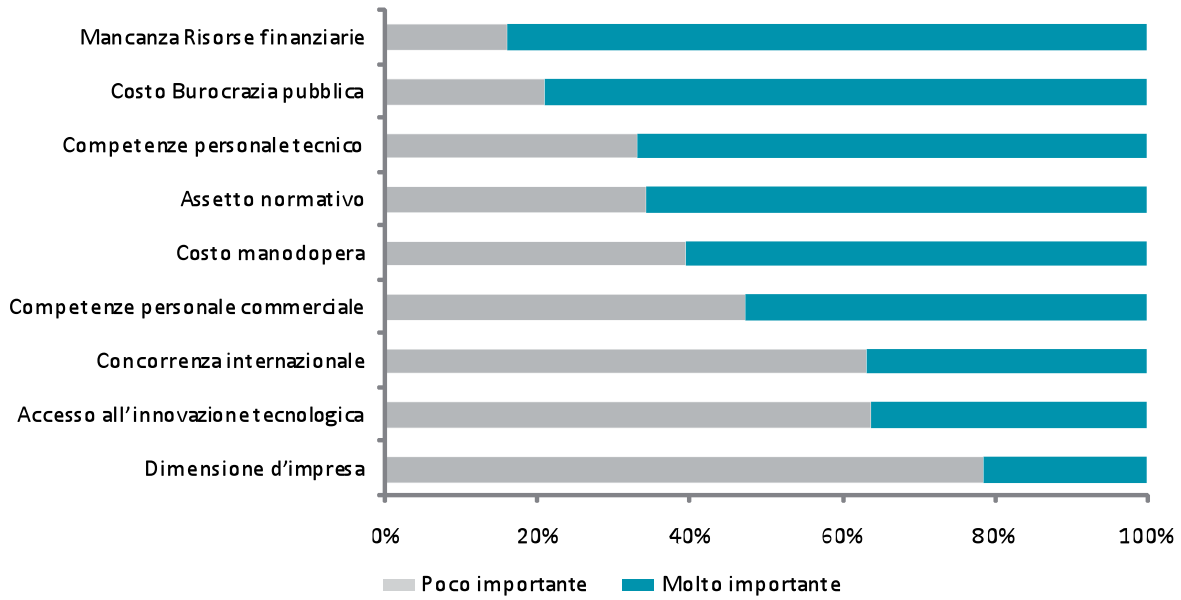
Fonte: elaborazioni Ares 2.0

certamente le prime posizioni in questa graduatoria rispetto ai fattori che frenano lo sviluppo. Ancora meno determinante sembrerebbe essere la concorrenza internazionale, una posizione che si inquadra in modo coerente in una rappresentazione del contesto competitivo fortemente sbilanciata sulle imprese locali (solo il 9% dichiara di temere la concorrenza di imprese estere).

Infine, secondo il giudizio degli intervistati, la dimensione d'impresa non sembrerebbe essere in alcun modo una priorità su cui intervenire per alimentare lo sviluppo. Infatti, gli imprenditori che ne attribuiscono un'importanza determinante sono solo 2 su 10. Un dato che descrive inequivocabilmente una forte contraddizione rispetto a quanto affermato dagli stessi imprenditori sul tema dei fattori di sviluppo e che ci consegna una situazione di incoerenze rispetto a uno scenario economico più generale che si spinge verso livelli di complessità crescenti.

Un tema di particolare rilievo, rispetto alle prospettive di sviluppo, è certamente quello degli investimenti (Fig.15). Su questo fronte, le ragioni della crisi, ma anche quelle finanziarie messe in evidenza dagli stessi imprenditori,

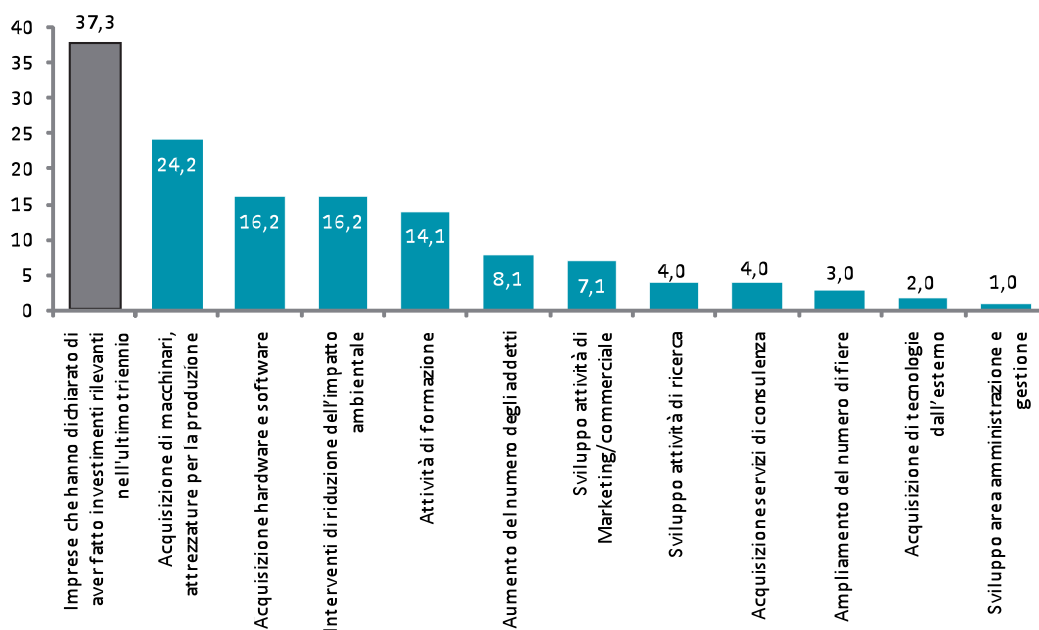
Fig. 14 I principali ostacoli da superare nel percorso di sviluppo dell'azienda: livello di importanza per singolo fattore (totale imprese per singolo fattore = 100)



Fonte: elaborazioni Ares 2.0

spiegano un impegno sugli investimenti nell'ultimo triennio che ha coinvolto solo un terzo delle imprese. Principale finalità degli investimenti è stata la produzione: oltre un quarto delle imprese del campione ha infatti dichiarato un impegno su acquisto macchinari e attrezzatura. In questa classificazione delle aree di intervento, al secondo posto si collocano il rafforzamento dell'attrezzatura digitale (software e hardware), gli interventi per ridurre l'impatto ambientale, la formazione. Ancora una volta, tutto ciò che può essere ricondotto all'attività commerciale occupa invece una posizione più marginale (marketing-vendita, partecipazione a fiere).

Fig. 15 L'impegno negli investimenti (quota delle imprese sul totale che hanno dichiarato di aver fatto investimenti rilevanti nell'ultimo triennio) e principali aree di intervento (frequenza degli interventi sul totale)



Fonte: elaborazioni Ares 2.0

Infine, gli ultimi due temi che sono stati affrontati nell'intervista agli imprenditori sono quelli riguardanti l'innovazione e l'internazionalizzazione. Sul primo punto appare in modo chiaro che le imprese, pur in un quadro di contesto molto critico, continuano a utilizzare la leva dell'innovazione come risposta strategica per lo sviluppo e la competitività (70% del campione). Va fatto notare che a questo risultato ha contribuito in modo molto limitato l'intervento pubblico (solo nel 13% dei casi). Un dato, quest'ultimo, che certamente visualizza una preoccupante criticità del sistema di policy quando messo in relazione ai due principali fattori (mancanza di risorse finanziarie e costi elevati) a cui viene attribuita la responsabilità di rallentare l'impegno sull'innovazione.

Le principali aree di intervento sono quelle tecnologiche di processo e prodotto, mentre molto meno frequente è stata l'introduzione di innovazioni di tipo organizzativo, manageriale e commerciale, confermando ancora una volta un orientamento strategico che non riconosce centralità anche agli interventi non strettamente riconducibili alla produzione. Infine, è confortante il giudizio sui risultati che possono essere attribuiti all'innovazione, in quanto solo una impresa su cento li considera negativi. Al contrario, come evidente dalla tabella che segue, a giudizio degli imprenditori il principale effetto che si correla all'innovazione è il miglioramento qualitativo (Tab. 11).

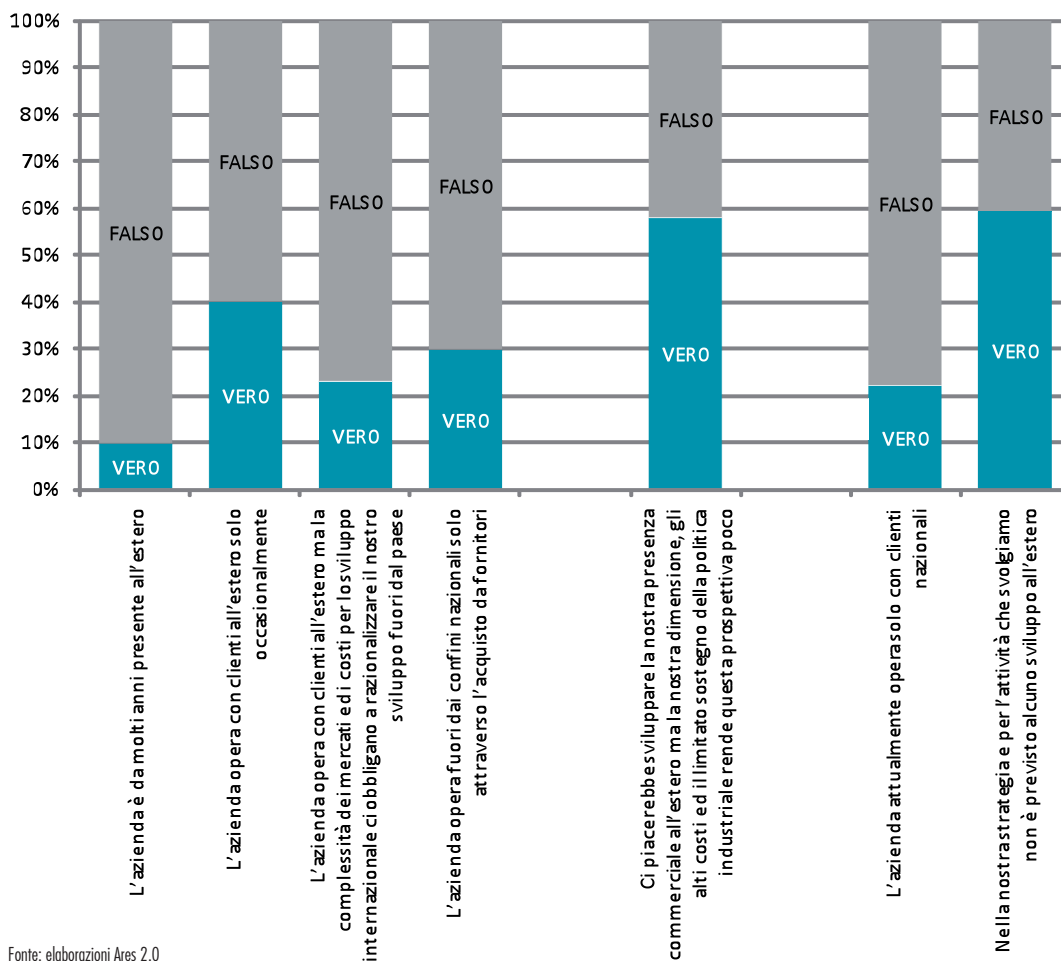
Tab. 11 L'attività di innovazione

Imprese che negli ultimi tre anni ha introdotto innovazioni (totale imprese = 100)		70,0
L'imprese innovative che hanno ricevuto qualche forma di sostegno pubblico (Tot imprese innovative = 100)		12,7
Gli ambiti di innovazione (frequenza sul totale delle imprese innovative)	Tecnologie di processo	69,8
	Tecnologie di prodotto/servizio	63,5
	Adozione di nuove (o significativamente migliorate) tecniche manageriali	34,9
	Introduzione di nuove modalità di organizzazione del lavoro	31,7
	Adozione di nuove (o significativamente migliorate) tecniche e pratiche di commercializzazione	31,7
	Introduzione di cambiamenti nelle relazioni con altre imprese o istituzioni pubbliche	30,2
	Sviluppo forti evoluzioni di design	20,6
Gli ostacoli all'attività innovativa (frequenza sul totale delle imprese)	Manca di risorse finanziarie	67,1
	Costi di innovazione troppo elevati	54,9
	Domanda insufficiente dei servizi innovativi	22,0
	Manca di personale qualificato	14,6
	Difficoltà di individuare partner con cui cooperare per le attività di innovazione	14,6
	Mercati dominati da imprese consolidate	12,2
	L'impresa non ritiene necessario innovare	9,8
	Manca di informazioni sui mercati	8,5
Manca di informazioni sulle tecnologie	6,1	
Da dove sono venute principalmente le informazioni, gli stimoli e il know-how per l'attività di innovazione (frequenza sul totale delle imprese innovative)	Interno dell'impresa	52,4
	Fornitori di attrezzature, materiali, componenti o software	41,3
	Conferenze, mostre, fiere	39,7
	Clienti	38,1
	Riviste scientifiche e pubblicazioni	25,4
	Imprese concorrenti	22,2
	Consulenti, istituti di ricerca o laboratori	4,8
	Università o altri istituti di istruzione superiore	3,2
	Istituti di ricerca pubblici	1,6
Quali effetti hanno prodotto le innovazioni introdotte (frequenza sul totale delle imprese innovative)	Miglioramento della qualità dei propri servizi	60,3
	Aumento nel numero di servizi offerti alla clientela	50,8
	Maggiore capacità di fornitura di servizi	46,0
	Maggiore flessibilità nella fornitura di servizi	31,7
	Riduzione dell'impatto ambientale o del rischio di incidenti	28,6
	Accesso a nuovi mercati	20,6
	Riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto	12,7
	Riduzione dei costi di materiali ed energia per unità di prodotto	11,1
Nessun effetto	6,3	

Fonte: elaborazioni Ares 2.0

Ultimo punto di questa prima parte dell'indagine di campo, che ha coinvolto in una intervista/questionario 90 imprenditori, è quello dell'internazionalizzazione (Fig. 16). Il tema, che a più riprese è stato toccato anche dalle altre aree di approfondimento, si conferma ancora poco maturo. Infatti, sia per ragioni di dimensione d'impresa (e quindi di limitate risorse) ma anche per ragioni di cultura imprenditoriale, è possibile fotografare una realtà che ancora oggi riconosce il proprio mercato (dal lato della fornitura e delle vendite, ma anche della concorrenza) in un perimetro geografico locale, attribuendo invece una valenza marginale e occasionale al rapporto con un contesto che supera i confini nazionali. Nonostante questa situazione, non mancano segnali che indicano alcune potenzialità di cambiamento di cui il decisore politico dovrà necessariamente tener conto. Infatti, su 90 imprenditori, benché solo 10 dichiarino di operare all'estero in modo stabile, più della metà afferma di essere interessato a questa prospettiva, anche se riconosce nel combinato disposto di una dimensione insufficiente e di una strumentazione di policy poco efficace il motivo che impedisce di tradurre questo interesse in un impegno concreto.

Fig. 16 L'esperienza di internazionalizzazione (totale imprese per singola domanda = 100)



4. IL LAVORO NELL'ARTIGIANATO

Competenze, Benessere, Sicurezza come vincoli per aumentare produttività e efficienza: il punto di vista dei lavoratori sul livello di realizzazione di questa strategia nelle imprese del settore

Per avere un quadro completo sulle tematiche oggetto di questo studio, l'indagine di campo è stata organizzata anche con una intervista/questionario rivolta ai lavoratori.

Come è possibile verificare anche dalla traccia delle domande (disponibile in appendice), ai lavoratori è stato affidato il compito di descrivere l'artigianato rispetto a tutti quei fattori su cui si compone una condizione occupazionale. Va evidenziato che su alcuni dei temi in oggetto sono stati coinvolti anche gli imprenditori, scelta che introduce alla possibilità di una lettura comparata che certamente contribuisce a perfezionare la fotografia. Prima di entrare nel merito dei risultati è certamente importante descrivere il campione nella sua numerosità e nel suo profilo anagrafico professionale. Un esercizio introduttivo da cui non si può prescindere per una più corretta interpretazione delle posizioni espresse dagli stessi lavoratori.

A questo riguardo, l'indagine ha coinvolto 155 persone tutte ovviamente occupate in una impresa artigiana nella regione Lombardia. Si tratta di un campione che nonostante non sia definibile statisticamente rappresentativo dell'universo artigiano, ha senza dubbio una solidità sufficiente per contribuire alla costruzione di un apparato informativo sul lavoro artigiano certamente funzionale al processo di manutenzione delle azioni di policy su cui è costantemente impegnata la governance nazionale e territoriale.

Come evidente dalla tabella che segue (Tab. 12), il punto di vista sul lavoro è affidato a 155 interviste a persone che operano prevalentemente come operai (76%) nei settori del manifatturiero (85%). Si tratta di un panel distribuito in modo abbastanza bilanciato sia rispetto alla variabile di genere (il 48% sono donne), sia rispetto alla variabile anagrafica (i giovani con meno di 39 anni sono il 46%). Ad una distribuzione del campione rispetto alle caratteristiche dimensionali dell'impresa si scopre invece uno sbilanciamento sulle micro realtà produttive: un terzo degli intervistati è occupato in imprese con meno di 5 addetti, quota che sale al 60% quando si accorpano le imprese fino a 10 addetti. Infine, merita far notare che ad essere coinvolti nelle interviste sono quasi sempre lavoratori impegnati nell'azienda da un periodo medio lungo. Sono infatti oltre la metà le persone che dichiarano una durata dell'attuale occupazione da più di 10 anni, diventano il 72% quando si fa riferimento ad una soglia temporale che supera il quinquennio.

Tab. 12 Il campione: distribuzione dei lavoratori intervistati rispetto a 5 macro variabili anagrafiche e professionali

Totale	Valore assoluto	155
	Indice	100
Sesso	Maschi	51,6
	Femmine	48,4
Età	fino a 29 anni	17,4
	da 30 a 39 anni	28,5
	da 40 fino a 49	33,3
	50 e oltre	20,8
Settore	Manifatturiero	85,4
	Costruzioni	8,3
	Servizi	6,4
Inquadramento	tecnico	6,5
	impiegato	17,0
	operaio	76,5
Dimensione d'impresa	fino a 5 occupato	32,9
	da 6 a 10	26,8
	da 11 a 14	22,1
	da 15 a 49	18,1
Durata dell'attuale occupazione	da meno di 2 anni	8,5
	da 2 a 5 anni	19,0
	da 5 a 10 anni	18,3
	da oltre 10 anni	54,2

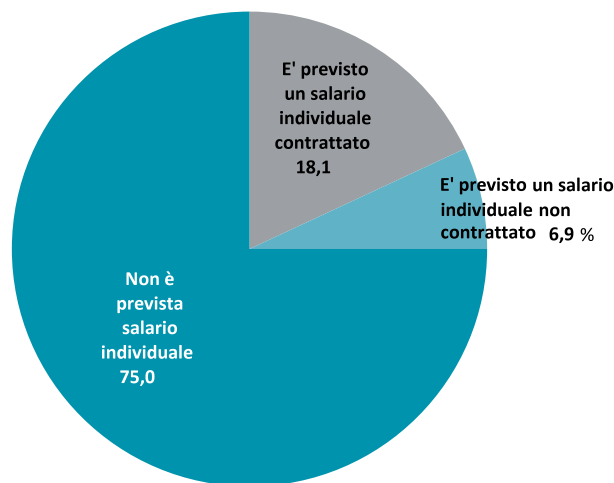
Fonte: elaborazioni Ares 2.0

Nella presente rappresentazione della condizione di lavoro nell'artigianato, tre importanti variabili sono rappresentate da: orario, salario e posizione contrattuale. Da una lettura unitaria di questi tre punti (si veda Fig. 17 e Tab. 13) è possibile affermare che il sistema artigiano lombardo, e in modo particolare quello che opera nel manifatturiero, esprime per una sua parte importante un modello organizzativo basato su forme di lavoro stabili (77% sono a tempo indeterminato e 82% sono impegnati con un orario medio di 8 ore giornaliere). Nonostante questo assetto occupazionale, la situazione salariale è invece più eterogenea: pur concentrandosi nella fascia tra 1000 e 1500 euro la quota più ampia del campione (47%), esiste una parte per nulla marginale dei lavoratori che percepisce un salario tra 600 e 1000 euro (34%) con punte minime di livelli inferiori a 600 euro (5,4%). A beneficiare di una condizione retributiva più elevata sono invece il 13% dei lavoratori, con salari mensili netti che superano i 1500 euro.

Va sottolineato che ai risultati descritti contribuisce in modo molto limitato il salario individuale aziendale. Come dichiarano gli stessi lavoratori, a percepire un'integrazione individuale del reddito sono infatti solo il 25%.

Fig. 17/Tab. 13 Orario, salario e posizione contrattuale (totale lavoratori = 100)

		Quota % sul totale del campione
ORARIO (numero medio ore di lavoro giornaliero)	meno di 4 ore	11,7
	da 5 a 7 ore	6,3
	8 e più ore	82,0
SALARIO COMPLESSIVO (reddito medio netto mensile)	Fino a 600 euro	5,4
	600-1000 Euro	34,5
	1000-1500 Euro	46,6
	oltre 1500	13,5
Posizione contrattuale	Tempo indeterminato a tempo pieno	77,4
	Tempo indeterminato part-time	12,9
	Tempo determinato (tempo pieno e part-time)	5,2
	Altro	4,5



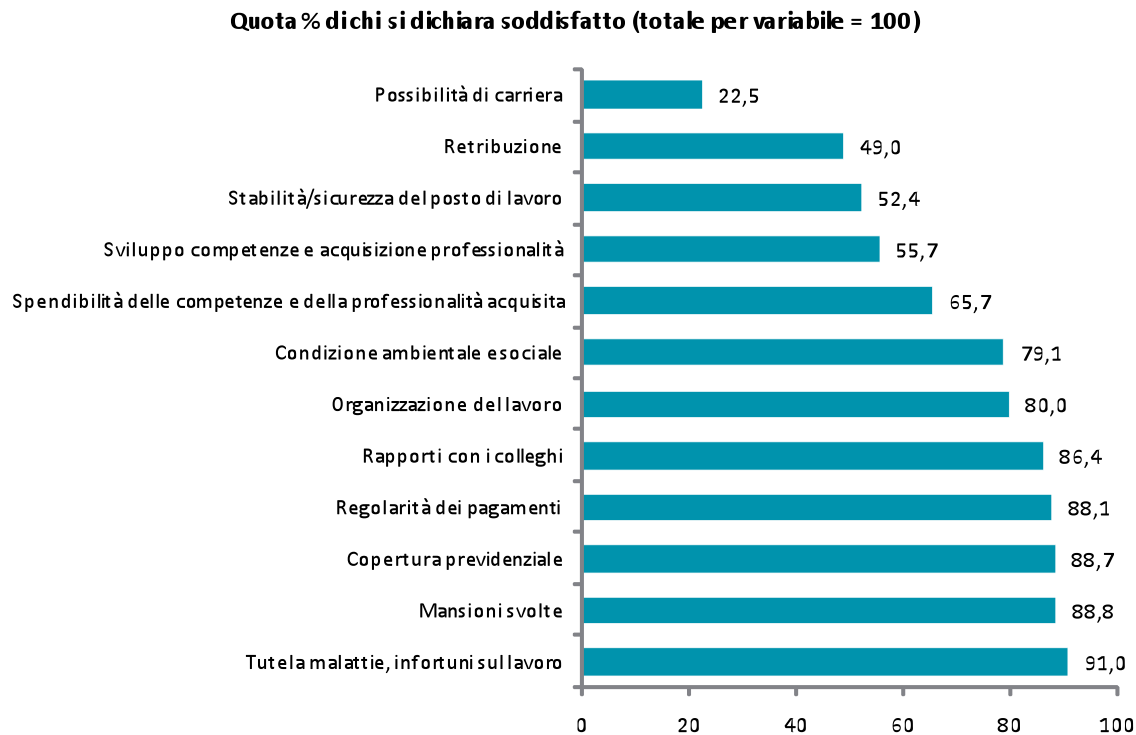
Rimanendo sempre nell'ambito dell'analisi delle condizioni di lavoro, è stato chiesto al panel degli intervistati di esprimere un giudizio su 12 importanti aspetti dell'attività lavorativa. Si tratta di una lettura che, per il tipo di variabili selezionate, può essere certamente utile a orientare il confronto tra le parti sociali.

Studiando i risultati, disponibili nella figura 18, e senza entrare nel merito di ciascuna variabile, si scopre che esiste una larghissima maggioranza (intorno al 90%), che si dichiara soddisfatto delle condizioni di tutela rispetto a infortuni e malattie, delle mansioni che gli sono state affidate, delle coperture previdenziali e della regolarità dei pagamenti. Al contrario, a occupare le ultime posizioni sono: il tema della possibilità di carriera (solo il 22% si dichiara soddisfatto) e il tema della retribuzione (il 49% si dichiara soddisfatto).

Importanti margini di miglioramento sono stati dichiarati dai lavoratori anche rispetto al tema delle competenze, sia sul piano degli interventi di aggiornamento (il 56% si dichiara soddisfatto), sia rispetto alla spendibilità delle stesse professionalità acquisite (il 66% si dichiara soddisfatto).

Da notare che lo scenario di crisi e il suo impatto sull'occupazione non ha mancato di determinare un sentimento di preoccupazione per il posto di lavoro, che ha coinvolto quasi la metà dei lavoratori intervistati.

Fig. 18 Una valutazione sulle condizioni di lavoro (è soddisfatto dei seguenti aspetti del Suo attuale lavoro?)



Fonte: elaborazioni Ares 2.0

Passando al tema della rappresentanza e della partecipazione (Tab. 14), è certamente positivo il giudizio dei lavoratori sul sindacato. Circoscrivendo l'analisi a chi ha dichiarato di essere iscritto a una organizzazione di rappresentanza (53% del totale degli intervistati), a valutare positivamente il rapporto con il sindacato sono infatti 7 lavoratori su 10.

Nonostante l'importante risultato, ci sono ancora oggi ampi spazi di miglioramento e questo è dimostrato anche dalla quota per nulla marginale di chi dichiara di non conoscere i principali soggetti attraverso cui si esercita la rappresentanza nell'artigianato.

Infine, il punto di vista si capovolge quando si affronta la tematica della partecipazione e del confronto con l'impresa. Su questo fronte, sia nella forma diretta che attraverso il sindacato, sono pochi quei lavoratori che si dichiarano soddisfatti (circa 3 su 10).

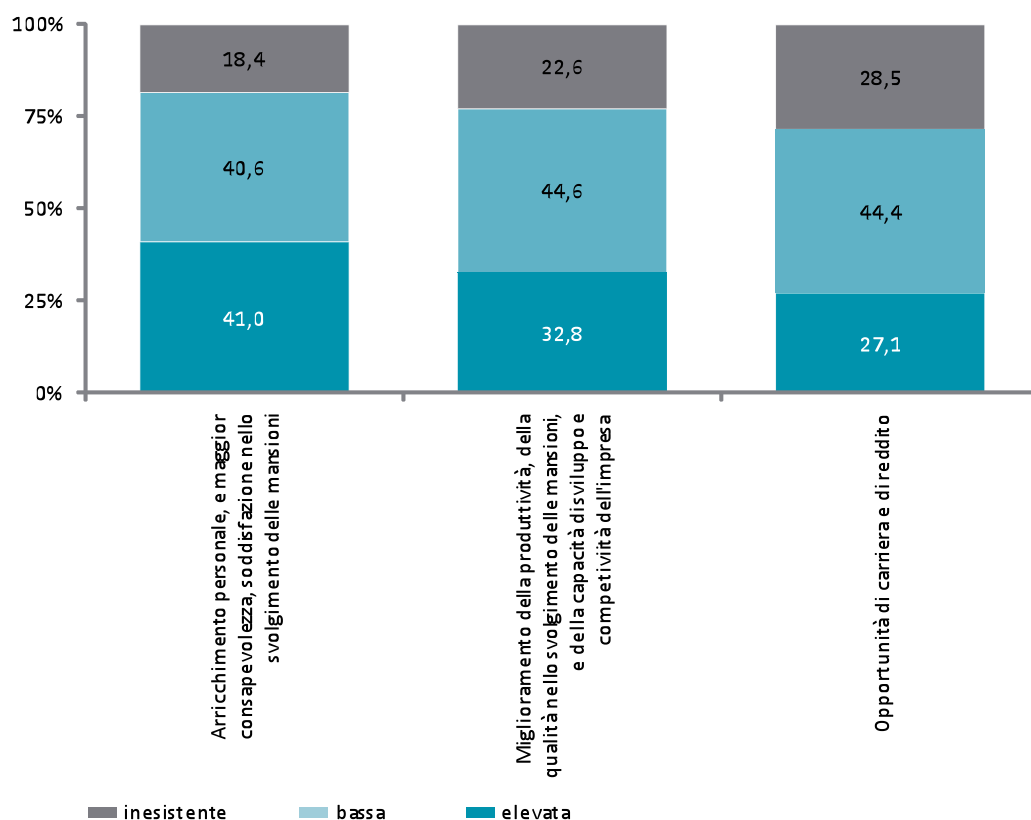
Tab. 14 Rappresentanza e partecipazione: tra scelte aziendali e posizione dei lavoratori

	SI (totale per variabile = 100)
E' iscritto a qualche organizzazione sindacato	53,1
Valuta positivamente il rapporto con l'organizzazione sindacale rispetto al miglioramento della sua condizione in azienda	69,8
E' soddisfatto del livello di confronto tra imprese e lavoratori su strategie, organizzazione aziendale e del lavoro	31,2
E' soddisfatto del livello di confronto e contrattazione dell'azienda con le organizzazioni sindacali per affrontare le diverse tematiche di interesse del lavoro	24,5
Conosce la figura ed il ruolo del Rappresentante per la sicurezza (RLS)	77,0
Conosce la figura ed il ruolo del Rappresentante territoriale sulla sicurezza (RLST)	54,5
Conosce la figura ed il ruolo del Rappresentante sindacale di bacino (RSB)	62,3
Conosce la figura ed il ruolo del Rappresentante sindacale aziendale (RSA)	60,9
Conosce la figura ed il ruolo del RSU	48,7
Conosce la figura ed il ruolo del Delegato sindacale	66,9
E' a conoscenza dell'ente lombardo bilaterale dell'artigianato (ELBA)	71,1
Ha mai usufruito delle provvidenze ELBA	50,0
<i>Anzianità professionale aziendale</i>	29,2
<i>Contratti di solidarietà</i>	26,4
<i>Sospensione dell'attività lavorativa</i>	13,2
<i>Sostegno al reddito</i>	13,2
<i>Intervento per la disoccupazione</i>	10,4
<i>Altro (Contributo alla scolarità, al trasporto, asilo nido, borse di studio)</i>	4,8

Fonte: elaborazioni Ares 2.0

Infine, per comporre un quadro completo della condizione di lavoro nell'artigianato, è stato chiesto a chi si era reso disponibile per l'intervista/questionario di dichiarare il proprio punto di vista sul valore delle competenze e sull'esperienza di formazione. Con questa prospettiva di analisi, un primo esercizio è stato quello di pronunciarsi sulla relazione tra qualità professionale e tre possibili macro ambiti di impatto (Fig. 19). Ciò che emerge è certamente un quadro permeato da luci e ombre. Benché siano poche, ma senz'altro non marginali, le posizioni particolarmente critiche che escludono qualsivoglia impatto delle competenze, va anche evidenziato che prevale un approccio pragmatico dove sono ancora molti quelli che non riconoscono una centralità al capitale umano come driver per la costruzione di prospettive più solide dell'impresa e del lavoro. Emblematico, a questo proposito, è il confronto tra i diversi ambiti su cui è stato chiesto di dare un giudizio di impatto, da cui emerge che il tema dell'arricchimento e soddisfazione personale è quello su cui si concentra il maggior numero di valutazioni molto positive (sono il 41% quelli che dichiarano un impatto molto elevato e il 18% quelli che negano questo impatto), mentre all'opposto si posiziona il tema della carriera e del reddito (il 27% dichiara un impatto molto elevato, e sale al 28% la quota di chi nega una possibile relazione).

Fig. 19 Il contributo delle competenze alla vita professionale: il punto di vista dei lavoratori (Un adeguato livello di competenze professionali secondo Lei che tipo di impatto ha sui seguenti aspetti della Sua vita professionale)



Va detto che il punto di vista più generale sulle competenze trova nell'analisi della propria esperienza formativa una base di dati certamente utili a una interpretazione più precisa dei giudizi espressi dai lavoratori (Tab. 15). Confrontandosi con chi ha dichiarato di essere stato coinvolto in percorsi di formazione emerge un giudizio sostanzialmente diviso a metà: si fermano, infatti, intorno al 60% quelli che attribuiscono alla formazione un beneficio di sicurezza, di capacità operativa e di motivazione al lavoro; scendono intorno al 50% quando il tema è quello della conoscenza più generale dell'azienda e della capacità relazionale; toccano un minimo quando si affronta la questione della carriera (23%) e della retribuzione (18%).

Nonostante questo, la posizione è netta quando si invitano i lavoratori a pronunciarsi sulle conseguenze di una diffusa sottovalutazione dell'investimento formativo. Su questo fronte prevale, infatti, la convinzione che una strategia aziendale in cui è deficitario l'impegno sulla formazione è anche una strategia miope rispetto al futuro dell'azienda, sia sul piano dello sviluppo che su quello della valorizzazione del lavoro.

Tab. 15 L'esperienza formativa: il punto di vista dei lavoratori

		SI (totale per variabile = 100)
E' stato coinvolto in attività di formazione (di qualunque tipo) negli ultimi due anni		46,2
Conosce Fondartigianato		31,3
Il contributo della formazione sulle condizioni di lavoro	<i>Ha ridotto il rischio di infortuni nello svolgimento delle mie mansioni</i>	63,3
	<i>Ha migliorato le capacità di svolgimento delle mie mansioni lavorative</i>	60,8
	<i>Ha accresciuto le motivazioni nello svolgimento dei miei compiti</i>	58,0
	<i>Ha accresciuto una mia conoscenza dell'azienda nel suo complesso</i>	54,0
	<i>Ha aumentato la consapevolezza del mio ruolo in azienda</i>	52,0
	<i>Ha facilitato l'interazione e lo scambio con gli altri colleghi</i>	50,0
	<i>Ha aumentato le probabilità di carriera</i>	23,5
	<i>Ha aumentato il mio reddito</i>	17,6
Le conseguenze di una scarsa attività formativa sull'azienda e sul lavoro	<i>Un ostacolo allo sviluppo futuro dell'impresa</i>	89,6
	<i>Una scelta miope che determina un peggioramento complessivo delle condizioni di lavoro e di retribuzione in azienda</i>	79,3
	<i>Un scelta miope che impedisce di valorizzare al meglio il personale in termini di produttività</i>	74,1
	<i>Un comportamento che ha determinato un incremento del rischio di infortuni sul lavoro</i>	61,8

5. LE POLITICHE

Attuale assetto di policy ed orientamenti per il futuro: principali soggetti e strumenti

L'evoluzione dell'organizzazione del sistema di policy nell'ambito dell'artigianato è legata a un lungo processo che, a partire dagli anni Settanta e Ottanta e attraverso un acceso dibattito culturale, vede assumere da parte dell'universo produttivo delle MPMI un ruolo riconosciuto nel tessuto produttivo ed economico in molte realtà europee.

Il riconoscimento del ruolo fondamentale delle MPMI ha spinto gli organismi comunitari — Parlamento Europeo, Commissione Europea, ma soprattutto Comitato Economico e Sociale — a orientare i nuovi indirizzi in materia di politica industriale, focalizzando un'attenzione propositiva proprio sullo specifico segmento delle piccole imprese.

Il percorso di trasformazione intrapreso a livello europeo a favore di politiche rivolte alle MPMI si è intensificato negli anni Duemila a partire dalle azioni proposte nell'ambito della "Carta europea delle piccole imprese", firmata a Santa Maria de Feira (Portogallo) nel 2000. Con lo Small Business Act (SBA), pubblicato dalla Commissione europea nel giugno 2008, si è poi giunti alla chiara ridefinizione della politica riferita alle micro e piccole imprese.

In adempimento al principio dello think small first, sancito dallo SBA, i programmi europei per il miglioramento della qualità della regolamentazione hanno subito cambiamenti volti in particolare a mettere al primo posto le esigenze delle PMI e in cui, agli strumenti tesi a semplificare la legislazione esistente, si è andata affiancando la necessità di predisporre un impianto normativo ad hoc per le MPMI.

L'evoluzione del contesto economico che ha portato al riconoscimento a livello europeo delle specificità della piccola dimensione², ha indotto anche l'Italia a rivedere gli interventi di policy in materia. Qui le trasformazioni in ambito di politica industriale a favore delle MPMI s'inseriscono nella chiara tendenza - che caratterizza l'intero assetto del government italiano - verso logiche di governance multilivello. In questo quadro, le interazioni tra i diversi livelli di governo - sovranazionale, nazionale e sub nazionale - ampliano da un lato il ruolo dell'Unione Europea e dall'altro quello della dimensione locale come luogo deputato allo sviluppo di politiche pubbliche. Nel passaggio dal government alla governance cambiano le modalità di interazione tra gli attori, e l'autonomia territoriale diviene sempre più importante³.

Anche per le politiche relative alle MPMI si è seguito, come del resto nella gran parte delle politiche pubbliche, questo processo, che vede un duplice spostamento di competenze e di processi decisionali: nella logica della multilevel

2 Sancita dall'adozione della definizione di microimpresa quale soggetto destinatario di apposite politiche comunitarie.

3 Tutto ciò, come è noto, incide sulle relazioni tra centro e periferia, poiché risulta complesso il coordinamento di una molteplicità di attori talvolta non perfettamente allineati tra loro. In tale cornice l'Ue, chiamando gli Stati Membri ad azioni di policy making coerenti e integrate con le esigenze sia locali che globali, svolge un ruolo di equilibrio all'interno delle azioni di policy.

governance, il governo delle policies si moltiplica sui diversi piani di azione non indipendenti l'uno dall'altro e ciò rende sempre più necessaria la creazione di spazi di incontro e di dialogo tra molti stakeholder.

Va però sottolineato che in Italia, in una cornice caratterizzata sia da una forte autonomia sia da uno stretto dialogo tra i diversi livelli di governo, pur recependo l'orientamento europeo che considera le imprese artigiane come un comparto delle MPMI che non necessita di politiche specifiche, si è scelto di operare secondo una strategia ibrida; in cui convivono, all'interno di una piattaforma specializzata sulle micro e piccole imprese, interventi rivolti alle sole imprese artigiane.

Le principali argomentazioni avanzate a supporto di tale scelta sono senza dubbio legate sia alla estrema eterogeneità di questa realtà, all'interno della quale convivono anime molto differenti per ambito settoriale, modello organizzativo e contenuto tecnologico, sia a una dimensione quantitativa per imprese e occupati straordinariamente rilevante all'interno dell'intera economia nazionale.

Entrando nel merito, all'interno di una architettura istituzionale di tipo misto dove il livello europeo svolge un ruolo decisivo attraverso raccomandazioni e direttive, è la governance locale il principale attore nella promozione delle politiche. In particolare, per quanto concerne le politiche per l'artigianato, sono le regioni, affiancate da molti altri attori territoriali, ad avere una competenza esclusiva in materia.

Significativo è stato infatti negli ultimi anni l'investimento messo in campo dalle regioni con il mondo delle Camere di Commercio, delle banche, delle parti sociali attraverso gli enti bilaterali; tutti interlocutori territoriali necessari per assicurare alle azioni di policy a favore dell'artigianato un terreno fertile su cui attecchire (Bramanti, 2011).

Nel dettaglio, le competenze principali, in termini di azioni di policy, nel settore dell'artigianato sono riconducibili principalmente a tre categorie di attori che agiscono di concerto con le regioni:

- Il mondo bancario: la concertazione tra regione e banche porta fino alla stipula di specifici protocolli e intese che costituiscono il quadro entro cui prendono corpo molti interventi di credito;
- Il sistema camerale: le Camere di Commercio, in sinergia con le istituzioni locali, sono attori costanti di una programmazione finalizzata alla promozione e allo sviluppo delle MPMI;
- Il sistema della rappresentanza: attraverso gli enti bilaterali e i molteplici servizi rivolti a imprese e lavoratori (formazione, accesso al credito, internazionalizzazione) l'insieme delle organizzazioni sindacali è un protagonista vitale delle politiche sull'artigianato.

Di seguito verrà proposta una breve descrizione dei principali canali e strumenti in cui prende forma l'architettura di policy nell'artigianato. Con questa finalità, principale oggetto del nostro approfondimento saranno gli enti bilaterali

EBNA ed ELBA; il principale ente bilaterale per la formazione FONDARTIGIANATO, le principali articolazioni finanziarie ARTIGANCASSA e sistema dei CONFIDI e l'articolata strumentazione di policy predisposta dall'istituzione territoriale REGIONE LOMBARDIA.

GLI ENTI BILATERALI

L'artigianato è stato il primo comparto che in Italia, al fine di costruire un sistema di relazioni sindacali autonome e specifiche, ha sperimentato, diffuso e consolidato il principio della bilateralità e gli strumenti che da questa hanno preso origine⁴.

Le Confederazioni artigiane, Confartigianato, CNA, CASA, CLAAI di concerto con CGIL, CISL e UIL, hanno fatto della bilateralità uno dei fattori strategici delle loro relazioni. A tale scopo hanno costruito strumenti bilaterali per la gestione di particolari aspetti della vita delle imprese artigiane e la tutela dei lavoratori in esse occupati.

Si tratta, come noto, di uno spazio di azione che si sviluppa con una configurazione a geometria variabile in base al tipo di Ente Bilaterale, ai diversi livelli (territoriale e/o settoriale) e alle prestazioni assicurate, dove i diversi attori contribuiscono a tradurre in pratica una progettualità finalizzata a innalzare tutele, sviluppo e condizioni di lavoro.

L'ente bilaterale nazionale dell'artigianato nazionale (EBNA) e gli enti territoriali collegati

Nell'artigianato, il sistema della bilateralità EBNA è composto da due livelli: il livello nazionale, che ha funzioni di programmazione strategica e di coordinamento del sistema; i livelli regionali (per la Lombardia Elba), che traducono localmente i programmi in base alle caratteristiche economico-sociali e in base al tessuto storico-culturale del territorio di appartenenza. In totale, il numero di dipendenti del sistema artigiano che aderiscono agli Enti Bilaterali è di circa 1.100.000, di cui quasi la metà appartengono a Lombardia, Veneto ed Emilia.

Gli Enti Bilaterali, come prevede la normativa in materia (cfr. Decreto Legislativo 276/2003, integrato dal Decreto Legislativo 6 ottobre 2004 n. 251), si configurano come sedi privilegiate per la regolazione del mercato del lavoro. Nell'ambito delle molteplici funzioni che la normativa attribuisce agli Enti bilaterali, l'EBNA - come riportato anche dalla documentazione istituzionale dello stesso ente - ha declinato le proprie attività nelle seguenti macro aree:

- programmazione di attività formative e determinazione di modalità di attuazione della formazione professionale in azienda;
- promozione di buone pratiche contro la discriminazione e per l'inclusione di soggetti più svantaggiati;
- gestione mutualistica dei fondi per la formazione e l'integrazione del reddito;
- sviluppo di azioni inerenti la salute e la sicurezza sul lavoro;

4 Il settore dell'edilizia, attraverso il sistema delle Casse Edili, aveva già realizzato la prima esperienza di gestione comune di risorse, tra i sindacati di categoria delle imprese e dei lavoratori, ma rappresentava una esperienza settoriale, mentre l'artigianato ha introdotto un sistema di enti bilaterali che comprende trasversalmente tutti i settori produttivi.

- realizzazione di un sistema informativo delle prestazioni, con particolare riferimento al sistema di ammortizzatori sociali e delle aree tematiche di interesse del settore;
- ogni altra attività o funzione loro assegnata dalla legge o dai contratti collettivi di riferimento.

L'elenco di queste attività può arricchirsi o diversificarsi man mano che si procede nello specifico regionale.

Su questo livello territoriale, l'ELBA, Ente Lombardo Bilaterale dell'Artigianato, nato nel 1993 con un accordo tra le Organizzazioni Artigiane Lombarde, CONFARTIGIANATO - CNA - CLAAI - CASARTIGIANI LOMBARDIA, CGIL - CISL - UIL, è un sistema composto da circa 40.000 imprese artigiane con circa 150.000 dipendenti che aderiscono al Fondo. Dal 1993 sono stati erogati circa 100 milioni di euro di cui il 70% delle risorse sono state impegnate su servizi ai lavoratori. I principali ambiti di intervento verso cui si è orientato l'impegno dell'ELBA sono quattro:

- la promozione, il sostegno e lo sviluppo della formazione professionale, anche dell'apprendistato;
- la promozione della crescita della professionalità dei lavoratori;
- il miglioramento della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro;
- la realizzazione dell'osservatorio dell'artigianato.

Nel dettaglio, le attività su cui le parti sociali hanno programmato l'impegno dell'ente bilaterale sono:

- provvidenze verso le imprese (incremento dell'occupazione, formazione apprendisti, formazione imprese, promozione dei sistemi di qualità);
- provvidenze verso i lavoratori (sospensione dell'attività lavorativa, disoccupazione, formazione, borse di studio, anzianità professionale aziendale).

Infine, allo scopo di monitorare l'andamento del comparto artigiano, è stato istituito presso l'ELBA l'Osservatorio Regionale dell'Artigianato, il quale promuove iniziative utili per realizzare e diffondere una maggiore conoscenza del comparto artigiano e provvede alla raccolta dei dati riguardanti il settore.

L'ente bilaterale Fondartigianato

Per quel che riguarda l'area della formazione, un ruolo fondamentale è svolto dal Fondo Interprofessionale per la Formazione Continua Fondartigianato, previsto dalla Legge 388/2000, con la quale si delega a Enti di natura privatistica, costituiti dalle parti sociali, la gestione dei contributi versati dalle aziende per la formazione e l'aggiornamento dei propri dipendenti.

Fondartigianato è costituita da Confartigianato, CNA, Casartigiani, CLAAI CGIL, CISL e UIL per sostenere e diffondere la cultura della formazione continua, promuovere e realizzare in modo più adeguato ed efficace piani formativi per l'azienda, favorire la competitività delle imprese, valorizzare le risorse umane. Fondartigianato, quindi, si pone come obiettivo quello di favorire le condizioni per rendere possibile lo sviluppo delle pratiche formative che qualificano il lavoro dell'artigianato e delle PMI nel sistema delle politiche del lavoro.

Si tratta di un ente bilaterale che ha articolazioni sull'intero territorio nazionale, le quali svolgono attività d'indagine, orientamento, promozione degli interventi formativi, attività di supporto al Fondo nella definizione degli indirizzi e nella programmazione periodica e attività di confronto con le istituzioni regionali e con i livelli regionali e territoriali delle parti sociali.

Attualmente Fondartigianato associa, attraverso le piccole e medie imprese, oltre 600.000 lavoratori, ai quali offre una densa attività di formazione a livello regionale, interregionale e nazionale. Su questa attività di formazione continua, solo nel biennio 2010-2011 il budget impegnato è stato di 63 milioni di euro.

Le principali tipologie di interventi messi in campo partono dai Progetti Quadro, cioè da accordi finalizzati alla programmazione formativa, concordati dalle Parti Sociali, per il conseguimento delle finalità in coerenza con le caratteristiche dei contesti territoriali di riferimento.

Con questo approccio, alcune finalità generali affidate alle attività formative finanziate da Fondartigianato sono:

- sostenere l'occupazione stabile e di qualità;
- accompagnare le imprese nei processi di ampliamento della struttura organizzativa e professionale interna;
- valorizzare e trasferire le competenze tecnico/professionali avviate nel contesto d'impresa;
- favorire e innovare le metodologie e i processi di apprendimento;
- realizzare azioni di sostegno allo sviluppo della competitività d'impresa;
- favorire la predisposizione e realizzazione di interventi di formazione continua.

ARTIGIANCASSA

Per quanto concerne l'accesso al credito, il principale strumento a sostegno delle MPMI artigiane è certamente Artigiancassa, una banca che ha come business la gestione dei fondi pubblici che permettono ai clienti artigiani, aventi diritto, di ridurre i tassi di finanziamento concessi da qualsiasi istituto bancario nazionale. Nel 1996 Artigiancassa è entrata a far parte del Gruppo BNL (con un azionariato composto per il 74% da BNL e per il restante 26% da Confartigianato, CNA, Casartigiani e Fedart Fidi); nel 2006, insieme a BNL, è entrata a far parte del Gruppo BNP Paribas.

Nel dettaglio, gli strumenti messi a disposizione da parte dell'istituto alle imprese artigiane sono riconducibili a tre macro ambiti: quello del finanziamento, quello delle agevolazioni e quello delle garanzie dei crediti.

All'interno di queste tre macro aree gli interventi sono molteplici e riguardano:

1. diverse forme di prestito specializzate sulle molteplici aree gestionali e di investimento su cui è impegnata una impresa artigiana (*acquisto di beni capitali, progetti di internazionalizzazione, attività innovative, investimento in impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili; investimenti in sistemi e prodotti telematici e rinnovamento degli strumenti informatici propedeutici allo svolgimento dell'attività; avvio di nuove attività imprenditoriali, approvvigionamento delle scorte di materie prime e prodotti finiti e il reintegro del capitale circolante, integrazione della liquidità a breve termine; interventi finalizzati al miglioramento dei livelli di salute e di sicurezza nei luoghi di lavoro; avvio di attività imprenditoriali al femminile; sostegno dell'impresa durante il periodo di maternità della titolare/socia dal parto fino ai 7 anni del bambino*);

2. gestione di strumenti agevolativi specializzati sulle micro e piccole imprese. Su questo fronte, attualmente è operativo il decreto fondi export delle imprese artigiane (Ex lege 350/2003, art. 4, comma 82) sottoscritto in data 4 gennaio 2011, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12/03/2011, con il quale il Ministero dello Sviluppo Economico ha stanziato fondi per agevolare le spese sostenute nella realizzazione di programmi di espansione commerciale in Paesi, appartenenti e non, all'Unione Europea, con lo scopo di favorire l'internazionalizzazione delle imprese artigiane attraverso un intervento che faciliti il superamento delle difficoltà sui mercati esteri, stimolando processi di aggregazione dell'imprenditoria artigiana a livello nazionale. Un intervento che si sostanzia sui seguenti vantaggi: abbattimento del 50% del costo complessivo del progetto attraverso un contributo in conto capitale; contributo in termini di competenza e professionalità specializzate nel credito agevolato e nelle diverse soluzioni finanziarie, assistenza su misura durante tutte le fasi dell'iter autorizzativo. I destinatari di questo intervento sono i consorzi all'esportazione collegati a imprese artigiane, per progetti che coinvolgono almeno tre imprese artigiane; i raggruppamenti, anche costituiti ad hoc, di almeno tre imprese artigiane;

3. gestione di alcuni Confidi che, come noto, costituiscono uno strumento che sta assumendo sempre più rilievo nella gestione finanziaria delle micro e piccole imprese.

I CONSORZI DI GARANZIA COLLETTIVA FIDI (CONFIDI)

I Consorzi di garanzia collettiva fidi (Confidi), di primo e di secondo grado, sono enti senza scopo di lucro che associano imprese artigiane e piccole e medie imprese ed esercitano attività di:

- prestazione di garanzie collettive per favorire la concessione di finanziamenti da parte di aziende e istituti di credito, imprese ed enti parabancari alle piccole imprese associate;
- informazione, consulenza e assistenza alle imprese consorziate per il reperimento e il migliore utilizzo delle fonti finanziarie, nonché la prestazione di servizi per il miglioramento della gestione finanziaria delle stesse imprese.

In questo ambito, il principale sistema di Consorzi Fidi Artigiani è rappresentato da Fedart Fidi — la Federazione Nazionale Unitaria dei Consorzi e delle Cooperative Artigiane di Garanzia Fidi costituita da Confartigianato, Cna e Casartigiani.

Sulla base di una indagine della stessa Fedart, i confidi stanno diventando sempre di più strumento indispensabile per facilitare l'accesso ai finanziamenti bancari da parte delle piccole imprese. I dati ufficiali dello stesso istituto descrivono infatti uno strumento che coinvolge circa 700mila PMI italiane, per un ammontare di finanziamenti garantiti che nell'ultimo biennio ha raggiunto la somma di circa 28 miliardi. Sempre la stessa indagine afferma che, nel comparto artigiano, quasi un imprenditore su due si rivolge ai confidi per soddisfare le proprie esigenze finanziarie e risolvere eventuali problemi nel rapporto con le banche. Tra le regioni più attive spiccano il Veneto, la Lombardia, la Toscana e l'Emilia Romagna.

LA PIATTAFORMA DI POLICY PREDIPOSTA DALLA REGIONE LOMBARDIA

Come anticipato nella prima parte del capitolo, oltre agli attori e agli strumenti riconducibili in via prioritaria al sistema della rappresentanza, un ruolo fondamentale nella direzione dello sviluppo di imprese e lavoro del sistema artigiano è quello svolto dalle istituzioni regionali.

A questo riguardo, partendo dal rafforzamento delle responsabilità sull'artigianato in capo alle istituzioni regionali, e da una volontà sempre più esplicita di adesione alle posizioni assunte a livello Comunitario, la regione Lombardia sviluppa una piattaforma di policy articolata su sei macro direttrici (*accesso al credito, imprenditorialità, internazionalizzazione, aggregazioni e reti di impresa, promozione dell'artigianato di qualità, edilizia sostenibile*) che riconosce sempre di più un confine labile tra imprese artigiane e micro/piccole imprese industriali.

5 Il pacchetto anticrisi rappresenta certamente uno dei pilastri dell'azione regionale di attuazione delle legge sulla competitività, di sostegno al sistema produttivo regionale e, più in generale, di realizzazione dei principi europei promossi dallo SBA (Small Business Act: Comunicazione della Commissione Europea adottata nel giugno del 2008, che affronta i temi della vita delle MPMI, per creare condizioni più favorevoli alla crescita e alla competitività sostenibile).

Entrando nel merito degli ambiti tematici sopra declinati, la Regione Lombardia, anche per fronteggiare gli effetti della crisi economica (pacchetto anticrisi⁵) e ridurre l'impatto sul tessuto sociale e sui livelli occupazionali, ha messo in campo numerosi interventi, tra cui i principali sono:

- **Jeremie FESR**, finalizzato a fornire risorse finanziarie a confidi di primo grado per l'emissione di garanzie sui finanziamenti concessi alle MPMI dei settori manifatturiero e dei servizi che hanno fatto investimenti di ricerca industriale, sviluppo sperimentale, innovazione tecnologica e sviluppo organizzativo aziendale;

- Fondo di **Garanzia Made in Lombardy**, finalizzato a fornire finanziamenti chirografari a medio termine e mezzanini per le imprese del settore manifatturiero. A tale stanziamento si affianca un'ulteriore linea di intervento che prevede l'erogazioni di voucher destinati alle imprese che hanno presentato richiesta di finanziamento a valere sul fondo Made in Lombardy finalizzati alla predisposizione del business plan;

- Fondo di **garanzia per l'accesso al credito (RGC)**, legato all'accordo sottoscritto da Federfidi Lombarda ed Elba, che prevede l'estensione della garanzia di ARTIGIANFIDI LOMBARDIA dal 50% al 75%;

- Fondo **FRIM FESR**, finalizzato a supportare la competitività e l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese sia attraverso la partecipazione al rischio finanziario connesso alle singole operazioni creditizie, sia migliorando le condizioni di costo del mercato del credito;

- **Fondo Artigiano**, che ha permesso di sostenere numerosi interventi proposti da micro e piccole imprese artigiane singole, consorzi e società consortili attraverso lo strumento del microcredito;

- **Credito Adesso**: in attuazione dell'Accordo Quadro tra la Banca Europea degli Investimenti e la Regione Lombardia, siglato in data 21 dicembre 2009, Finlombarda S.p.A. ha ottenuto un finanziamento BEI in virtù del quale ha aperto una linea di credito dell'importo di euro 200.000.000,00 (duecentomilioni/00) destinati a sostenere le necessità di capitale circolante permanente, comprensivo dei crediti verso clienti e magazzino, legate all'attività produttiva e commerciale delle MPMI;

- **FRIM (Fondo di Rotazione Imprenditorialità)**, finalizzato a sostenere le attività imprenditoriali lombarde orientate all'innovazione e allo sviluppo competitivo sul mercato interno e internazionale nonché a sostenere la loro crescita dimensionale e il consolidamento sul territorio. In particolare, il bando prevede tre linee di intervento:

Linea 1 - Sviluppo aziendale basato su investimenti di ammodernamento e ampliamento produttivo,

Linea 4 - Crescita dimensionale mediante l'acquisizione di partecipazioni al capitale d'impresa terza non collegata,

Linea 5 - Trasferimento della proprietà d'impresa tramite operazioni di acquisizione d'impresa da parte di nuove società di capitale costituite da persone fisiche anche con l'obiettivo di favorire il passaggio generazionale;

- **Start up**, dedicata a supportare la nascita di nuove iniziative imprenditoriali tra i giovani e le fasce svantaggiate della popolazione, finanziando a fondo perduto parte dei costi che devono essere sostenuti in fase di avvio di un'impresa. Contestualmente vengono previste azioni di accompagnamento per la definizione del business plan e azioni di supporto formativo;

- Il programma **JASMINE** (*"Joint Action to Support Micro-finance Institutions in Europe"*), che promuove lo sviluppo del micro-credito a favore delle PMI e delle categorie disagiate che intendono diventare imprenditori o lavoratori autonomi;

- **Agevolazioni per acquisto macchinari**, misura a sportello attraverso la quale vengono concessi alle PMI contributi in conto interesse a seguito dell'attivazione di interventi finanziari all'acquisto di macchinari nuovi, tecnologicamente avanzati, ovvero il cui impiego produca effetti riduttivi dell'impatto dell'attività produttiva sull'ambiente;

- **Il fondo voucher per l'accompagnamento all'estero delle MPMI**, finalizzato a finanziare l'acquisto di servizi (ad esempio analisi e ricerche di mercato, assistenza nell'individuazione di potenziali partner industriali e assistenza legale, contrattuale e fiscale) ritenuti necessari per valutare e implementare le strategie di sviluppo internazionale nei Paesi Extra Unione Europea;

- **bando voucher 2012**, promosso dalla Regione Lombardia e dal Sistema Camerale, finalizzato a favorire i processi di internazionalizzazione delle micro, piccole e medie imprese (MPMI) del settore manifatturiero, mettendo a disposizione voucher a fondo perduto per l'acquisto di servizi di consulenza e per la partecipazione a missioni e a fiere internazionali;

- **Programma ERGON** (Eccellenze Regionali a supporto della Governance e dell'Organizzazione dei Network di imprese), promosso in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico. ERGON, nell'ambito dei suoi diversi assi di intervento, prevede azioni a sostegno delle aggregazioni di imprese in forme stabili giuridicamente riconoscibili;

- **Bando per le aggregazioni nei settori strategici**, iniziativa definita e promossa congiuntamente dalla Direzione Generale Università e Ricerca e dalla Direzione Generale Industria, Artigianato, Edilizia e Cooperazione. Il bando si propone di facilitare il partenariato e la creazione di sinergie tra organismi di ricerca e imprese presenti in Regione Lombardia e operativi all'interno dei settori strategici riconosciuti dal MIUR (rif. da ultimo Accordo di Programma del 20 dicembre 2010) che, attraverso la realizzazione di piani e progetti pluriennali di ricerca industriale, siano in grado di produrre impatti scientifici ed economici positivi, promuovendo la competitività/attrattività del territorio lombardo e permettendo un salto tecnologico al distretto di riferimento;

- Tra le iniziative messe in campo per sostenere e favorire l'aggregazione di imprese rientra a pieno titolo la **manifestazione di interesse** dedicata a sostenere le imprese del settore delle costruzioni che operano secondo logiche di filiera. In particolare, con questa iniziativa si intende supportare la razionalizzazione del sistema produttivo delle costruzioni e il rafforzamento dell'integrazione verticale all'interno della sua filiera, per superare l'elevato grado di frammentazione che caratterizza negativamente il settore sul fronte della competitività, favorire l'investimento nella ricerca e innovazione, favorire la qualificazione e l'aggiornamento delle maestranze, il trasferimento tecnologico e il conseguimento di sempre maggiori performance qualitative, alimentare nuove forme di collaborazione tra le diverse imprese operanti nella filiera delle costruzioni utili ad aggredire nuovi segmenti di mercato e nuovi business;

- **XVI edizione di Artigiano in Fiera**, che rappresenta l'occasione di incontro tra gli artigiani e il pubblico. La manifestazione si è svolta dal 4 al 11 dicembre 2011 presso i nuovi padiglioni di Fiera Milano e ha coinvolto oltre 3.000 artigiani provenienti da oltre un centinaio di Paesi del mondo. I risultati raggiunti hanno evidenziato l'utilità di una riedizione che è stata programmata dal 1 a 9 dicembre del 2012;

- **Small Business Act Lombardo** (iniziativa collocata all'interno della Convenzione Regione Lombardia-Unioncamere), un progetto nato per approfondire il confronto tra gli imprenditori di micro, piccole e medie imprese (MPMI), associazioni, istituzioni, esperti e studiosi sui temi contenuti nello Small Business Act (SBA). Lo scopo del progetto è definire una serie di proposte e interventi concreti da tradurre in specifiche azioni legislative o iniziative a favore delle micro, piccole e medie imprese, con gli strumenti a disposizione della Regione Lombardia e del Sistema camerale lombardo.

Infine, nell'ambito del **Protocollo per l'edilizia sostenibile e il risparmio energetico**, che coinvolge tutte le politiche di assessorati diversi e di diversi enti e organizzazioni (Artigianato, Casa, Reti, Territorio, IFL, con ANCE, CNR, Poli, Associazioni artigiane e cooperativistiche) è stato realizzato il Repertorio per l'edilizia sostenibile, relativo a normative, materiali e buone pratiche, esempi di progettazione e realizzazione di edifici ad alta sostenibilità ambientale e basso impatto energetico.

Naturalmente, l'esperienza dell'assetto di policy sin qui descritto, i risultati raggiunti e l'evidenziarsi di nuove priorità non hanno mancato di attivare la Regione Lombardia nella definizione di un documento di aggiornamento degli orientamenti verso micro e piccola impresa.

In questa prospettiva, adeguandosi maggiormente al quadro europeo, è stata rafforzata la scelta di un approccio orizzontale, ossia di un piattaforma di policy che conferma e/o introduce nuovi orientamenti sottraendosi dal vincolo settoriale. Con questa logica, le aree prioritarie di intervento sono:

- crescita dimensionale, aggregazione e capitalizzazione delle imprese, per sostenere e vincere le sfide della competitività;
- miglioramento delle condizioni di accesso al credito attraverso la qualificazione del Sistema confidi lombardo;
- valorizzazione delle Banche quali soggetti promotori, insieme alla Regione, delle azioni di sistema a sostegno della competitività delle imprese;
- libertà d'impresa, semplificazione attraverso lo sviluppo degli sportelli unici, riduzione dei procedimenti autorizzativi e potenziamento dell'autocertificazione e del silenzio assenso;
- raccordo più incisivo tra Università e imprese per sostenere concretamente la domanda di ricerca e innovazione tecnologica delle aziende;
- valorizzazione del capitale umano attraverso la formazione e favorendo la mobilità dei ricercatori tra Università e impresa;
- razionalizzazione degli strumenti agevolativi.

Per dare concreta testimonianza dell'effettivo superamento di logiche settoriali, il nuovo assetto organizzativo regionale prevede un concentramento delle deleghe all'interno di uno stesso assessorato che si è impegnato ad armonizzare le misure e gli interventi già avviati al nuovo quadro di riferimento costituito dalla generalità delle micro, piccole e medie imprese industriali.

6. RELAZIONI INDUSTRIALI E BILATERALITÀ

Un decennio di profonde trasformazioni, dal nuovo modello contrattuale alla “nuova bilateralità”: le peculiarità lombarde e dialettica con il livello nazionale⁶

Una delle poche regolarità osservabili nelle relazioni industriali è che l'azione sindacale nelle piccole e piccolissime imprese appare più problematica rispetto a quelle di dimensioni maggiori. La condizione di maggior complessità può essere spiegata da fattori di natura socio-organizzativa, economica e normativa. Sul piano socio-organizzativo, nelle MPMI la relazione fra datore di lavoro e dipendente è molto stretta, favorita anche dal prevalente ricorso alle reti familiari ed amicali. Sul piano economico, le imprese artigiane, ed in modo particolare quelle del manifatturiero, operano per una parte rilevante in una posizione di subfornitura o sub committenza con margini sensibilmente più ridotti rispetto alle imprese maggiori sui principali temi su cui prende forma il rapporto tra tariffe e caratteristiche della prestazione. Infine sul piano normativo, com'è noto, le tutele in caso di licenziamento sono inferiori rispetto alle imprese oltre i 15 dipendenti.

All'interno di questo sistema delle micro e piccole imprese, l'artigianato è sicuramente quella realtà produttiva che ha espresso le maggiori tensioni, con inevitabili effetti sul piano delle relazioni industriali e delle scelte di modello contrattuale. A questo proposito, va ricordato che fino a tutti gli anni '80, nell'artigianato vigevano i soli contratti nazionali, con problemi di attribuzione di alcuni settori alle diverse tipologie contrattuali, noto come problema dei “settori scoperti”. L'accordo interconfederale del 3 agosto 1992 introduce un secondo livello negoziale, fissato a livello regionale, in corrispondenza degli enti bilaterali previsti dagli accordi interconfederali del 1987 e del 1988, enti che assumeranno un ruolo sempre più rilevante nella pratica delle relazioni industriali all'interno dell'artigianato.

Secondo questi accordi, scopo principale degli enti bilaterali era l'erogazione di prestazioni di sostegno al reddito in caso di eventi eccezionali a lavoratori e imprese per salvaguardarne il patrimonio professionale e l'esercizio della rappresentanza dei lavoratori su scala territoriale. Tali prestazioni erano finanziate rispettivamente con 10 ore annue di retribuzione lorda e l'equivalente di un'ora l'anno di retribuzione lorda: l'azienda decideva se aderire o meno agli enti bilaterali, versando le contribuzioni sopra illustrate, che alternativamente erano pagate ai dipendenti. A queste prestazioni se ne sono aggiunte altre concordate

6 Il capitolo è stato elaborato con il contributo di Giacinto Botti (Segretario CGIL Lombardia), Franco Fedele (Responsabile Artigianato CGIL Lombardia), nonché, attraverso interviste a Daniele Pedretti (Diretto ELBA) e Eugenio Valoroso (Responsabile area politiche del lavoro Confartigianato Lombardia).

a livello regionale, in qualche caso con versamenti aggiuntivi concordati in sede di contratti integrativi regionali. Infine, si prevede la costituzione presso gli enti bilaterali di osservatori settoriali, che si avvalgono fra gli altri dei loro dati amministrativi, fornendo alle organizzazioni socio informazioni puntuali sulle quali basare le loro politiche settoriali.

Agli enti bilaterali le parti sociali (organizzazioni artigiane e sindacati) affidano il compito di sostenere le imprese artigiane nel loro processo di rafforzamento competitivo: questo richiedeva da un lato il trattenerne la manodopera qualificata attraverso una politica retributiva e della sicurezza occupazionale, dall'altro il disporre di un sistema di convenienze più favorevole per investire in innovazione, sistemi di qualità e formazione professionale, dato da incentivi e reti di servizi, oltre a ridurre ed incanalare le occasioni di conflitto attraverso i rappresentanti di bacino.

Su questa premessa, gli enti bilaterali hanno permesso nella seconda metà degli anni '90 un salto di qualità alle relazioni industriali artigiane in più ambiti:

- la sottoscrizione dei contratti integrativi regionali nel 1995 e nel 1999, che in alcune regioni come il Veneto hanno introdotto contribuzioni specifiche per prestazioni quali l'anzianità settoriale e contributi alle spese sanitarie;
- l'attuazione delle direttive europee recepite dal dlgs 626/94 in materia di salute e sicurezza (accordo interconfederale del 30 settembre 1996), prevedendo i comitati regionali e provinciali per la sicurezza e i rappresentanti territoriali per la sicurezza (RLST);
- una presenza più forte dell'artigianato ai tavoli regionali di concertazione grazie anche alle informazioni di ottima qualità fornite dagli osservatori;
- infine, la conduzione da parte della rete degli enti bilaterali, coordinati a livello nazionale da EBNA, della prima indagine sui fabbisogni formativi, premessa fondamentale per l'avvio del sistema nazionale di formazione continua.

In questa ricostruzione del processo di trasformazione del sistema di relazioni industriali nell'artigianato, il decennio che va dal 2000 al 2009 segna alcuni passaggi di particolare rilievo.

In primo luogo, a partire dal 2000, si assiste alla scelta delle organizzazioni artigiane di disdettare l'accordo interconfederale del 1992 sugli assetti contrattuali del settore. Con questa decisione, si avvia per le relazioni industriali nell'artigianato una fase caratterizzata da notevole incertezza.

Secondo passaggio fondamentale è certamente l'accordo interconfederale del 2004, il quale conferma i

due livelli contrattuali (nazionale e regionale) definendo le materie di esclusiva competenza nazionale. In materia retributiva, gli aumenti previsti dal CCNL sono legati all'inflazione attesa, mentre si attribuisce al livello regionale il recupero del potere d'acquisto e la redistribuzione della produttività del lavoro in base a parametri congiuntamente concordati.

Infine, l'accordo interconfederale del 21 novembre 2008 accorpa i 17 contratti nazionali in 9 macroaree, modificando anche gli assetti contrattuali concordati quattro anni prima sulla falsariga di quanto sarà sottoscritto il 22 gennaio 2009 con Confindustria, motivo che determina l'opposizione della CGIL che decide di non firmarlo.

Nel merito, le obiezioni più rilevanti avanzate dalla Cgil sono sei: 1. Mancanza di tutela del potere d'acquisto nei contratti nazionali a causa dello scorporo dell'inflazione importata; 2. la possibilità di modifiche in peggio nel secondo livello contrattuale; 3. l'esclusione dai CCNL della disciplina generale dell'orario di lavoro; 4. l'eventualità che le contribuzioni per la previdenza complementare possano essere utilizzate per impieghi non coerenti con le finalità di Artifond; 5. l'introduzione di un fondo sanitario integrativo per prestazioni già erogabili dalla sanità pubblica; 6. il subordinamento dell'erogazione degli ammortizzatori in deroga all'adesione dell'impresa agli enti bilaterali; fattore quest'ultimo che esula dalla volontà dei lavoratori, che restano i soggetti più esposti alle conseguenze della crisi.

La conseguenza più evidente di questa opposizione della CGIL è il blocco dei rinnovi dei contratti regionali in gran parte delle regioni, con la parziale eccezione del Veneto.

All'interno di questa fase particolarmente critica, ad esprimere una certa "tenuta" sono invece gli enti bilaterali che avviano importanti iniziative, specie nel campo della salute e sicurezza sul lavoro. La solidità di tali enti bilaterali è stata favorita da un lato dal timore di conseguenze destabilizzanti per le stesse associazioni artigiane in caso di blocco o malfunzionamento degli enti bilaterali, dall'altro dall'interesse mostrato dai vari governi succedutisi nel decennio scorso, che hanno delegato loro funzioni e poteri per perseguire finalità pubbliche.

In questo ambito, alcune misure importanti sono state:

- la l. 388/00, che ha dato il via alla costituzione dei fondi interprofessionali, attribuendo agli enti bilaterali un ruolo complementare;
- la l.123/07 che include gli organismi bilaterali nella rete di vigilanza e promozione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, attribuendo loro un ruolo sussidiario ai soggetti pubblici, dettagliato nel testo unico dlgs 81/08;

7 Nella stessa direzione dovrebbe andare un quinto intervento, e cioè la l. 92/12 che attribuisce la gestione dei futuri ammortizzatori sociali ASP1 agli enti bilaterali, secondo modalità ancora da disegnare.

- la l. 2/2009 che attribuisce un ruolo chiave agli enti bilaterali nel gestire gli ammortizzatori in deroga, generalizzando l'esperienza di alcune regioni del nord nell'artigianato, facendone una sede tanto negoziale quanto di erogazione di prestazioni⁷.

Su quest'ultimo punto, la rilevanza pubblica assunta dagli enti bilaterali entra in conflitto con la loro natura volontaristica e di governi privati. Per sanare questo conflitto, le parti hanno dovuto affrontare il problema dell'universalizzazione delle prestazioni: tema questo che ha comportato un profondo ripensamento dell'architettura bilaterale, sfociata con l'accordo della "nuova bilateralità" del 15 dicembre 2009, sul quale la Lombardia ha fatto da apripista con l'accordo del 30 novembre 2008.

Attualmente, l'azione degli enti bilaterali si sviluppa lungo cinque assi: il mercato del lavoro (incluso l'osservatorio e la formazione, anche se con un ruolo non centrale); la qualificazione competitiva delle imprese; il welfare complementare; la salute e sicurezza sul lavoro; il finanziamento della rappresentanza territoriale generale di bacino e per la sicurezza sul lavoro.

Da questa rapida ricostruzione, un dato che emerge con chiarezza è che, nonostante le relazioni industriali artigiane non possano essere identificate con la bilateralità né a livello nazionale né locale, il sistema della bilateralità rappresenta un punto di snodo su cui anche nei momenti più difficili le parti sono state obbligate a proseguire il confronto, specie a livello decentrato. Non va dimenticato che le turbolenze a livello nazionale andavano di pari passo con la crisi della concertazione e che a livello regionale e provinciale si è al contrario consolidata e istituzionalizzata in "networks concertativi" (Cerruti, 2004), specie nella gestione dei servizi per l'impiego e della formazione professionale, con un importante contributo degli enti bilaterali in termini di attività e informazione. E' ovviamente anche questo il presupposto da cui parte la scelta di incentrare il presente contributo sulle relazioni industriali artigiane in Lombardia concentrando una particolare attenzione sul sistema della bilateralità. Un sistema che raggiunta la soluzione di uno dei problemi cruciali di tutte le costruzioni bilaterali (accordo del 30 novembre 2008 in Lombardia, a cui segue l'accordo nazionale del 15 dicembre 2009, perfezionato prima con la delibera EBNA del 12 marzo 2010 e quindi con l'atto di indirizzo sulla bilateralità del 30 giugno 2010) l'universalizzazione delle contribuzioni, e cioè il rischio che la mancata adesione di una quota importante di aziende alla bilateralità avrebbero lasciato senza tutele e prestazioni una fetta rilevante di lavoratori, ha riaperto a nuovi spazi non solo per la bilateralità, ma anche per la contrattazione regionale, rimasta bloccata per oltre un decennio. In questo senso va la decisione delle organizzazioni di rappresentanza

confederali della Lombardia di concordare nell'aprile 2012 delle " linee guida" per il rinnovo dei CCRL, che vertono sulle forme di flessibilità di orario, sull'elemento retributivo regionale e su contribuzioni aggiuntive all'ente bilaterale per l'erogazione di nuove prestazioni di welfare.

L'originalità della bilateralità lombarda: decentrare coinvolgendo?

L'ELBA (Ente Lombardo Bilaterale dell'Artigianato), come gli altri enti bilaterali delle grandi regioni del Centro-Nord, è un ente bilaterale di prima generazione, costituito poco dopo gli accordi interconfederali del 1988 (27/11/89 e 7/2/92), diventato operativo nel 1993. La sua struttura si articolava su due fondi:

- il *fondo per la tutela della professionalità delle imprese artigiane e dei loro dipendenti* (FTP), che eroga contributi in favore dei lavoratori in caso di sospensione o riduzione temporanea dal lavoro (inclusi i contratti di solidarietà), contributi alle imprese a sostegno della formazione, dei sistemi qualità e per la crescita occupazionale, e contributi ad entrambi in caso di eventi eccezionali;
- il *fondo per l'assistenza contrattuale* (FACL), che finanzia la rappresentanza territoriale.

Era stato inoltre costituito, esterno ad ELBA; il Fondo Lombardo per la Formazione del lavoro artigiano (FLF), che combinava le funzioni di osservatorio con l'attività di progettazione e valutazione della formazione (in particolare per i CFL), affidandone lo svolgimento ad agenzie formative: il modello di riferimento era Formedil nell'edilizia. FLF era un'autentica anomalia nel panorama della bilateralità artigiana ed ambiva a diventare un soggetto attivo nella gestione dello 0,30% per la formazione continua, una prospettiva che è venuta meno con la l. 388/00 e le successive intese nazionali.

L'architettura di ELBA viene integrata con l'accordo del 20 dicembre 1999. Si attua l'accordo interconfederale nazionale del 3 settembre 1996 in materia di sicurezza sul lavoro, istituendo i comitati paritetici regionali (il CPRA, Comitato Paritetico Regionale dell'Artigianato) e provinciali (OBTA, organismo paritetico territoriale artigiano), affidando al FACL il finanziamento degli RLST e dei progetti congiunti delle parti in materia di salute e sicurezza sul lavoro a fronte di specifica contribuzione. Inoltre, si prevede l'istituzione di enti bilaterali territoriali (EBA), che da un lato operano come terminali decentrati di ELBA per le attività amministrative di raccolta, istruttoria e parere di conformità delle domande di provvidenze, dall'altro svolgono attività promozionale in forme scelte autonomamente, adattandosi alla specificità del proprio territorio, e conducono progetti specifici, come nel campo della sicurezza.

Questo disegno appare unico nel panorama nazionale. Nelle altre regioni, le attività decentrate sono svolte da sportelli periferici, spesso ospitati dalle organizzazioni socie, demandando la valutazione delle

domande di contribuzione al livello regionale. In Lombardia, un modello così accentrato avrebbe richiesto un organico ben più numeroso con seri rischi di appesantimento burocratico e rigidità organizzative: per questo motivo si è preferito attribuire maggiore autonomia e responsabilità al livello periferico.

L'attuazione di questo disegno subisce dei rallentamenti in seguito alla disdetta del 2000 a livello nazionale, testimoniato dall'assenza di accordi fra fine 1999 e gennaio 2003. In questo periodo, le imprese aderenti calano dalle 43.000 del 2000 a 39.000 nel 2001-2003. Questa caduta di adesioni ha gravi conseguenze sulla credibilità delle organizzazioni socie: le imprese che si ritirano da ELBA spesso disdettano la loro adesione a una delle organizzazioni artigiane, mettendo in discussione il loro ruolo; per i sindacati viene meno la possibilità di entrare, sia pure con limitazioni, in un settore dove hanno basso seguito e alta domanda potenziale di tutela. Con la riduzione del raggio d'azione delle organizzazioni socie, decade uno degli obiettivi chiave della bilateralità e diviene concreta la possibilità di una messa in discussione dell'intero sistema di relazioni industriali nell'artigianato.

Consci di questi rischi, le parti riprendono il confronto nonostante la disdetta del 2000, sottoscrivendo il 16 gennaio del 2003 un accordo interconfederale che riprende il processo avviato nel 1999, affidandosi l'obiettivo di trovare soluzioni organizzative più efficaci al sistema della bilateralità, ridefinendo compiti e ruoli delle diverse strutture periferiche e prevedendo un governo unitario dello stesso sistema.

La parte più importante di questo accordo è la premessa, che nel decennio precedente si sostanziava in un richiamo alle intese nazionali. Innanzitutto, le parti definiscono il ruolo della bilateralità "utile ... per lo sviluppo del comparto artigiano e per realizzare più avanzate relazioni sindacali in Lombardia" ma, come precisato più avanti, "senza diventarne strumento sostitutivo" (della contrattazione, cioè) e "ferma restando la reciproca autonomia di rappresentanza". Vengono poi indicati alcuni possibili sviluppi, quali il rapporto con la Regione Lombardia e l'universalizzazione delle prestazioni, che vedremo affrontati negli accordi successivi.

Il termine chiave è definire la bilateralità "utile": per perseguire tanto le finalità condivise comuni quanto fini specifici di ciascuna parte, secondo una concezione strettamente pragmatica. Questo comporta che la bilateralità entra in competizione con una serie di alternative disponibili tanto alla singole imprese quanto delle associazioni di rappresentanza, e che può reggere solo se dimostra di offrire risposte migliori, perlomeno su alcuni ambiti. È un approccio diverso, ad esempio, da quello veneto sottostante le intese del 1989-1992, dove si individua nella mutualità di EBAV lo strumento in grado di preservare l'"armonia" e la condivisione di valori sociali di tipo comunitario, dando risposta alle domande di tutela.

L'elemento "culturale" di condivisione, sul quale si costruisce il compromesso sociale, è la "centralità del fattore umano nell'artigianato" inteso come "crescente valorizzazione della professionalità imprenditoriale e del lavoro subordinato e, dunque, allo sviluppo economico-produttivo del comparto". In questo modo si razionalizza la scelta originaria del 1993 di focalizzarsi su poche famiglie di prestazioni (sostegno al reddito in caso di crisi, di tutela e promozione delle professionalità di imprese e dipendenti), sulla salute e sicurezza sul lavoro e sulla rappresentanza territoriale, anch'essa rivestita di "utilità", e la costituzione di un soggetto dedicato alla formazione come il FLF.

8 È sufficiente confrontare ELBA con EBAV ed EBER, le cui strutture sono rimaste sostanzialmente immutate da metà anni '90, con prestazioni che sono state riviste dopo oltre un decennio.

La riorganizzazione raggiunge i suoi obiettivi di efficienza interna, stabilizzando le adesioni e riducendo i tempi di erogazione delle prestazioni, rafforzando il clima di fiducia fra le parti, sia a livello regionale che territoriale. In particolare, le parti condividono la convinzione che l'architettura bilaterale debba essere adattata alle mutate circostanze per perseguire le sue finalità, facendone il carattere specifico della Lombardia⁸.

Questa convinzione è alla base del passaggio successivo, contenuto nell'accordo 19 aprile 2006 che si propone di potenziare la bilateralità, definita ancora "strumento utile per rendere competitivo il comparto" che "passa anche attraverso l'universalizzazione dei versamenti, attivandosi presso le istituzioni competenti": l'accostamento tra il concetto di "competitività del settore" e quello di "universalizzazione" è centrale affinché l'attività di ELBA, rivolta prioritariamente all'interesse dei soci (associazioni, imprese e lavoratori) possa qualificarsi come "politica pubblica". In questo accordo si semplifica la struttura della bilateralità sciogliendo il FLF e trasferendo le funzioni di osservatorio in ELBA perché è decaduto il disegno che ne stava alla base. I cfl sono stati soppressi e i fondi interprofessionali, gestiti soprattutto a livello nazionale, lasciano poco spazio al livello regionale. Tuttavia, viene salvaguardata l'anima "progettuale" del FLF (Regalia e Muratore, 2003) trasferendola in ELBA, che da semplice soggetto di "gestione mutualistica" assume funzioni di supporto strategico per le parti (come evidenziato dalla convenzione del 2006 fra ELBA e la Regione Lombardia, rinnovata nel 2009).

La formazione professionale, in ogni caso, non esce dal raggio di azione delle parti sociali in Lombardia. Con gli accordi del 17 marzo 2008, le parti sociali infatti, costituiscono presso ELBA l'articolazione regionale di Fondartigianato, composta da un comitato paritetico per le azioni promozionali e di vagliatura preliminare dei progetti, e un gruppo tecnico di valutazione dei progetti presentati, composto da esperti di formazione indicati dalle parti. Per incentivare la partecipazione congiunta di dipendenti e titolari e coadiuvanti a iniziative di Fondartigianato, si raddoppia la contribuzione ELBA a 520 euro; inoltre, per

9 Va tenuto conto che gli accordi emiliani prevedono che le prestazioni di sostegno al reddito siano erogate fin dal primo giorno di sospensione fino a 640 ore annue fin dal primo giorno (Eber, 2000).

qualificare le attività formative, si ricerca un “approfondito confronto” con la Regione Lombardia e si stabiliscono rapporti con università e istituti di ricerca; infine, si propongono nuovi punteggi per incentivare la presentazione di progetti che coinvolgano le micro imprese e i soggetti svantaggiati.

Recuperata l’efficienza del sistema, rimaneva da affrontare il nodo più spinoso dell’agenda del gennaio 2003: l’universalizzazione dell’adesione ad ELBA, cioè quali meccanismi introdurre per obbligare, o in subordine per incentivare, le imprese artigiane ad aderire alla bilateralità.

Su questo fronte la soluzione viene data dall’accordo interconfederale regionale del 30 ottobre 2008 che individua una risposta tutta interna alla contrattazione. Nel ribadire le premesse di due anni prima, si aumentano di 20 ore annue i permessi retribuiti a tutti i lavoratori delle imprese artigiane lombarde, attuando quanto previsto dal lodo Scotti del 1984, un aumento che però non si applica nelle imprese che aderiscono ad ELBA, modificando l’accordo nazionale del 1988, che stabiliva l’obbligo per il datore di lavoro non aderente di corrispondere l’importo delle contribuzioni ai propri dipendenti. Trattandosi di materia contrattuale di titolarità delle categorie, queste recepiscono nel mese successivo i termini di questa intesa in tutti i contratti di lavoro artigiani.

Per comprendere l’importanza di questa soluzione al problema dell’universalizzazione, vanno evidenziati i seguenti punti chiave:

- la bilateralità diventa materia contrattuale in quanto diventa la contropartita di una riduzione di orario: si accoglie l’interpretazione di uno studio di EBER (2000) che interpreta il sostegno al reddito in caso di sospensione dal lavoro o contratto di solidarietà, diventata la prestazione principale degli enti bilaterali, come un finanziamento di una riduzione di orario⁹;
- sempre sul piano delle relazioni industriali, si mantiene l’approccio volontaristico proprio del modello italiano, ma introducendo un incentivo in favore dell’impresa che aderisce alla bilateralità, che ha un costo pari a un terzo rispetto a una non aderente;
- si concepisce la prestazione ELBA in modo coerente con i suoi principi di assicurazione (mutualizzazione) contro alcuni rischi legati al lavoro, in primis i cali temporanei di lavoro: chi non è assicurato deve poter percepire importi quanto meno pari, se non superiori;
- si apre un ampio margine prima di tutto per rivalutare le contribuzioni agli enti bilaterali, il cui importo era diventato ben inferiore alle 10 ore annue di retribuzione lorda previste nel 1988, e che infatti vengono rivalutate dai 60 euro del 2008 ai 125 del 2001, lasciando spazi per contribuzioni ulteriori definite dalla contrattazione regionale di secondo livello.

La sottoscrizione di questo accordo avviene subito dopo lo scoppio della crisi e alla introduzione degli ammortizzatori in deroga (dl 185/2008, convertito nella l.2/2009). Benché le parti affermino essere stata una coincidenza, questa contribuisce al suo successo perché rende vantaggioso all'azienda che ricorre agli ammortizzatori in deroga aderire alla bilateralità.

Questa soluzione è stata validata dall'accordo nazionale del 15 dicembre 2009 sulla "nuova bilateralità", che ha fissato in 125 euro l'anno la contribuzione agli enti bilaterali nell'artigianato, mentre le imprese non aderenti hanno l'obbligo di pagare 25 euro mensili ai dipendenti.

Il bilancio di questa stagione è tracciato dalle parti stesse nell'accordo interconfederale del 23 dicembre 2009, incentrato sulla richiesta alla Regione Lombardia di nuove politiche per l'artigianato¹⁰. Con il sistema di ammortizzatori sociali specifici, si afferma, la bilateralità "ha garantito un sistema di ammortizzatori sociali specifici per il comparto, il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro" attraverso RSLT, gli organismi paritetici e la formazione continua. Questi risultati, "di grande rilievo rispetto alla situazione di partenza", sono stati conseguiti grazie a un sistema di relazioni industriali "forte e maturo finalizzato a creare valore aggiunto a favore delle imprese e dei relativi dipendenti". Grazie a questi successi, le parti si impegnano a dare un ulteriore impulso alla bilateralità, aprendo così la stagione della maturità per gli enti bilaterali, e non solo in Lombardia.

10 La misura centrale è stato il finanziamento regionale a copertura dei primi 90 giorni di sospensione dal lavoro, che secondo la legge 2/2009 è a carico degli enti bilaterali, dopo i quali si accede agli ammortizzatori in deroga. Altre regioni, come il Friuli-Venezia Giulia, hanno erogato finanziamenti analoghi.

Dopo l'accordo sull'universalizzazione: l'allargamento delle prestazioni ELBA

Gli accordi interconfederali del marzo 2010 aprono una fase nuova: ELBA non è più "utile", ma assume una posizione di "centralità" per la sua gamma di "strumenti finalizzati a coniugare esigenze di giustizia sociale e le necessarie capacità competitive delle imprese" fornendo "risposte concrete ed efficaci ai nuovi bisogni manifestati dai lavoratori e delle imprese" attivando interventi anticrisi e a sostegno dell'occupazione e gestendo le risorse in modo flessibile fra i diversi capitoli.

In questo modo ELBA traduce operativamente la volontà delle parti di "rilanciare e valorizzare il settore e la qualità dell'occupazione" dando "centralità al fattore umano" e legittimando la pretesa che l'artigianato sia "uno strumento decisivo per sostenere l'occupazione e lo sviluppo del sistema economico lombardo".

Il cambiamento nel lessico si manifesta in due direzioni. Sul piano dell'architettura bilaterale, il "vecchio" FTP confluisce in un nuovo fondo, il Fondo per il Sostegno al Reddito (FSR). Ma ancora più importante è l'attivazione di nuove prestazioni, grazie all'aumento delle contribuzioni reso possibile dall'accordo

regionale del 2008 e dall'accordo nazionale sulla "nuova bilateralità" del 2009, che ora, dopo gli accordi del 2011 e del 2012, si sviluppano lungo quattro direttrici:

- mantenimento dell'occupazione, con contributi alle imprese che non hanno ridotto gli organici nell'anno precedente, a cui si aggiunge dal 2012 un contributo, anch'esso di 500 euro per la creazione di nuova occupazione per ogni apprendista confermato a tempo indeterminato nella qualifica;
- prestazioni di sostegno al reddito: contributo di 200 euro mensili per ogni nucleo familiare fino a 4 mesi in caso di Cig in deroga o disoccupazione superiore a 110 ore mensili; si stabilisce nel 20% della paga base, contingenza, EDR e CCRL il sussidio in caso di sospensione per periodi superiori a 5 giorni fino a 90 giorni di calendario, e del 50% per le ore non retribuite di contratto di solidarietà;
- prestazioni in favore delle aziende: 100 euro di contributo alle aziende che fanno pratiche di accesso a Confidi, inoltre in caso di calamità naturale, il contributo non è più soggetto alla condizione di una copertura assicurativa mancante, ma di danni documentati e non rimborsati pari ad almeno 5150 euro, trasformandosi da prestazione sussidiaria in una di tipo complementare;
- prestazioni di welfare complementare: contributo alla scolarità di 400 euro per ogni figlio che ha conseguito un diploma di scuola superiore o qualifica professionale; contributo di congedo parentale di 200 euro mensili; contributo di 75 euro (150 euro se annuale) per chi utilizza mezzi di trasporto pubblici per recarsi al lavoro, già ipotizzata dall'accordo del 2010, e contributo di 350 euro l'anno per le rette degli asili nido (500 euro in caso di famiglie monoparentali).

L'introduzione delle prime prestazioni ELBA di welfare complementare legato alla cittadinanza è la grande novità dell'accordo 2010. Sono prestazioni che "guardano al futuro", incentrate su quei cambiamenti socio-demografici avvenuti nel decennio (femminilizzazione della forza lavoro, aumento della scolarizzazione, inquinamento) che le famiglie incontrano le maggiori difficoltà a fronteggiare.

La filosofia sottostante alle azioni di welfare complementare merita di essere illustrata: l'artigianato lombardo non solo crea lavoro per i giovani (si veda ad esempio il contributo per le aziende che confermano gli apprendisti – Accordo regionale del maggio 2012), ma crea un sistema di welfare che tenta di rispondere ai principali rischi di questa categoria di lavoratori. Il sistema di welfare complementare nel settore artigiano agisce infatti provando ad incentivare la permanenza dei giovani nel settore ed evitando la fuoriuscita di

professionalità verso altri comparti economici o verso imprese di maggiori dimensioni. È evidente il contrasto con le prestazioni di welfare complementare delle casse edili, degli enti bilaterali nel terziario e di altri enti bilaterali artigiani come Ebav, sbilanciate su contribuzioni prevalentemente sanitarie, che assorbono la quasi totalità delle risorse di welfare integrativo¹¹.

La prestazione a integrazione del congedo parentale avviata dall'ELBA è poi senza dubbio un elemento di grande rilevanza nel welfare integrativo di cittadinanza; esso introduce infatti diversi elementi di modernità: innanzitutto eleva il tasso di sostituzione dal 30% - uno dei più bassi d'Europa - ad almeno il 40%; include datori di lavoro e coadiuvanti, recependo lo spirito della direttiva comunitaria del 2009, ed infine trova una sua prosecuzione nel contributo per gli asili nido.

In ogni modo, la vera partita si giocherà una volta rinnovati i contratti regionali secondo le linee guida concordate fra le parti a livello confederale il 15 febbraio 2012, le quali prevedono una contribuzione di 5 euro mensili per prestazioni di welfare complementare. Va poi sottolineato che l'ELBA si sta preparando al passaggio da contribuzioni concentrate sulla prestazione lavorativa, preservando occupazione e patrimonio di professionalità, ad una a spettro più ampio, seguendo a circa 20 anni di distanza l'evoluzione delle casse edili.

11 È da notare come nel caso di Ebav ci sia un tentativo di riposizionamento, dato che in molti fondi di categoria queste prestazioni non sono state rifinanziate o sono state addirittura soppresse.

Ritorno alla contrattazione, la nuova sfida?

Il cambio di fase sancito dall'accordo interconfederale del 2010, con le sue ambiziose dichiarazioni, riapre per i sindacati il tema del secondo livello contrattuale, confermato dai vari accordi nazionali del decennio scorso ma rimasto inattuato. Fa eccezione il solo Veneto, dove però i rinnovi del 2010 non sono stati sottoscritti dalla Cgil.

In tutte le regioni, i contratti di secondo livello presentano forti somiglianze nella loro struttura (isomorfismo): questo segnala un forte input confederale attorno al quale le categorie, detentrici della titolarità negoziale, costruiscono i propri "punti di caduta", solitamente nelle quantità economiche.

Consapevoli della delicatezza della partita, le parti sociali lombarde hanno scelto di rendere espliciti i loro input, con una sorta di "operazione trasparenza", concordando il 2 aprile 2012 le "linee guida per la realizzazione della contrattazione integrativa regionale di lavoro (ccrl)"; una intesa che si articola in quattro macroaree:

- relazioni industriali: realizzazione di un sistema di informazioni incentrato sull'osservatorio di settore, basato sui dati amministrativi ELBA e su quelli dell'indagine congiunturale del settore artigiano Unioncamere-Regione Lombardia, costituendo un gruppo tecnico di categoria;

- gestione delle flessibilità di orario, prevedibili e imprevedibili. Le flessibilità prevedibili possono assumere la forma di orari di lavoro diversificati nell'ambito della settimana o di cicli plurisettimali: l'orario contrattuale è calcolato su un periodo di riferimento di 6 mesi, incrementabile a 12 mesi in caso di "ragioni obiettive, tecniche o inerenti all'organizzazione del lavoro" riconducibili a quelle elencate nelle linee guida stesse. Per far fronte alla flessibilità imprevedibile, si prevede la costituzione di "banche ore", in cui accantonare le ore in eccesso dell'orario contrattuale, comprensivo dei permessi retribuiti e delle ex festività, da fruirsi per il 50% su richiesta del datore di lavoro a fronte di cali di attività "allo scopo di contenere l'eventuale ricorso agli ammortizzatori sociali e mantenere i livelli occupazionali" e per il 50% dai lavoratori come permessi, previo accordo con il datore, "anche con possibilità di prolungamento dei periodi feriali". Le intese riguardanti l'utilizzo della banca ore e l'adozione di un ciclo di gestione superiore ai 12 mesi dovranno obbligatoriamente essere comunicate ai lavoratori e a Elba, pena la loro invalidità, che a sua volta ne farà oggetto di monitoraggio;
- il ricorso al lavoro a tempo determinato viene consentito per alcune casistiche tassative ulteriori a quelle contrattuali e di legge: nel caso di assunzione di sostituzione deve essere previsto un periodo di affiancamento di almeno 120 giorni;
- premio di produttività: se ne prevede l'erogazione ai soli dipendenti a tempo indeterminato in base alle ore lavorate con un importo a regime fra i 250 e i 600 euro. Il suo importo è legato a due gruppi di indicatori di andamento: il primo riguarda l'andamento settoriale, misurato dallo stock di imprese, di forza lavoro ed ore di sospensione desunto da fonti ELBA, il secondo è scelto dalle categorie all'interno di un gruppo di indicatori di performance economica, desunto dall'indagine congiunturale del settore artigiano Unioncamere-Regione Lombardia, come la produzione manifatturiera, l'export, i consumi energetici, gli investimenti;
- nuove contribuzioni a ELBA a carico delle aziende e pari a 5 euro mensili per attività nuove di welfare integrativo di carattere sanitario e sociale.

L'incremento salariale previsto appare contenuto, ma è integrato da nuove prestazioni di welfare complementare. Si registra un significativo incremento della flessibilità numerica, soprattutto quella interna, per limitare la combinazione "perversa" di straordinari e ammortizzatori sociali, anticipando eventuali azioni restrittive da parte dell'Inps e nella prospettiva dell'Assicurazione Sociale per l'Impiego

(ASPI), mantenendo per quanto possibile i livelli occupazionali. Elba entra trasversalmente in tutte le macroaree regolate dalle linee guida, con una funzione “di supporto” per le relazioni industriali e il premio di risultato, di gestione per il welfare integrativo e, questa è la maggiore novità, entrando nella stessa amministrazione contrattuale delle flessibilità d’orario come garante della loro equità, secondo una concezione “alta” della flexicurity e coniugando “esigenze di giustizia sociale e le necessarie capacità competitive delle imprese”, come affermato nell’accordo del marzo 2010.

L’ipotesi di accordo per il contratto regionale dell’area chimica-ceramica, sottoscritta il 24 ottobre 2012, attua per primo gli assetti delineati nelle linee guida. Dopo aver ribadito nella premessa la centralità della bilateralità come carattere peculiare delle relazioni industriali artigiane, si conferma il sistema informativo incentrato sull’osservatorio regionale, integrato dalla redazione di un progetto di ricerca da sottoporre al finanziamento regionale sugli andamenti del comparto. In materia di flessibilità di orario, si introduce un obbligo di comunicazione preventiva al delegato di bacino delle intese a livello aziendale sui regimi di flessibilità, e si approva un modulo, allegato all’accordo, per la comunicazione delle modalità di gestione della banca ore ad ELBA. Infine, sono a disposizione di un premio di produttività importi pari a 150 euro per il 2012, 200 euro per il 2013 e 500 euro per il 2014, legati per metà ad indicatori “interni” desunti da ELBA e per metà ad indicatori “esterni”, di fonte Unioncamere Lombardia, sull’andamento della produzione manifatturiera e degli investimenti del settore artigiano.

Lungo un’altra direttrice, e cioè la promozione delle politiche pubbliche, si muove invece l’accordo del maggio 2012, che fissa alcune regole per l’apprendistato finalizzato all’acquisizione della qualifica e del diploma professionale:

- il piano formativo individuale va definito entro 30 giorni dalla stipula del contratto su moduli e formulari predisposti da Elba ed approvati dalle parti sociali;
- si definisce la capacità formativa dell’impresa in termini di spazi idonei e funzionali, di “presenza di tutor o lavoratori con esperienza o titoli di studio adeguati, in grado di trasferire competenze”, per la cui formazione si prevede di ricorrere a Fondo Artigianato Formazione con progetti specifici,
- l’utilizzo di registri “per la tracciabilità dell’attività formativa svolta”;
- la retribuzione globale, fissata per il primo anno al 50% del lavoratore inquadrato nella categoria di destinazione, con un incremento del 10% per anno fino all’80% dell’eventuale quarto anno.

Lo scopo di questo accordo è duplice: da un lato le parti intendono promuovere l'apprendistato come contratto di inserimento stabile nel mondo del lavoro, definendo alcuni requisiti essenziali in termini non burocratici, dall'altro favorire l'implementazione del testo unico in Lombardia sull'apprendistato. È un ulteriore esempio di policy network, e cioè di azione bilaterale che interagisce con le politiche pubbliche che ha assunto si è affermata nelle relazioni industriali italiane a partire dagli anni '80: la sua efficacia nel caso dell'artigianato è data dalla presenza di soggetti bilaterali, quali ELBA e Fondartigianato, che forniscono risorse chiave per il conseguimento degli obiettivi delle politiche pubbliche.

La sfida della maturità: le crescenti interdipendenze fra contrattazione e enti bilaterali

In conclusione, appare evidente che le relazioni industriali artigiane in Lombardia sono dominate dalla regolazione della bilateralità: questo è dovuto al senso di urgenza avvertito dalle parti sociali per salvaguardare i risultati del decennio precedente, che erano ritenuti irreversibili anche dalle stesse organizzazioni artigiane.

Le parti sociali hanno affrontato in modo pragmatico e, al tempo stesso, rispettoso delle diverse identità, i problemi più spinosi, intervenendo sulle ragioni che impedivano alle aziende di sentire la bilateralità come uno strumento utile a sostegno delle loro sfide competitive e garantendo al tempo stesso migliori condizioni di lavoro (prime tra tutte le condizioni di sicurezza per la salute e tutele dei lavoratori). L'Elba è riuscita a raggiungere tale risultato definendo sempre con chiarezza i punti di convergenza e gli obiettivi da raggiungere.

Grazie a questo stile e ai buoni risultati conseguiti, la credibilità reciproca è andata ben oltre la legittimazione riconosciuta dagli assetti generali delle relazioni industriali artigiane: in sua assenza non sarebbe stato possibile risolvere il nodo controverso dell'universalizzazione dei contributi alla bilateralità, che ha permesso un salto di qualità alle relazioni industriali nelle piccole imprese proprio subito dopo lo scoppio della crisi del 2008.

La capacità innovativa delle parti ha potuto così liberarsi innanzi tutto nel campo del welfare, rispondendo ai cambiamenti socio-demografici del mondo del lavoro con prestazioni veramente universali come il contributo per i congedi parentali esteso anche ai non dipendenti, e quindi nel promuovere il nuovo apprendistato come contratto di inserimento stabile e qualificato nel mondo del lavoro.

Con le linee guida del 2012 le parti hanno inteso poi innovare la stessa contrattazione di secondo livello, facendo entrare un soggetto bilaterale (in questo caso ELBA) nell'amministrazione del rapporto di lavoro

senza interferire con le rispettive titolarità, con l'obiettivo di garantire che il crescente bisogno aziendale di flessibilità del lavoro fosse gestito in modo equilibrato e trasparente. Si tratta di una discontinuità profonda non solo con la tradizionale informalità delle relazioni di lavoro nell'artigianato, ma con la stessa concezione italiana dell'imprenditore: come tutte le svolte epocali le resistenze sono forti, perché una volta entrata nei contratti sarebbe un vero punto di non ritorno.

APPENDICE

I. Il questionario alle imprese

SEZ. A SCHEDA ANAGRAFICA

A.1 Informazioni generali sull'impresa

Ragione sociale

Indirizzo

Fatturato 2011 (in euro)

Nome del compilatore del questionario ed indirizzo email per eventuali chiarimenti

B - SETTORE DI ATTIVITA'

B.1- In quale settore opera l'impresa

Agricoltura	<input type="checkbox"/>
Industria alimentare e delle bevande	<input type="checkbox"/>
Industrie tessili e dell'abbigliamento	<input type="checkbox"/>
Industria pelletteria	<input type="checkbox"/>
Industria conciaria	<input type="checkbox"/>
Industria calzature	<input type="checkbox"/>
Industria del legno, dei prodotti in legno, sughero e dei materiali da intreccio (esclusi i mobili)	<input type="checkbox"/>
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone	<input type="checkbox"/>
Fabbricazione articoli di carta e cartone	<input type="checkbox"/>
Stampa ed editoria	<input type="checkbox"/>
Industria chimica, farmaceutica e delle fibre sintetiche ed artificiali	<input type="checkbox"/>
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	<input type="checkbox"/>
Fabbr. prodotti lavor. minerali non metalliferi (vetro, ceramica, piastrelle, cemento, calce e gesso, pietre)	<input type="checkbox"/>
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	<input type="checkbox"/>

Fabbric. macchine ed apparecchi meccanici (motori, pompe, rubinetti, ingranaggi, macchine industriali e per uso domestico, armi)	<input type="checkbox"/>
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche (macchine, apparecchiature, cavi, pile, lampade, orologi, strumenti ottici, attrezzature fotografiche)	<input type="checkbox"/>
Mobili	<input type="checkbox"/>
Gioielleria ed oreficeria	<input type="checkbox"/>
Strumenti musicali	<input type="checkbox"/>
Articoli sportivi	<input type="checkbox"/>
Giochi	<input type="checkbox"/>
Costruzioni	<input type="checkbox"/>
Commercio autoveicoli e motoveicoli	<input type="checkbox"/>
Manutenzione e riparazione autoveicoli e motoveicoli	<input type="checkbox"/>
Vendita al dettaglio carburanti	<input type="checkbox"/>
Commercio ingrosso	<input type="checkbox"/>
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli); riparazione di beni personali e per la casa	<input type="checkbox"/>
Alberghi e ristoranti	<input type="checkbox"/>
Trasporti terrestri, marittimi ed aerei	<input type="checkbox"/>
Movimento merci e magazzinaggio	<input type="checkbox"/>
Attività delle agenzie di viaggio, operatori turistici; assistenza turistica	<input type="checkbox"/>
Attività postali e di corrieri	<input type="checkbox"/>
Gestioni reti telecomunicazioni	<input type="checkbox"/>
Attività immobiliari (agenzie, amministrazione condomini)	<input type="checkbox"/>
Noleggio (mezzi di trasporto, macchine ed attrezzature)	<input type="checkbox"/>
Noleggio di beni per uso personale e domestico (biancheria, attrezzature sportive, cd-dvd)	<input type="checkbox"/>
Informatica ed attività connesse (consulenza ICT, realizzazione software, gestione data base)	<input type="checkbox"/>
Manutenzione macchine ufficio	<input type="checkbox"/>
Attività di ricerca e sviluppo	<input type="checkbox"/>
Attività legali, contabilità, consulenza fiscale e societaria; studi di mercato e sondaggi di opinione; consulenza commerciale e di gestione	<input type="checkbox"/>
Attività degli studi di architettura, ingegneria ed altri studi tecnici	<input type="checkbox"/>
Collaudi ed analisi tecniche	<input type="checkbox"/>

servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale	<input type="checkbox"/>
servizi di investigazione e vigilanza	<input type="checkbox"/>
servizi di pulizia e disinfestazione	<input type="checkbox"/>
attività dei call center	<input type="checkbox"/>
Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	<input type="checkbox"/>
Attività ricreative, culturali e sportive	<input type="checkbox"/>
Servizi alle famiglie (lavanderie, centri estetici, servizi domestici)	<input type="checkbox"/>
ALTRO SETTORE (Specificare)	<input type="checkbox"/>

SEZ. C LA CONGIUNTURA: CRISI E PROSPETTIVE FUTURE

C.1-Negli ultimi 3 anni	Aumentato <input type="checkbox"/>	Rimasto stabile <input type="checkbox"/>	Diminuito <input type="checkbox"/>
C.2-Negli ultimi 3 anni il numero dipendenti e collaboratori è:	Aumentato <input type="checkbox"/>	Rimasto stabile <input type="checkbox"/>	Diminuito <input type="checkbox"/>
C.3-Negli ultimi 3 anni l'ammontare di investimenti è:	Aumentato <input type="checkbox"/>	Rimasto stabile <input type="checkbox"/>	Diminuito <input type="checkbox"/>
C.4 Nel 2012/2013 prevede che nella sua azienda	Aumenterà	Resterà stabile	Diminuirà
L'occupazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Il fatturato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Gli investimenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
C.5- Per fronteggiare la crisi quali strategie ha attivato la sua azienda?	Iniziativa già intrapresa	In programma di farlo	Nessuna iniziativa di questo genere
Razionalizzazione del processo produttivo per aumentare la produttività e ridurre i costi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Razionalizzazione della forza lavoro attraverso il ricorso ad ammortizzatori sociali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Ridefinizione del portafoglio committenti selezionando quelli esistenti e ricercando nuovi committenti di fascia di qualità e prezzo più elevati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Razionalizzazione del portafoglio servizi/prodotti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ampliamento della gamma dei servizi/prodotti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Diversificazione verso nuove tipologie di clienti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Intensificazione degli investimento in Innovazione e Ricerca	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Maggiore integrazione con i committenti, anche intensificando l'utilizzo delle tecnologie ICT	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Crescita dimensionale anche attraverso acquisizioni, fusioni, consorzi o accordi con altre imprese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cessione dell'attività e/o uscita dal mercato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (Specificare) _____	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

SEZ. D – MERCATO, ORGANIZZAZIONE DELL'IMPRESA, PARTECIPAZIONI A RETI, GESTIONE DEL LAVORO, FORMAZIONE E RELAZIONI SINDACALI

D.1- Nel 2011 il numero di clienti era:

meno di 5	Tra 5 e 10	Tra 10 e 20	Tra 20 e 30	Tra 30 e 50	Oltre 50
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D.2-Sul fatturato dell'azienda, i CINQUE clienti più importanti dell'azienda contano nel 2011 per:

meno del 20%	Tra il 20% e il 40%	Tra il 40% e il 60%	Tra il 60% ed il 75%	Oltre il 75%
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D.3. Nel 2011 il fatturato dell'azienda è stato realizzato con clienti localizzati? (% sul totale)

Nella mia regione	In altre regioni italiane	Fuori dall'Italia	Totale
_____%	_____%	_____%	1110101%

D.4 Siete inseriti in una rete stabile di rapporti tra imprese? (scelta multipla - più di una risposta)

- Si l'azienda appartiene ad un gruppo
(Per gruppo si intende un insieme di imprese controllate – direttamente o indirettamente – da persona fisica o impresa)
- Si facciamo parte di un consorzio
- Si abbiamo accordi e contratti di lungo termine (es. Licenze pluriennali, accordi di fornitura per più stagioni ecc.)
- Si abbiamo stipulato un "contratto di rete" con altri imprenditori
- Si, con alcuni clienti o fornitori facciamo periodicamente delle riunioni per collaborare meglio o definire obiettivi comuni
- No, ma partecipiamo spesso a gare d'appalto o a richieste d'offerta in forma associata
(Associazione temporanea, Offerta coordinata ecc.)
- No, ma con un gruppo selezionato di clienti/fornitori abbiamo frequentemente scambi di idee e occasioni di incontro
(fiere, convention, associazione, convegni..)
- No, selezioniamo di volta in volta clienti e fornitori secondo le convenienze offerte al momento dal mercato

D.5 Quanta parte della vostra attività viene realizzata internamente? (una risposta per riga)

	Nulla	Poco (fino al 20%)	Abbastanza (Tra il 20 ed il 50)	Molto Tra il 50 ed il 75%	Tutto
Produzione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vendita	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Comunicazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Logistica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Amministrazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D.6. I Vosri fornitori sono (scelta multipla - più di una risposta - Totale 100%)

Regionali	Di altre regioni italiane	Stranieri	Totale
_ _ _ _ %	_ _ _ _ %	_ _ _ _ %	1110101%

D.7 Vi servite di un contributo di consulenza specialistica esterna?

	In modo continuativo e frequente	In modo continuativo ma non frequente	In modo saltuario	Mai
Studi di design	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Università tecnologiche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Centri di ricerca privata	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consulenti di organizzazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consulenti commerciali e di Marketing	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D.8 La Vostra azienda è iscritta a: (scelta multipla - più di una risposta)

Associazione di categoria	<input type="checkbox"/>
Club di imprese	<input type="checkbox"/>
Associazioni per ricerche tecnologiche	<input type="checkbox"/>
Centro servizi	<input type="checkbox"/>
Ente Bilaterale Artigianato (ELBA)	<input type="checkbox"/>
Fondartigianato	<input type="checkbox"/>
Consorzio Fidi	<input type="checkbox"/>
Altro(Specificare) _____	<input type="checkbox"/>

D.9. Con riferimento agli enti a cui è iscritto, come ne valuta la partecipazione?

(fornire una graduatoria con punteggi da 1 a 4 (4= molto utile, 1=inutile)

	1	2	3	4
Associazione di categoria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Club di imprese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ass. per ricerche tecnologiche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Centro servizi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ente Bilaterale Artigianato (ELBA)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fondartigianato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consorzio Fidi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D.10. Se iscritto all'ELBA, mi può indicare le provvidenze di cui ha usufruito

- Incremento dell'occupazione
- Formazione apprendisti
- Formazione imprese
- Promozione dei sistemi di qualità
- Eventi eccezionali
- Provvidenza di bacino
- Mantenimento occupazionale
- Riduzione costo del credito
- Incentivi alle assunzioni
- NESSUNA

D.11. Se NON iscritto all'ELBA, mi può indicare i motivi di questa scelta (scelta multipla - più di una risposta)

- Non crediamo nella sua utilità rispetto alle attività che facciamo
- L'iscrizione ha un costo che non ci possiamo permettere
- Non sapevamo della sua esistenza
- Sapevamo della sua esistenza ma nessuno ci ha spiegato i servizi che offre
- Altro (specificare)

D.12. Proviamo a ricostruire in modo sintetico le principali informazione su dimensione e caratteristiche del personale che contribuiscono all'attività dell'azienda

Valore in unità 2011

Valore in unità
prima della crisi 2008

Mi indichi il numero totale di persone attive in azienda (dipendenti, soci che operano attivamente, familiari che contribuiscono all'attività dell'azienda, collaboratori stabili, collaboratori saltuari, stagisti ed apprendisti. Sono esclusi i professionisti e consulenti che operano come fornitori esterni di servizi, ossia, commercialisti, avvocati, notai, consulente del lavoro e consulente fiscale etc)

Del totale delle persone attive in azienda quante sono presenti da oltre 3 anni

Quanti sono i soli lavoratori dipendenti

(a tempo determinato ed indeterminato sia part time che full time)

Quanti sono i collaboratori stabili, compresi i familiari quando operano in azienda come attività prevalente

Quanti sono gli apprendisti

Quante sono le donne sul totale delle persone attive in azienda

Quanti sono i giovani con meno di 30 anni sulle persone attive in azienda

Quante sono le persone attive in azienda impegnate su attività amministrativa e commerciale e di gestione

Quante sono le persone attive in azienda impegnate su attività di produzione e logistica

D.13. I processi di coinvolgimento e motivazione dei dipendenti avvengono mediante (scelta multipla - max tre risposte)

- | | |
|---|--------------------------|
| Incentivi economici | <input type="checkbox"/> |
| E' previsto un compenso individuale contrattato | <input type="checkbox"/> |
| E' previsto un compenso individuale non contrattato | <input type="checkbox"/> |
| Altri interventi | <input type="checkbox"/> |
| • Costante informazione sull'andamento dell'azienda, sui problemi e risultati raggiunti | <input type="checkbox"/> |
| • Un costante confronto con le organizzazioni sindacali su tutti i temi di interesse dei lavoratori | <input type="checkbox"/> |
| • Benefit ai dipendenti | <input type="checkbox"/> |
| • Iniziative di formazione | <input type="checkbox"/> |
| • Altro (Specificare) _____ | <input type="checkbox"/> |

D.14. Negli ultimi tre anni l'azienda ha fatto investimenti: (Una risposta per riga):

	Nessuno	Pochi	Molti
in attività di formazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
in interventi sulla salute e sicurezza negli ambienti di lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
in interventi di riduzione dell'impatto ambientale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
in interventi per migliorare il benessere organizzativo (pulizia, illuminazione, temperatura, silenziosità, condizioni dell'edificio, spazio disponibile per la persona, servizi igienici)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D.15. Entrando nel merito delle condizioni di salute e sicurezza e benessere nell'ambiente di lavoro, come valuta il livello delle misure adottate in ciascuno di questi ambiti? (fornire una graduatoria con punteggi da 1 a 4 (4= molto buone, 1=da migliorare))

	1	2	3	4
Impianti elettrici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Illuminazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Rumorosità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Temperatura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Polveri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Strumenti per la protezione individuale (DPI) solo se utilizzati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Organizzazione dello stabilimento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Conoscenza e competenza dei responsabili della sicurezza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Conoscenza e competenza dei lavoratori sui rischi di infortuni nelle mansioni che svolgono e sulle misure da adottare per proteggersi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Controlli continui sul rispetto delle regole sulla sicurezza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D.16 Quali rappresentanze sindacali sono presenti o comunque attive nell'impresa?

Rappresentate per la sicurezza (RLS)	<input type="checkbox"/>
Rappresentante territoriale sulla sicurezza (RLST)	<input type="checkbox"/>
Rappresentante sindacale di bacino (RSB)	<input type="checkbox"/>
Rappresentante sindacale aziendale (RSA)	<input type="checkbox"/>
RSU	<input type="checkbox"/>
Delegato sindacale	<input type="checkbox"/>
Nessun rappresentante	<input type="checkbox"/>

D.17 Rispetto ai cambiamenti organizzativi, alle scelte formative e alle innovazioni il sindacato attraverso le rappresentanze sindacali nell'impresa sono state coinvolte ed in che modo?

	Sono state informate	Sono state consultate	Vi è stata negoziazione
Innovazioni organizzative	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Politiche di formazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Innovazioni tecnologiche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Innovazioni in tecnologie di rete	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Innovazioni ambientali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Politiche di internazionalizzazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D.18. Negli ultimi 3 anni il personale dell'impresa ha partecipato a corsi di formazione

Corsi a gestione interna (corsi di formazione organizzati e gestiti direttamente dall'impresa)	Sì	No*
Corsi a gestione esterna (corsi di formazione organizzati e gestiti da un soggetto esterno)	Sì	No*

*Se si risponde ad entrambe no → D. E.20

D.19. In quali ambiti tematici sono stati effettuati i corsi

Lingue straniere	<input type="checkbox"/>
Italiano per stranieri	<input type="checkbox"/>
Vendita, marketing	<input type="checkbox"/>
Contabilità, finanza	<input type="checkbox"/>
Gestione aziendale (risorse umane, qualità, ecc.) e amministrazione	<input type="checkbox"/>
Lavoro d'ufficio e di segreteria	<input type="checkbox"/>
Sviluppo delle abilità personali, conoscenza del contesto lavorativo	<input type="checkbox"/>
Informatica	<input type="checkbox"/>
Tecniche e tecnologie di produzione	<input type="checkbox"/>
Ambiente, sicurezza sul lavoro, salvaguardia della salute	<input type="checkbox"/>
Servizi alle persone, servizi di trasporto, vigilanza, servizi antincendio	<input type="checkbox"/>
Altre materie (specificare)	<input type="checkbox"/>

D.20. La partecipazione ai corsi di formazione professionale ha richiesto la frequenza degli addetti dell'impresa anche al di fuori del normale orario di lavoro?

Sì	No
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D.21. Di che tipo di formazione si è trattato? (scelta multipla - più di una risposta)

- Formazione finanziata con fondi interprofessionali (Fondartigianato e/o altri)
- Formazione su finanziamenti regionali
- Formazione privata direttamente pagata dall'azienda
- IFTS
- Tirocinio formativo
- ELBA - Fondo Lombardo per la Formazione (F.L.F.)
- Apprendistato
- Tirocinio Formativo
- Contratto di inserimento
- Altro (specificare):

D.22. Quali dei seguenti fattori condizionano la scelta di non fare o di non intensificare l'attività di formazione rispetto a quanto svolto nell'ultimo triennio? (scelta multipla - più di una risposta)

- Costi elevati della formazione
- Mancanza sul mercato di corsi di formazione adeguati alle esigenze dell'impresa
- Difficoltà di valutare le proprie necessità di formazione professionale
- Attività di formazione già svolta negli anni precedenti
- Elevati carichi di lavoro del personale e ridotta disponibilità di tempo per le attività di formazione
- Competenze professionali del personale che soddisfano completamente le necessità dell'impresa
- Maggiore utilizzo della formazione iniziale (apprendistato) rispetto alla formazione professionale
- Altro (specificare)

SEZ. F CONCORRENZA E COMPETITIVITÀ: INVESTIMENTI, INNOVAZIONE, INTERNAZIONALIZZAZIONE

F.1-Quali sono i suoi principali concorrenti

Aziende locali

Altre aziende italiane

Aziende estere

F.2. Su quali elementi si fonda la competitività della sua azienda? (fornire una risposta per riga)

	Non è determinante	E' poco determinante	E' Importante	E' molto Importante
Prezzo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Capacità di gestire in modo flessibile i volumi in funzione delle esigenze del cliente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Personalizzazione del prodotto alle esigenze del cliente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vicinanza geografica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ampiezza della gamma di servizi/prodotti offerti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Qualità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Rapidità e puntualità della consegna	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Contenuto tecnologico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Unicità/Esclusività del servizio/prodotto offerto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Analisi approfondita dei prodotti /servizi dei concorrenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assistenza post vendita	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Collaborazione con il cliente in fase di progettazione /ricerca relativamente a varianti di prodotto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Collaborazione con il cliente in fase di progettazione /ricerca/ sviluppo nuovi prodotti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Capillarità ed efficienza dell'attività commerciale e della rete distributiva	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Marchio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Design del prodotto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Originalità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Contenuto innovativo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tempi e forme di pagamento offerte ai clienti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

F.3 Quali sono i principali ostacoli da superare nel percorso di sviluppo dell'azienda? fornire una risposta per riga

	Non è un ostacolo	E' un ostacolo che però non incide in modo determinante	E' un ostacolo importante	E' un ostacolo molto importante
Costo manodopera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Competenze personale tecnico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Competenze personale commerciale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Costo Burocrazia pubblica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Concorrenza internazionale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accesso all'innovazione tecnologica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mancanza Risorse finanziarie	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assetto normativo vigente per lo svolgimento dell'attività	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dimensione d'impresa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

F.4- In questi ultimi tre anni la Sua Azienda ha effettuato investimenti rilevanti

SI NO → D. F.6

F.5. Sotto quale veste si sono concretizzati tali investimenti? (scelta multipla - più di una risposta)

Sviluppo attività di ricerca svolta all'interno dell'impresa o in collaborazione con strutture esterne	<input type="checkbox"/>
Acquisizione di tecnologie dall'esterno (sotto forma di brevetti, invenzioni non brevettate, licenze, know-how, marchi commerciali, progetti e servizi tecnici di consulenza)	<input type="checkbox"/>
Acquisizione di macchinari, attrezzature per la produzione	<input type="checkbox"/>
Acquisizione hardware e software da applicare alla produzione e/o amministrazione	<input type="checkbox"/>
Attività di formazione	<input type="checkbox"/>
Acquisizione servizi di consulenza	<input type="checkbox"/>
Aumento del numero degli addetti	<input type="checkbox"/>
Sviluppo attività di Marketing/commerciale	<input type="checkbox"/>

- Ampliamento del numero di fiere in cui esporre e del numero di fiere di clienti e fornitori dove fare presenza
- Sviluppo area amministrazione e gestione
- Interventi di riduzione dell'impatto ambientale e miglioramento della sicurezza
- Altro (specificare)

F.6 L'impresa negli ultimi tre anni ha introdotto innovazioni

- | | Si | No |
|---|--------------------------|--------------------------|
| Di natura organizzativa | | |
| Adozione di nuove (o significativamente migliorate) tecniche manageriali dirette a potenziare l'uso e lo scambio di informazione, conoscenza e competenze tecniche e lavorative all'interno dell'impresa | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Introduzione di nuove modalità di organizzazione del lavoro, quali la definizione di nuove unità divisionali o operative, la riduzione dei livelli gerarchici, il decentramento nelle decisioni aziendali | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Introduzione di cambiamenti nelle relazioni con altre imprese o istituzioni pubbliche, come nuovi accordi produttivi e commerciali, partnership, accordi di sub-fornitura o di esternalizzazione | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Di natura non tecnologica | Si | No |
| Adozione di nuove (o significativamente migliorate) tecniche e pratiche di commercializzazione dei servizi | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Sviluppo forti evoluzioni di design | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Di natura tecnologica | Si | No |
| di prodotto/servizio | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| di processo (di cui), | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| - logistica interna | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| - tecnologie degli impianti | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| - gestione (software) | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

F.7 L'impresa ha ricevuto qualche forma di sostegno pubblico

- per l'attività di innovazione svolta negli ultimi 3 anni?
- | | Si | No |
|--|--------------------------|--------------------------|
| | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

F.8 Quali tra i fattori indicati sono ostacoli all'attività di innovazione in senso lato nella sua azienda?

(scelta multipla – max 3 risposte)

- Mancanza di risorse finanziarie
- Costi di innovazione troppo elevati

- Mancanza di personale qualificato
- Mancanza di informazioni sulle tecnologie
- Mancanza di informazioni sui mercati
- Difficoltà di individuare partner con cui cooperare per le attività di innovazione
- Mercati dominati da imprese consolidate
- Domanda insufficiente dei servizi innovativi
- L'impresa non ritiene necessario innovare per soddisfare le esigenze della clientela
- Altro (Specificare)

**F.9 Da dove sono venuti principalmente le informazioni, gli stimoli e il know-how per l'attività di innovazione dell'impresa?
(scelta multipla - max 3 risposte)**

- Interno dell'impresa
- Fornitori di attrezzature, materiali, componenti o software
- Clienti
- Imprese concorrenti o altre imprese operanti nello stesso settore
- Consulenti, istituti di ricerca o laboratori privati
- Università o altri istituti di istruzione superiore
- Istituti di ricerca pubblici
- Conferenze, mostre, fiere
- Riviste scientifiche e pubblicazioni tecniche e commerciali
- Associazioni di categoria

F.10 Quali effetti hanno prodotto le innovazioni introdotte dall'impresa negli ultimi 3 anni?

- Aumento nel numero di servizi offerti alla clientela
- Accesso a nuovi mercati o aumento della propria quota di mercato
- Miglioramento della qualità dei propri servizi
- Maggiore flessibilità nella fornitura di servizi
- Maggiore capacità di fornitura di servizi
- Riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto
- Riduzione dei costi di materiali ed energia per unità di prodotto

- Riduzione dell'impatto ambientale o del rischio di incidenti sul lavoro
- Altro (Specificare)
- Nessun effetto

F.11 Considerando la Sua azienda quali delle seguenti affermazioni ritiene siano vere e quali false? vero falso

- L'azienda è da molti anni presente all'estero e farà nuovi investimenti per estendere e consolidare la sua presenza commerciale fuori dai confini nazionali
- L'azienda attualmente opera solo con clienti nazionali ma nei prossimi 3 anni cercherà di espandersi all'estero
- L'azienda opera con clienti all'estero solo occasionalmente
- Nella nostra strategia e per l'attività che svolgiamo non è previsto alcuno sviluppo all'estero
- L'azienda opera con clienti all'estero ma la complessità dei mercati ed i costi per lo sviluppo internazionale ci obbligano a razionalizzare il nostro sviluppo fuori dal paese
- Ci piacerebbe sviluppare la nostra presenza commerciale all'estero ma la nostra dimensione, gli alti costi ed il limitato sostegno della politica industriale rende questa prospettiva poco praticabile
- L'azienda opera fuori dai confini nazionali solo attraverso l'acquisto da fornitori esteri

F.12 Come è avvenuto il contatto con i committenti esteri?

ss(solo per le imprese che hanno dichiarato di operare con l'estero (scelta multipla — più di una risposta)

- Il committente vi ha selezionato visitando la vostra azienda
- Avete contattato, su vostra iniziativa, un buyer che lavora con clienti all'estero
- Avete visitato aziende di distribuzione o di produzione all'estero con una vostra proposta di prodotto o lavorazione
- Vi siete rivolti ad un consulente/agente specializzato
- Attraverso un contatto favorito da un altro vostro committente
- Ad una fiera specializzata in Italia
- Ad una fiera specializzata all'estero
- Aderite ad un consorzio export
- Grazie ad una missione organizzata da Camera di commercio/associazione o altri enti
- Altro (specificare) _____

F.13 Quali servizi ritenete più utili a supporto della ricerca di committenti esteri?

(scelta multipla – max tre risposte)

- Servizi informativi (studi mercato, liste di contatti, infoPoint nelle capitali estere ecc.)
- Servizi promozionali (comunicazione, marchi, campagne sulla qualità italiana)
- Organizzazione di eventi (fiere, missioni all'estero)
- Assistenza commerciale (consulenza)
- Assistenza tecnica, legale, finanziaria
- Formazione
- Sostegno alla partecipazione a consorzi export
- Agevolazioni per l'accesso a servizi di assicurazione
- Altro (specificare)

F.14 Ritieni che nei prossimi tre anni l'Expo 2015 con gli investimenti necessari per la sua realizzazione potrà contribuire nello sviluppo e crescita della sua attività aziendale?

- Si perché potremmo diventare fornitori di prodotti e servizi per l'Expo
- Si perché già siamo fornitori o subfornitori di prodotti e servizi per l'Expo
- Si perché una occasione per il rilancio complessivo dell'economia lombarda
- Si perché contiamo di inserirci nel sistema di subfornitura per l'Expo
- Si ma non abbiamo informazioni su come accedere al sistema di gare e appalti e su come accreditarci come fornitori
- No perché sarà un processo che avvantaggerà soprattutto i grandi contractors
- Si ma è necessario rilanciare e sostenere le strategie di rete tra le Pmi artigiane per entrare in questo mercato
- No perché le nostre attività non riguardano i prodotti e servizi per l'Expo
- No perché l'Expo non produrrà comunque una crescita significativa dell'economia complessiva del territorio

II. Il questionario ai lavoratori

Domanda filtro

La sua attuale attività lavorativa prevalente si configura come:

Lavoro indipendente (Imprenditore, Libero professionista, Lavoratore in proprio)

INTERROMPERE L'INTERVISTA

dipendente, socio che opera attivamente, familiare che contribuisce all'attività dell'azienda, collaboratore stabile, collaboratore saltuario, stagista ed apprendista, tirocinante di una impresa che opera in una impresa artigiana con sede legale in Lombardia

CONTINUARE L'INTERVISTA

A. INDICAZIONI ANAGRAFICHE

A1. Comune di residenza _____ | _ | _ | _ |

A2. Et  (in anni compiuti) | _ | _ |

A3. Sesso

Maschio

Femmina

Per tutte le successive domande di tutte le sezioni del questionario fare sempre riferimento all'attivit  svolta nell'impresa artigiana di cui alla domanda B.1



B. BIOGRAFIA LAVORATIVA E CONTESTO AZIENDALE

B1. Mi dice il nome dell'impresa per cui lavora

_____ | | |

B2 In base alla conoscenza, quale è il settore di attività di riferimento dell'impresa citata al punto B1

- Agricoltura
- Industria alimentare e delle bevande
- Industrie tessili e dell'abbigliamento
- Industria pelletteria
- Industria conciaria
- Industria calzature
- Industria del legno, dei prodotti in legno, sughero e dei materiali da intreccio (esclusi i mobili)
- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone
- Fabbricazione articoli di carta e cartone
- Stampa ed editoria
- Industria chimica, farmaceutica e delle fibre sintetiche ed artificiali
- Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche
- Fabbr. prodotti lavor. minerali non metalliferi (vetro, ceramica, piastrelle, cemento, calce e gesso, pietre)
- fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti
- Fabbric. macchine ed apparecchi meccanici
(motori, pompe, rubinetti, ingranaggi, macchine industriali e per uso domestico, armi)
- Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche
(macchine, apparecchiature, cavi, pile, lampade, orologi, strumenti ottici, attrezzature fotografiche)
- Mobili
- Gioielleria ed oreficeria
- Strumenti musicali
- Articoli sportivi
- Giochi
- Costruzioni

- Commercio autoveicoli e motoveicoli
- Manutenzione e riparazione autoveicoli e motoveicoli
- Vendita al dettaglio carburanti
- Commercio ingrosso
- Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli); riparazione di beni personali e per la casa
- Alberghi e ristoranti
- Trasporti terrestri, marittimi ed aerei
- Movimento merci e magazzinaggio
- Attività delle agenzie di viaggio, operatori turistici; assistenza turistica
- Attività postali e di corrieri
- Gestioni reti telecomunicazioni
- Attività immobiliari (agenzie, amministrazione condomini)
- Noleggio (mezzi di trasporto, macchine ed attrezzature)
- Noleggio di beni per uso personale e domestico (biancheria, attrezzature sportive, cd-dvd)
- Informatica ed attività connesse (consulenza ICT, realizzazione software, gestione data base)
- Manutenzione macchine ufficio
- Attività di ricerca e sviluppo
- attività legali, contabilità, consulenza fiscale e societaria;
studi di mercato e sondaggi di opinione; consulenza commerciale e di gestione
- attività degli studi di architettura, ingegneria ed altri studi tecnici
- collaudi ed analisi tecniche
- servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale
- servizi di investigazione e vigilanza
- servizi di pulizia e disinfestazione
- attività dei call center
- Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili
- Attività ricreative, culturali e sportive
- Servizi alle famiglie (lavanderie, centri estetici, servizi domestici)
- ALTRO SETTORE (Specificare)

B3. Come è inquadrata la sua attività

- Dirigente/Funzionario
- Quadro tecnico
- Impiegato
- Tecnico specializzato
- Operaio

B4. Mi dice il nome della sua professione _____ | | |

B5. Mi può dire quanti addetti, Lei compreso, lavorano nell'impresa dove svolge la Sua attività lavorativa

- Fino a 5 addetti
- Da 6 a 10 addetti
- Da 11 a 14 addetti
- Da 15 a 49 addetti
- Oltre 50

B6. Da quanto ha l'attuale occupazione

- Da meno di sei mesi
- Da 6 mesi a 2 anni
- Da 2 a 5 anni
- Da 5 a 10 anni
- Da oltre 10 anni

B7. Orario di lavoro (numero medio ore di lavoro giornaliera) _____

B8. Salario medio netto percepito (classe di reddito mensile)

- Fino a 600,00 euro
- 600,00 – 1000,00 euro
- 1000,00 – 1500,00 euro

1500,00 – 2000,00 euro	<input type="checkbox"/>
Oltre 2000,00	<input type="checkbox"/>

B8-bis. Il suo salario prevede forme di compenso individuale

SI – contrattato	<input type="checkbox"/>
SI – non contrattato	<input type="checkbox"/>
NO	<input type="checkbox"/>

B9. Allo stato attuale qual è la Sua condizione occupazionale

Lavoro con contratto a tempo indeterminato a tempo pieno	<input type="checkbox"/>
Lavoro con contratto a tempo indeterminato part-time	<input type="checkbox"/>
Lavoro a tempo determinato a tempo pieno	<input type="checkbox"/>
Lavoro a tempo determinato part-time	<input type="checkbox"/>
Lavoro con un contratto di collaborazione continuativa o a progetto	<input type="checkbox"/>
Ho un contratto di prestazione d’opera occasionale	<input type="checkbox"/>
Lavoro con partita iva	<input type="checkbox"/>
Ho un contratto “interinale	<input type="checkbox"/>
Ho un contratto di apprendistato	<input type="checkbox"/>
Ho un contratto di formazione-lavoro	<input type="checkbox"/>
Ho un voucher (Lavoro accessorio)	<input type="checkbox"/>
Lavoro con contratto a chiamata	<input type="checkbox"/>
Lavoro senza un contratto formalizzato	<input type="checkbox"/>
Sono in stage	<input type="checkbox"/>
Sono in Tirocinio	<input type="checkbox"/>
Altro (Specificare)	<input type="checkbox"/>

B10. E' soddisfatto dei seguenti aspetti del Suo attuale lavoro (Una risposta per riga)

	Sì	No
Retribuzione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Organizzazione del lavoro (orari, turni, gestione straordinari, ferie)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Mansioni svolte	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Rapporti con i colleghi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Regolarità dei pagamenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Condizione ambientale e sociale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Possibilità di carriera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Stabilità/sicurezza del posto di lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Possibilità di prendere decisioni autonome	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Copertura previdenziale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sviluppo competenze e acquisizione professionalità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tutela malattie, infortuni sul lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Spendibilità delle competenze e della professionalità acquisita	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

B11. Negli ultimi tre anni l'azienda per cui lavora: (Una risposta per riga)

	Si	No
Ha licenziato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ha messo in cassa integrazione o mobilità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
⇒ se Sì: lei è stato coinvolto dalla cassa integrazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ha assunto a tempo indeterminato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ha assunto a tempo determinato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ha assunto con contratti flessibili (A progetto, occasionali, etc)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

B12. Negli ultimi tre anni l'azienda per cui lavora ha fatto investimenti (Una risposta per riga):

	Nessuno	Pochi	Molti
in attività di formazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
in interventi sulla salute e sicurezza negli ambienti di lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
in interventi di riduzione dell'impatto ambientale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
in interventi per migliorare il benessere organizzativo (pulizia, illuminazione, temperatura, silenziosità, condizioni dell'edificio, spazio disponibile per la persona, servizi igienici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
interventi per migliorare il livello di conciliazione tra lavoro e vita			

(asili nido, strutture aziendali per il tempo libero, mensa)

**B13. Negli ultimi tre anni quali dei seguenti elementi ha interessato l'azienda in cui lavora
(Sono possibili più risposte)**

Crescita occupazione

Incremento del fatturato

Internazionalizzazione delle vendite

Delocalizzazione della produzione

Sviluppo di nuove attività

**B14. Secondo Lei, nella sua impresa in che misura risultano diffusi i seguenti comportamenti
(Una risposta per riga)**

	Inesistente	Bassa	Adeguate	Elevata
Programmazione costante di un confronto con i lavoratori su strategie, organizzazione aziendale e del lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
E' costante un confronto e contrattazione con le organizzazioni sindacali per affrontare le diverse tematiche di interesse del lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Programmazione costante dell'attività di formazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accertamento costante delle condizioni di sicurezza ed interventi di riduzione del rischio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Verifica dell'impatto ambientale e programmazione di investimenti per aumentare la sostenibilità ambientale dell'attività che svolge	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Verifica delle condizioni di benessere organizzativo ed interventi mirati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

B15. Secondo Lei, entrando nel merito delle condizioni di salute e sicurezza nell'ambiente di lavoro, come valuta il livello delle misure adottate in ciascuno di questi ambiti (Una risposta per riga)

	Inesistente	Basso	Adeguate	Elevato
Impianti elettrici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Illuminazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Rumorosità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Temperatura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Polveri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
strumenti per la protezione individuale (DPI) solo se utilizzati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Organizzazione dello stabilimento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Conoscenza e competenza dei responsabili della sicurezza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Conoscenza e competenza dei lavoratori sui rischi di infortuni nelle mansioni che svolgono e sulle misure da adottare per proteggersi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Controlli continui sul rispetto delle regole sulla sicurezza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

C. CONOSCENZA E COMPETENZE PROFESSIONALI, VERSO PROSPETTIVE DI LAVORO E SICUREZZA

C1. Per il futuro cosa la preoccupa di più per la Sua attività di lavoro (Massimo due risposte)

La competizione di chi offre lavoro a prezzi più bassi e a condizioni meno tutelate	<input type="checkbox"/>
Lo stress legato alle condizioni di lavoro	<input type="checkbox"/>
L'incapacità di adeguare le mie competenze alle esigenze del mercato	<input type="checkbox"/>
Le difficoltà in cui versa da molti anni il settore in cui opera la mia impresa	<input type="checkbox"/>
L'incapacità dell'impresa di cogliere i continui cambiamenti che impone il mercato	<input type="checkbox"/>
La possibilità che la mia impresa scelga di portare tutta l'attività all'estero	<input type="checkbox"/>

C2 Un adeguato livello di competenze professionali secondo Lei che tipo di impatto ha sui seguenti aspetti della Sua vita professionale (Una risposta per riga)

	Inesistente	Basso	Elevata
Opportunità di carriera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Opportunità di reddito	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Miglioramento della produttività e della qualità nello svolgimento delle mansioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Riduzione del rischio di infortuni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Maggior consapevolezza e soddisfazione personale nello svolgimento delle mansioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Arricchimento personale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Maggior capacità dell'impresa di sviluppo, competitività e reddito	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

C3. Proviamo a valutare il suo livello di conoscenze utile alla sua sicurezza e condizioni di lavoro attraverso alcune domande generali (Una risposta per riga)

	Sono a conoscenza della funzione, so chi è, e l'ho anche incontrato	Sono a conoscenza della funzione e so chi è	Sono a conoscenza della funzione so che esiste in azienda ma non so chi sia	Sono a conoscenza della funzione e so che in azienda non è presente	Non sono a conoscenza della funzione e non so se in azienda è presente
Rappresentate per la sicurezza (RLS)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Rappresentante territoriale sulla sicurezza (RLST)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Rappresentante sindacale di bacino (RSB)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Rappresentante sindacale aziendale (RSA)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
RSU	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Delegato sindacale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

C4. Continuando in questo esercizio di rapido approfondimento sul livello di conoscenze utili alla sua condizione di lavoro, mi risponda anche alle seguenti domande generali (Una risposta per riga)

	Si	No
Conosce l'ente lombardo bilaterale dell'artigianato (ELBA)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
⇒ Se lo conosce ha memoria di essere stato coinvolto in qualche attività dell'ELBA	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sa che esiste un fondo bilaterale per la formazione dei lavoratori dell'artigianato Fondartigianato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ha memoria di attività di formazione organizzata attraverso Fondartigianato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
E' iscritto a qualche organizzazione sindacato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Si può affermare che il rapporto con l'organizzazione sindacale è utile per il miglioramento della sua condizione in azienda	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ti viene fornito il tuo CCNL	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Si può affermare che hai una buona conoscenza del tuo CCNL	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sei a conoscenza che in questo periodo si sta svolgendo una contrattazione regionale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

C.5 Ha mai usufruito delle provvidenze ELBA previste a favore dei lavoratori, mi sa indicare quali

Contratti di solidarietà	<input type="checkbox"/>
Sospensione dell'attività lavorativa	<input type="checkbox"/>
Intervento per la disoccupazione	<input type="checkbox"/>
Borse di studio	<input type="checkbox"/>
Anzianità professionale aziendale	<input type="checkbox"/>
Sostegno al reddito	<input type="checkbox"/>
Contributo alla scolarità	<input type="checkbox"/>

D. LA FORMAZIONE COME STRUMENTO PER MIGLIORARE SICUREZZA E COINDIZIONI DI LAVORO

**D1. Mi può dire il numero di volte che è stato/a coinvolto/a in attività di formazione (di qualunque tipo)
(Massimo una risposte per colonna)**

	Nell' ultimo anno	Negli ultimi due anni
Mai (passare alla domanda D4)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Una volta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Due volte	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tre volte	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Più di quattro volte	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D.2 Pensando alla sua esperienza di formazione, nel complesso quale è il suo giudizio

Negativo	<input type="checkbox"/>
Sufficiente	<input type="checkbox"/>

- Buono
- Ottimo

D3. A Suo parere, l'esperienza formativa che impatto ha avuto su di lei (una risposte per riga)

	Nessun impatto	Medio basso impatto	Alto
impatto			
accresciuto le motivazioni nello svolgimento dei miei compiti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Aumentato la consapevolezza del mio ruolo in azienda	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accresciuto una mia conoscenza dell'azienda nel suo complesso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Migliorato le capacità di svolgimento delle mie mansioni lavorative	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Facilitato l'interazione e lo scambio con gli altri colleghi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Aumentato il mio reddito	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Diminuito il rischio di infortuni nello svolgimento delle mie mansioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Aumentato le probabilità di carriera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D4 provando a ricostruire l'impegno della sua azienda sulla formazione, si ricorda su quali temi negli ultimi due anni sono stati sviluppate attività formative in Azienda e in quali ha partecipato direttamente?

	Attività realizzate in azienda	In cui sono stato coinvolto personalmente
Lingue	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vendita, marketing, comunicazione, immagine	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Contabilità, finanza, amministrazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Informatica e tecnologie di rete web	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sviluppo creativo del prodotto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ambiente, sicurezza sul lavoro, salvaguardia della salute	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tecniche e tecnologie per la qualità del prodotto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tecniche e tecnologie di produzione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tecniche e tecnologie per la logistica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altre materie (specificare):	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

D5. Secondo Lei una scarsa attività formativa in azienda rappresenta soprattutto? (una risposta per riga)

	Non sono d'accordo	Sono d'accordo	Sono molto d'accordo
Un ostacolo allo sviluppo futuro dell'impresa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Una scelta miope che determina un peggioramento complessivo delle condizioni di lavoro e di retribuzione in azienda	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un comportamento che ha determinato un incremento del rischio di infortuni sul lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Un scelta miope che impedisce di valorizzare al meglio il personale in termini di produttività	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

